

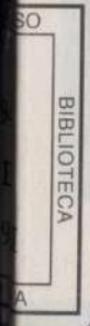
+ S.P.Q.R. - ASSESSORATO alla CULTURA

GUIDE RIONALI DI ROMA



PARTE PRIMA

FRATELLI PALOMBI EDITORI



GUIDE RIONALI DI ROMA

a cura dell'Assessorato alla Cultura

Direttore: CARLO PIETRANGELI

Fascicoli pubblicati:

RIONE I (MONTI)

di LILIANA BARROERO

Parte I

Parte II

Parte III

Parte IV

RIONE II (TREVI)

di ANGELA NEGRO

Parte I

Parte II

Parte III

Parte IV

Parte V

Parte VI



RIONE III (COLONNA)

di CARLO PIETRANGELI

Parte I

Parte II

Parte III

Parte IV

Parte V di CARLA BENOCCI

Parte VI di CARLA BENOCCI

RIONE V (PONTE)

di CARLO PIETRANGELI

Parte I

Parte II

Parte III

Parte IV

RIONE VI (PARIONE)

di CECILIA PERICOLI

Parte I

Parte II

RIONE VII (REGOLA)

di CARLO PIETRANGELI

Parte I

Parte II

Parte III

RIONE VIII (S. EUSTACHIO)

di CECILIA PERICOLI

Parte I

Parte II

Parte III

Parte IV

94.E.19,I

EBN

SPQR
ASSESSORATO ALLA CULTURA

NOTIZIE
GUIDE RIONALI DI ROMA

PER IL RIONE XIX - CELIO

Quattro di Andromeda **PARTE I**

Chiesa del SS. Giovanni e Paolo: Piazza SS. Giovanni e Paolo - Tel. 531.641. Per tutti i giorni, 8-12, 15,30-17,30. Servizio dell'orario serale, 15,30-17,30 (ingresso libero). Materiale non del Chianti rivolgersi in editoria.

A cura di

Chiesa di S. Giacomo in Augusta: Via S. Gregorio - Tel. 531.5405. TUTTI I GIORNI dalle 10 alle 12, 15,30-19,30 (fornite dei giornali del giorno).

Cappelli aperti la domenica dalle 9,30 alle 19; il giovedì dalle 14,30 alle 17 (la Cappella di S. Barbara è attualmente chiusa per restauri).

Chiesa del SS. Quattro Coronati: Via del SS. Quattro - Tel. 735.325. 9,30-12, 15,30-19 (forniti di festivi).

Cappella di S. Salvatore: monastero alla portineria del Monastero delle Suore Agostiniane (offerta).

Giocattoli: accessibile dalla chiesa (offerta).

Chiesa di S. Tommaso in formis: Via S. Paolo della Croce, 10 - Aperta per la S. Messa la domenica alle ore 9,30.

Editori: **FRATELLI PALOMBI EDITORI** esclusi e
forniti di giornali del giorno, libri, riviste, fiori e
fiori, 8,10pm, via palombi.

ROMA 1998





PIANTA DEL RIONE XIX

(Parte I)

I numeri rimandano a quelli segnati
a margine del testo.

- | | | | |
|----|--|----|---|
| 1 | Colosseo. | 11 | Arco di Dolabella e Silano. |
| 2 | Casino Fini. | 12 | Tempio del Divo Claudio (Claudium). |
| 3 | Edificio del '700. | 13 | Chiesa di S. Tommaso in formis. |
| 4 | Sacello dedicato alla Vergine. | 14 | Basilica dei SS. Giovanni e Paolo. |
| 5 | Chiesa e monastero dei SS. Quattro Coronati. | 15 | Clivus Scauri. |
| 6 | Fontana in via Annia. | 16 | Monastero di S. Andrea. |
| 7 | Villa del Collegio Irlandese. | 17 | Chiesa di S. Gregorio al Celio. |
| 8 | Acquedotto Neroniano. | 18 | Oratori annessi a S. Gregorio al Celio. |
| 9 | Ospedale militare. | 19 | « Orto Botanico ». |
| 10 | Ospedale di S. Tommaso in formis. | | |



NOTIZIE PRATICHE PER LA VISITA DEL RIONE

Per il giro della prima parte del rione XIX occorrono circa 4 ore.

ORARIO DI APERTURA DEI MONUMENTI:

Chiesa dei SS. Giovanni e Paolo: Piazza SS. Giovanni e Paolo - Tel. 736.841. Feriali e festivi 8-12; 15,30-17,30. Scavi: 8-12 (solo feriali); 15,30-17,30 (ingresso libero). Museo e resti del *Claudium*: rivolgersi in sacrestia.

Chiesa di S. Gregorio al Celio: Via di S. Gregorio - Tel. 731.56.04. Tutti i giorni 9,30-12; 16,30-18 (suonare alla porta del convento).

Oratori: aperti la domenica dalle 9,30 alle 12; il giovedì dalle 15,30 alle 17 (la Cappella di S. Barbara è attualmente chiusa per restauri).

Chiesa dei SS. Quattro Coronati: Via dei SS. Quattro - Tel. 735.321. 9,30-12; 15,30-19 (feriali e festivi).

Cappella di S. Silvestro: suonare alla portineria del Monastero delle Suore Agostiniane (offerta).

Chiostro: accessibile dalla chiesa (offerta).

Chiesa di S. Tommaso in formis: Via S. Paolo della Croce 10 - Aperta per la S. Messa la domenica alle ore 9,30.

Colosseo: Piazza del Colosseo - Tel. 735.227. Feriali e festivi 9-18,30 (ingresso libero). Piani superiori: feriali e festivi 9-17,30. Antiquarium: feriali 9-12.

RIONE XIX

C E L I O

Superficie: mq 84.090

Popolazione residente (al 4-11-1951): 10.840

Confini: Piazza del Colosseo - Via S. Giovanni in Laterano - Via S. Stefano Rotondo - Via della Navicella - Piazza di Porta Metronia - Porta Metronia - Mura Urbane - Porta Latina - Mura Urbane - Porta S. Sebastiano - Via Porta S. Sebastiano - Piazza Numa Pompilio - Viale delle Terme di Caracalla - Via Valle delle Camene - Piazza di Porta Capena - Via S. Gregorio - Piazza del Colosseo (incluso il Colosseo).

Stemma: d'argento alla testa di Africa di nero coperta dalla spoglia d'elefante e coronata di spighe d'oro

INTRODUZIONE

L'attuale Rione XIX (Celio) si è formato nel 1921 per suddivisione del Rione X (Campitelli). Fu allora assegnato al Celio il Colosseo con tutto il territorio del X Rione compreso tra quel monumento e le Mura Aureliane. Ai fini della nostra trattazione questa zona è stata suddivisa in due parti: la prima, che forma oggetto del presente fascicolo, comprende il Colosseo e tutto il territorio rionale incluso tra le vie di S. Giovanni in Laterano, di S. Stefano Rotondo, di S. Paolo della Croce e Clivo di Scauro, ivi compresi i gruppi di S. Tommaso *in formis* e di S. Gregorio esterni agli allineamenti sopra ricordati; il resto del territorio, in cui sono inclusi la Villa Celimontana, le Chiese di S. Maria in Domnica, di S. Sisto Vecchio, di S. Giovanni a Porta Latina, l'Oratorio di S. Giovanni in Oleo e l'Oratorio dei Sette Dormienti, il Sepolcro degli Scipioni e le Mura tra le porte Metronia e Appia, formerà oggetto del secondo fascicolo.

* * *

Dal punto di vista geomorfologico il Celio è una dorsale che, partendo dall'Esquilino nella sua parte pianeggiante, si allunga fino verso Porta Capena diramandosi di quando in quando.

Esso è circondato da valli: quella che lo divide dall'Esquilino, percorsa dalla Via Labicana, e che continua con la depressione occupata dal Colosseo e con la profonda insenatura che lo separa dal Palatino (Via di S. Gregorio); inoltre la valle ove scorre la Marrana Mariana corrispondente a Via Valle delle Camene. Delle diramazioni sono da ricordare quella dove sorge il monastero dei SS. Quattro Coronati, l'altra dove era

il Tempio di Claudio, quella dove è il Convento di S. Gregorio; quella dove si estende Villa Celimontana, separata dalla precedente da una insenatura in cui è da riconoscersi la *Vallis Camoenarum*; infine il Laterano che esula peraltro dalla nostra trattazione (Rione I). Antiche sorgenti sgorgavano dal terreno, specie nel versante verso la Passeggiata Archeologica; note fin da epoca classica erano la *Fons Camoenarum* ricordata da Giovenale (*Sat. III*, 17-20) e quella di Mercurio citata da Ovidio (*Fast. V*, 674 sgg.).

* * *

L'origine del nome del Celio è legata alla leggenda etrusca: il vulcente Celio Vibenna, eroe eponimo, avrebbe inizialmente conquistato il colle; fatto prigioniero da Cneo Tarquinio, sarebbe stato liberato da Mastarna che avrebbe ucciso Tarquinio divenendo poi re di Roma (Servio Tullio).

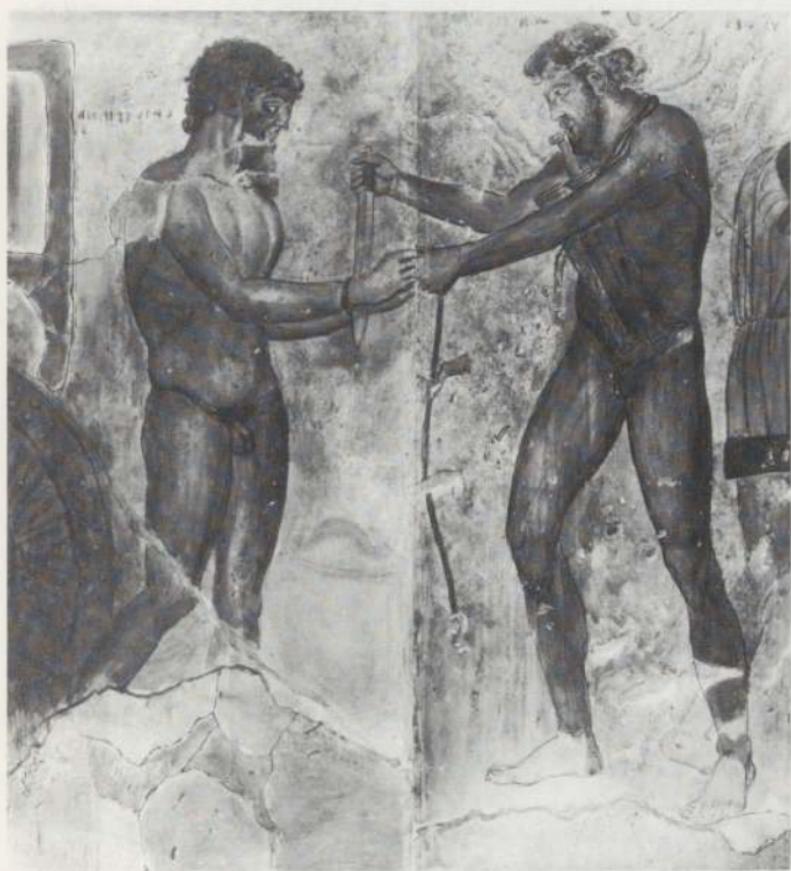
La leggenda è adombrata nelle pitture della Tomba vulcente detta François, ora conservate a Villa Albani. Ma secondo altra tradizione riportata da Livio sarebbe stato abitato in origine dai Latini.

Il Celio fu l'ultima delle alture aggiunte ai sette colli e probabilmente era esclusa dalla più antica cinta di Roma; era costituito da tre prominenze di cui una era il *Caelius* propriamente detto (SS. Giovanni e Paolo), l'altra era il *Caeliolus* (SS. Quattro Coronati); la terza, tra le due, era detta *Succusa*; l'insieme, costituente il *Caelimontium*, divenne la seconda regione augustea di Roma. Nel Rione XIX è compreso anche il Colosseo che apparteneva anticamente alla regione III (*Isis et Serapis*).

È stato supposto (TAC., *Ann. IV*, 65) che il colle avesse in origine il nome di *Querquetulanus* derivato dagli estesi querceti che ne ammantavano le pendici.

* * *

Sul Celio passava la cinta delle mura repubblicane che dall'Oppio raggiungeva Porta Capena ma il suo percorso è ignoto e nessuna traccia consistente ne sussiste



Mastarna (Servio Tullio) libera Celio Vibenna: affresco della tomba François di Vulci conservato a Villa Albani (*copia nel Museo della Civiltà Romana*).

ad eccezione di quelle notate dal Colini in corrispondenza dell'Arco di Dolabella; vi si aprivano due porte: la *Caelemoniana*, da identificarsi, sempre secondo il Colini, con l'Arco di Dolabella e Silano, e la *Querquetulana*, situata di fianco ai SS. Quattro Coronati, sulla Via Tuscolana.

Il colle era inoltre percorso per tutta la sua estensione dagli acquedotti; anzitutto due sotterranei: il condotto dell'Acqua Appia e il *rivus Herculaneus* dell'Acqua Marcia; poi l'Acquedotto Neroniano, derivato dall'Acqua Claudia per le esigenze del Palazzo Imperiale sul Palatino.

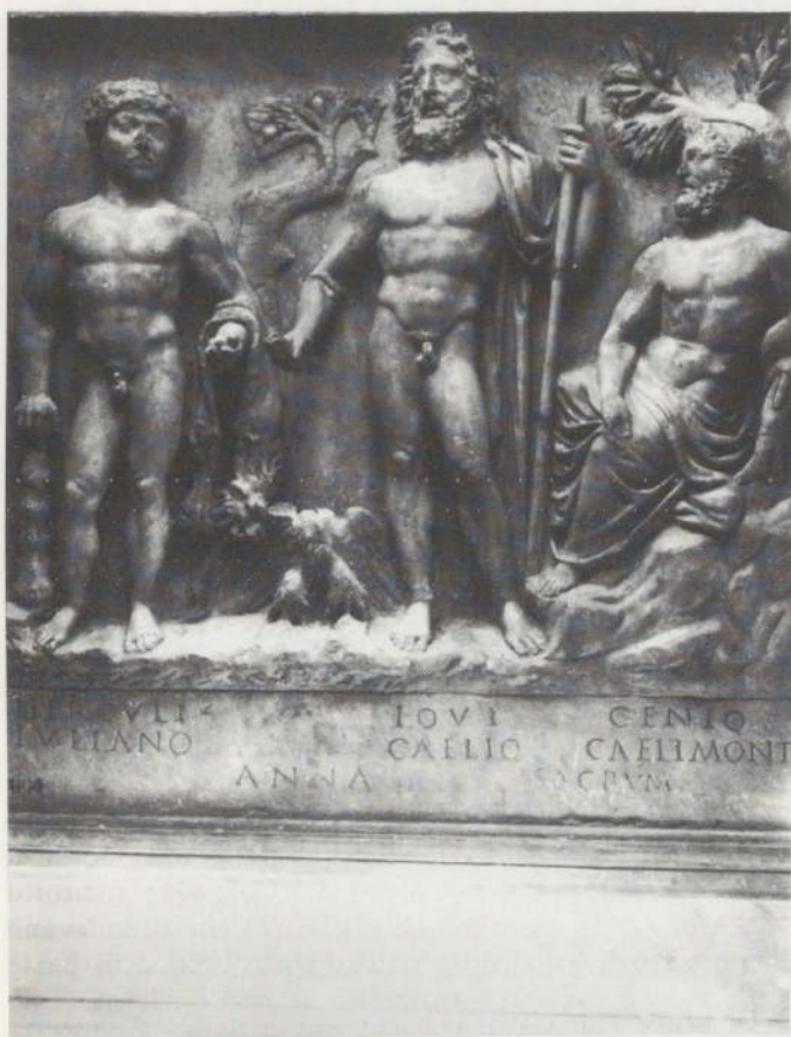
Il colle era attraversato da una fitta rete stradale; le vie principali erano la *Via Caelemoniana* e la *Via Tusculana*; la prima usciva dall'Arco di Dolabella e seguiva la dorsale fino a Porta Maggiore sul percorso di Via di S. Stefano Rotondo; aveva come penetrazione interna il *Clivus Scauri* (Via di S. Paolo della Croce – Clivo di Scauro); subito fuori della *Porta Caelemoniana* dava origine a due strade: verso il Colosseo il *Vicus Capitis Africae* corrispondente all'antica Via della Navigilla soppressa nel 1873 costruendosi il nuovo quartiere di Via Claudia, e il *Vicus Camoenarum* verso la valle della Marrana Mariana.

La *Via Tusculana* corrisponde alla Via dei SS. Quattro e metteva in comunicazione la zona del Colosseo con il Laterano ed oltre; passava sotto la *Porta Querquetulana* delle mura repubblicane e sotto l'Arco di Basile, attraversamento monumentale dell'Acquedotto Neroniano su questa strada.

* * *

Caratteristica del Celio nell'antichità era quella di essere occupato da poche, ricche abitazioni e a ciò è dovuta la notevole messe di ritrovamenti di antichità effettuati nella zona al momento della urbanizzazione; il resto erano templi ed edifici pubblici.

Tra le case vengono ricordate quelle dei Valerii, dei Simmaci (entrambe nel Rione I) e, come curiosità, quella di Mamurra in cui era usato per la prima volta il marmo nel rivestimento delle pareti e che era deco-



Rilievo con le divinità del Celio (*Musei Capitolini*).

rata da colonne di marmo lunense e caristio (PLIN., *Nat. Hist.* XXXVI, 48).

Tra i templi, oltre quello del Divo Claudio, di cui si parlerà a suo tempo, sono ricordati quello di *Hercules Victor* situato non lungi dai SS. Quattro Coronati, eretto nel 145 a.C. da L. Mummio dopo la presa di Corinto e ricordato in una celebre iscrizione ivi rinvenuta (ora conservata in Vaticano); quello della *Dea Carna* votato da L. Giunio Bruto nel primo anno della Repubblica e che ancora esisteva nel 3º sec. a.C., quello di *Minerva Capta* votato dopo il 241 a.C. e cioè dopo la presa di *Falerii*, così detto dalla statua di Minerva il cui culto era stato trasferito a Roma da quella città; anch'esso doveva trovarsi presso i SS. Quattro Coronati come pure il *Sacellum Diana* che era stato distrutto verso il 58 a.C.

Tra gli edifici pubblici menzionati sul Celio merita particolare citazione il *Macellum Magnum*, grande mercato costruito da Nerone nel 59 d.C. e riprodotto nelle monete ma di cui si ignora la collocazione; la *Cohors V Vigilum*, sicuramente localizzata presso S. Maria in Domnica, i *Castra Peregrina* (dai *peregrini*, corpo scelto di polizia) situati presso S. Stefano Rotondo, i *Lupanaria*, case di tolleranza controllate dallo Stato che dovevano sorgere non lontano dalle due caserme sopracitate, il complesso degli edifici legati all'Anfiteatro Flavio e alla organizzazione degli spettacoli gladiatori che sorgeva appunto nei pressi del Colosseo: anzitutto i quattro *Ludi* o caserme dei gladiatori che prendevano il nome di *Magnus* (noto dalla *Forma Urbis* e in parte conservato), *Dacicus* (situato tra il *Ludus Magnus* e le Terme di Traiano), *Matutinus* e *Gallicus*; inoltre lo *Spoliarium*, dove venivano trasportati i corpi dei gladiatori morti o morenti; il *Sanarium*, specie di pronto soccorso e ospedale, l'*Armamentarium*, cioè l'arsenale dei gladiatori.

Sulla *Via Capitis Africae* era il celebre *Paedagogium puerorum*, scuola dei paggi imperiali ricordata nei graffiti della cosiddetta *Domus Gelotiana* sotto il Palatino dove questi venivano trasferiti quando iniziavano il loro servizio nel palazzo imperiale.



Dedica del tempio di Ercole Vincitore eretto da L. Mummio dopo la presa di Corinto - 155 a.C. (*Musei Vaticani*).

* * *

Sul Celio sorgono fin dai primi secoli antichissimi luoghi di culto cristiano: S. Stefano Rotondo (Rione I), SS. Quattro Coronati (*Titulus Aemiliana*), SS. Giovanni e Paolo (*Titulus Byzantis et Pammachii*); un po' più tardi nascono il complesso monastico dei SS. Andrea e Gregorio e la diaconia di S. Maria in Domnica. Di questi santuari, tuttora superstiti, si parlerà a suo luogo. È qui invece il caso di accennare agli edifici sacri noti dalle fonti e che non esistono più; di quelli ben localizzati, come S. Giacomo al Colosseo e S. Maria Imperatrice, si parlerà nel corso dell'Itinerario.

Ancora di incerta localizzazione è l'*Oratorio di Papa Formoso* (891-896), scoperto nel 1689 dal Ciampini in una vigna appartenente ai SS. Giovanni e Paolo situata sulla strada dal Colosseo a S. Maria in Domnica (antica via della Navicella) e della cui decorazione il Paciaudi ci ha conservato il disegno.

Vi era dipinto il *Salvatore tra i Santi Pietro e Paolo* mentre consegna a S. Paolo il volume della legge; a sinistra era inginocchiato un principe, identificato con Michele re dei Bulgari; a destra era rappresentato Papa Formoso ma la sua effigie era stata fatta cancellare dal suo successore; ai lati erano inoltre rappresentati i Santi Ippolito e Lorenzo.

L'Armellini riconobbe l'oratorio nel 1881 nella sostruzione del *Claudium*; infatti in una delle absidi si trovarono tracce di pitture; ora non vi si vede più nulla e la notizia appare dubbia al Colini.

Si è voluto identificare l'Oratorio con S. Stefano *ad Caput Africae* che si doveva trovare all'incrocio tra l'antica Via della Navicella e Via Annia. Una bolla di Anastasio IV (1154) la elenca tra le cappelle dipendenti da S. Giovanni a Porta Latina confermando una precedente bolla del 1050. Se ne perdono le tracce al principio del sec. XV. Nella biografia di Leone III (795-816) è ricordato un oratorio di S. Agata «*qui ponitur in Caput Africi*» che non è più menzionato dopo il 1000. L'Armellini ricorda una cappellina di S. Maria *Mater Divinae Gratiae* sulla destra della Via di S. Giovanni in Laterano che fu distrutta ai suoi tempi.

IMPERATORI CAESARI
MAURELIO ANTONINO
AVG^f
LE SEPTIMI SEVERI· PII
PERTINACIS AVG FILIO
DOMINO INDVLGENTISSIMO
PAEDAGOGI PVERORVM ACAPITE
AFRICA EQUORVM NOMINA IN FRA

SCRIPTA SVNT

TYFERN S-VER-	LIB-	EFFIZACE	S- LIB-
TYPERIUM PTU	S-LIB-	ZOILLV	S- LIB-
EVYCTO	S-LIB-	FREQUEN	S- LIB-
TROPHI MVS VER-	LIB-	MODESTU	S- LIB-
TOLLV X VER-	LIB-	PATROCLV	S- LIB-
CHESONALLV	S-LIB-	HERMЕ	S- LIB-
PHILETER S-VER-	LIB-	ALCOMACHUS VER- LIB-	
EUTYCHE	S-LIB-	RAEDICV	S- LIB-
SPINDO	N-LIB-	MERMOCENE S- LIB-	
MASEV	S-LIB-	ME ON-VER-	LIB-
HERMЕ	S-LIB-	NEMURIV	S-VER-
TELI X	S-LIB-	EUTYCHE	S- LIB-

PROCVRANTIBVS SATURNINO ET EMMENIAN
DEDICIDIB OCT SATURNINO ET GALLO
COS

Dedica a Caracalla posta dai « paedagogi puerorum a Capite Africae »
(*Musei Capitolini*).

Nelle adiacenze della stessa strada erano le chiese di S. Nicola del Colosseo e dei SS. Quaranta, entrambe titoli cardinalizi, la cui posizione peraltro è incerta. Altra chiesa scomparsa è S. Nicola *de formis* che sorgeva al limite del territorio parrocchiale dei SS. Quattro Coronati lungo la strada che dai SS. Giovanni e Paolo andava al Laterano; può essere approssimativamente localizzata nell'estremità orientale dell'area occupata dall'Ospedale Militare. Apparteneva alla basilica di S. Paolo *extra moenia* alla quale fu confermata con bolle di Gregorio VII (1073-1085) e di Anacleto II (1130). Sulle pendici del Celio prospicienti verso il Settizodio, adiacente a S. Gregorio, era la chiesa di S. Leone *de septem soliis* con annesso monastero; anche questa era stata concessa da Gregorio VII ai monaci di S. Paolo; ne mancano notizie dopo gli inizi del sec. XV.

* * *

Il Celio giunse al 1870 scarsamente edificato; l'intero colle era occupato da monasteri, da ville e da vigne; l'unica fascia urbanizzata era lungo la Via di S. Giovanni in Laterano, strada di origine sistina che era percorsa dai cortei papali in occasione del Possesso, quando cioè il pontefice, quale vescovo di Roma, si recava solennemente dal Vaticano a prendere possesso della sua cattedrale di S. Giovanni in Laterano.

Oltre le grandi proprietà monastiche dei Camaldolesi di S. Gregorio al Celio, dei Passionisti (e prima del Noviziato dei Missionari) a S. Giovanni e Paolo, delle Agostiniane dei SS. Quattro Coronati, del Collegio Salviati (ora del Collegio Irlandese), vi erano due grandi ville: la Villa Celimontana, appartenente ai Mattei, e la Villa Casali; il resto erano vigne, alcune delle quali celebri, come la vigna Cornovaglia, divenuta, pubblico passeggiò nell'800 e poi sede del Magazzino Archeologico Comunale - ribattezzato più tardi Antiquarium - e famose per i ritrovamenti che vi si svolsero dal Rinascimento in poi.

Ben note erano anche la Vigna Altieri e la Mellini, entrambe presso S. Clemente; la prima è ricordata per la scoperta dell'Ara Casali, oggi al Vaticano.



Affresco nell'Oratorio di Papa Formoso: disegno del Paciaudi
(Biblioteca Vaticana).

* * *

Dopo il 1870 la miope visione urbanistica delle Amministrazioni Comunali del tempo mise gli occhi sul colle ancora intatto, le cui aree erano particolarmente appetibili data la relativa vicinanza al centro cittadino. Si iniziò il 6 aprile 1872 con l'approvazione di una convenzione coi signori Guerrini e Rossi per la costruzione del nuovo quartiere di abitazione lungo Via di S. Giovanni in Laterano, e fino a S. Stefano Rotondo e al tempio di Claudio, già previsto nel Piano Regolatore di massima approvato dal Consiglio Comunale il 28 novembre 1871.

Villa Casali fu allora risparmiata; ma pochi anni dopo fu deciso di collocare qui l'Ospedale Militare, di cui fu posta la prima pietra nel 1886. Fu questo il colpo di grazia dato al Celio; Villa Casali fu allora distrutta e la presenza incombente del grande nosocomio influi da allora negativamente sullo sviluppo edilizio della zona che fu occupata da una edilizia dimessa e priva di qualsiasi pregio.

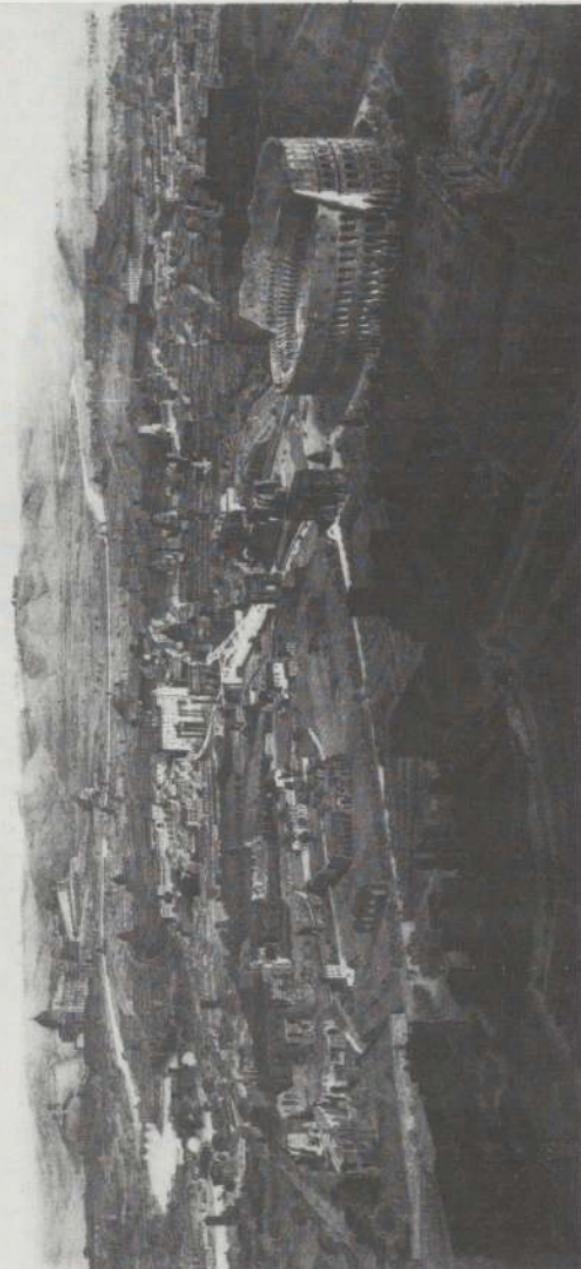
Anche qui fu perduta l'occasione di conservare uno degli ambienti più suggestivi della città, giunto degradato ma intatto fino ai nostri giorni.

Le ultime sistemazioni urbanistiche che interessarono il rione furono l'allargamento di Via della Navicella (1931) creando una grande arteria tra la sommità del Celio e Porta Metronia; quello di Via di S. Gregorio tra Celio e Palatino (1933); la sistemazione del Parco del Celio con la nuova sede dell'*Antiquarium Comunale* (1929); l'apertura al pubblico della Villa Celimontana (1928) acquisita dallo Stato Italiano per diritto di guerra e ceduta al Comune di Roma; infine le sistemazioni, avvenute ai suoi margini, della zona del *Ludus Magnus* fino a Via dei Normanni con lo scavo di quel monumento e la costruzione della nuova sede dell'*Esattoria Comunale*, che peraltro ha significato il sacrificio del Convento delle Lauretane. Recentemente è la demolizione di un gruppo di fabbricati avanti all'Ospedale Militare; la zona è attualmente in attesa di ristrutturazione.

Tra gli interventi di restauro di maggiore importanza

avvenuti in questi ultimi tempi è la sistemazione diretta da Adriano Prandi del complesso della chiesa e convento dei SS. Giovanni e Paolo: in particolare della rarissima facciata del V secolo e del campanile romanico (1950-52).

Panorama di Roma dal Celio da « L'Italie à vol d'oiseau », circa metà '800 (*Roma, Gabinetto Comunale delle Stampe*).



ITINERARIO

La visita ha inizio dal *Piazzale del Colosseo*, sul lato che guarda Via dei Fori Imperiali.

- 1 Il **Colosseo** è il più grandioso monumento della Romanità ed è quasi il simbolo della perennità di Roma. Nel sec. VIII il ven. Beda profetizzava che « quanto durerà il Colosseo tanto durerà Roma; quando cadrà il Colosseo cadrà anche Roma e quando cadrà Roma, cadrà anche il mondo ».

Sorto nella bassura dello stagno artificiale della *Domus Aurea* neroniana, fu iniziato dall'imperatore Vespasiano (69-79 d.C.) nei primi anni del suo regno e condotto fino al terzo meniano. Fu detto allora Anfiteatro (così ad esempio nella *Forma Urbis*) o Anfiteatro Flavio (dal nome della dinastia regnante, cui apparteneva Vespasiano); più tardi prevalse il nome di Colosseo (dal vicino colosso di Nerone), che è documentato dal sec. VIII. L'imperatore Tito (79-81), dopo la morte del padre, continuò la costruzione e inaugurò il monumento nell'80 d.C. con una serie di spettacoli memorabili – naumachie, cacce, combattimenti gladiatori – durati 100 giorni, in occasione dei quali furono uccise 5.000 fiere.

Domiziano (81-96) completò l'Anfiteatro « *usque ad clypea* » e cioè fino all'attico decorato da scudi di bronzo.

Al suo tempo furono anche sistemate, a quanto sembra, le attrezzature sceniche nel sottosuolo scavando l'arena e collocandovi i macchinari per il sollevamento delle fiere; in conseguenza di tale lavoro il Colosseo non potette più essere allagato e quindi le naumachie si svolsero altrove.

Tra la fine del I e gli inizi del II secolo fu restaurato prima da Nerva, poi da Traiano e, alla metà del II secolo, da Antonino Pio.

Nel 217 un fulmine vi provocò un grave incendio, a

seguito del quale, fu nuovamente restaurato da Elagabalo e poi da Alessandro Severo.

Nel 249 vi fu celebrata solennemente la prima ricorrenza millenaria dell'Urbe.

Nel 404 il monaco Telemaco tentò di far cessare i combattimenti gladiatori ma venne lapidato dalla folla inferocita; Teodosio emanò allora un editto per vietare i *ludi gladiatori*.

Nel 442 subì danni a seguito di un terremoto e venne ulteriormente restaurato; altri terremoti lo danneggiarono nel 470 e nel 508 al tempo di Teodorico, quando ebbero luogo nell'Anfiteatro gli ultimi spettacoli di caccia alle fiere (523).

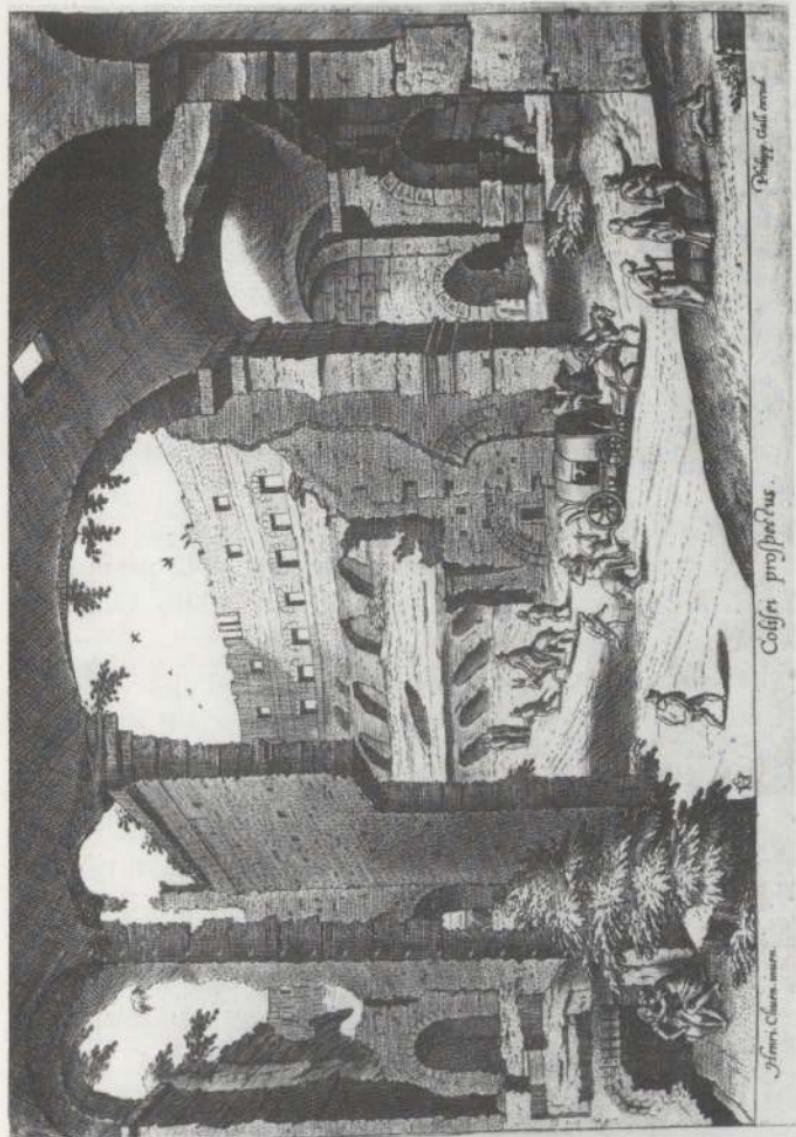
Nell'XI secolo era trasformato in fortezza, prima dai Frangipane e poi dagli Annibaldi; Innocenzo IV nel 1244 lo dichiarò di proprietà dello Stato.

Nel 1349, a seguito di un terremoto, caddero le arcate verso il Celio; da allora l'Anfiteatro fu utilizzato come cava di pietre, specie dalla Arciconfraternita del Salvatore *ad Sancta Sanctorum* che allora ne possedeva la terza parte; le facciate di molti palazzi romani vennero costruite con i suoi travertini. Dal 1490 (ma forse anche molto prima, secondo alcuni) hanno inizio le Sacre Rappresentazioni della Passione e Morte di Cristo nel Colosseo, a cura della Arciconfraternita del Gonfalone che vi officiava la cappella della Madonna SS. della Pietà costruita nel 1517 e dotata anche di una stanza adiacente ove alloggiava un eremita per custodirla. La stessa Arciconfraternita vi celebrò in modo analogo anche la Resurrezione di Nostro Signore.

Le rappresentazioni durarono fino al 1539 quando furono abolite da Paolo III a causa degli inconvenienti cui davano luogo (tra gli altri, episodi di intolleranza verso la comunità ebraica).

Sisto V ebbe l'idea di sistemarvi una filanda alloggian-
dovi gli operai; altra idea dei suoi tempi, che per poco non fu attuata da Domenico Fontana, fu quella di prolungare la Via Sacra, che veniva percorsa dai Pontefici in occasione del « possesso » facendola attraversare il Colosseo, opportunamente squarcianto.

Al principio del '700 Carlo Fontana (1634-1714) pro-



Hendrick van Cleef

Cologni prope?us.

Bononi Chiaro, incun.

Veduta del Colosseo: incisione di Hendrick van Cleef (*Roma Gabinetto Comunale delle Stampe*).

gettò la costruzione nell'arena di una gigantesca chiesa a pianta centrale.

Nel 1703, a seguito di un grave terremoto, caddero altri elementi architettonici in travertino che vennero utilizzati dallo Specchi per la costruzione del Porto di Ripetta (1704).

Nel 1744 Benedetto XIV, in ossequio alla tradizione allora vigente che il Colosseo sarebbe stato luogo di esecuzioni capitali di antichi Cristiani durante le persecuzioni, dichiarò il monumento luogo sacro e nel 1751, per suggerimento di S. Leonardo da Porto Maurizio, vi fece erigere intorno all'arena 14 edicole per le stazioni della *Via Crucis* e una croce al centro.

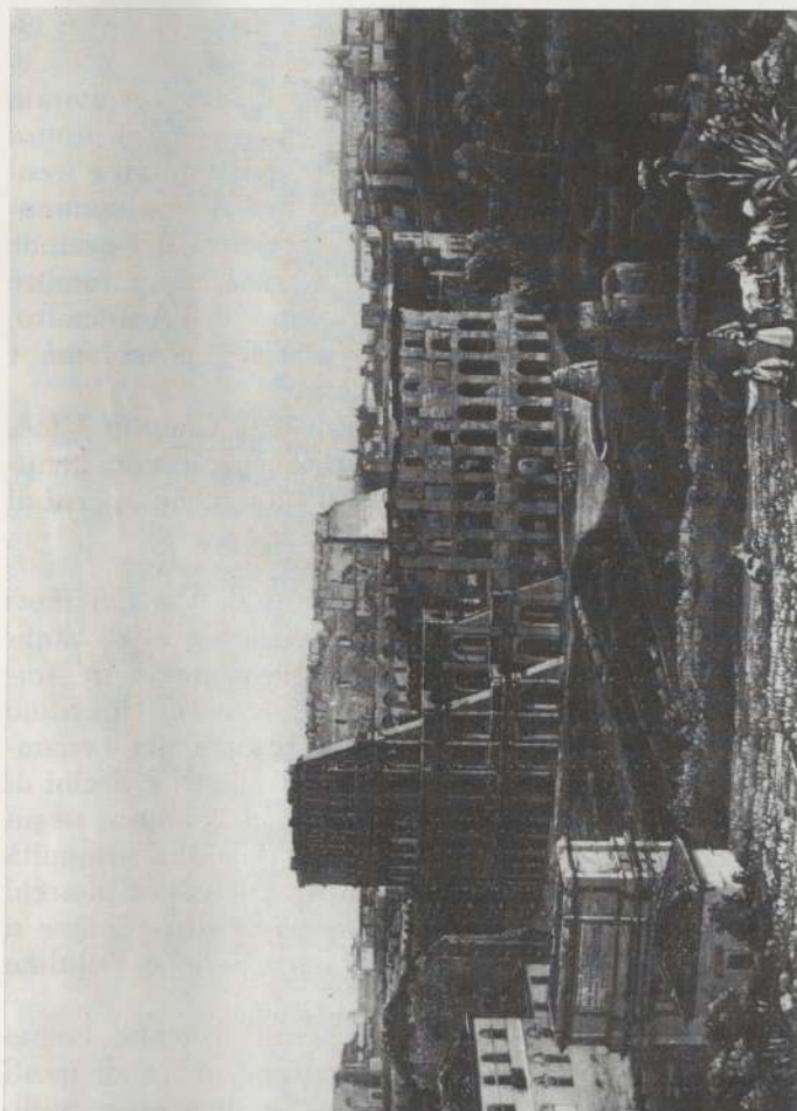
Tale pio esercizio veniva praticato dalla Arciconfraternita degli Amanti di Gesù e Maria che aveva la sua sede sulla Via Sacra presso la Basilica di Massenzio.

Nel 1756 il Colosseo fu infine dichiarato chiesa pubblica. In una arcata del monumento, la 43^a per la precisione, si ritirò in vita contemplativa S. Benedetto Giuseppe Labre (1748-1782).

Con l'inizio dell'800 cominciarono i restauri. Pio VII vi fece costruire da Giuseppe Camporese un grandioso sperone nel 1808; nel 1810, nel periodo della amministrazione francese, venne completamente isolato ed ebbero luogo tra il 1811 e il 1813 gli scavi dell'arena diretti dal Fea (che diedero spunto ad una furibonda polemica tra gli « antiquari » romani) e che nel 1814 vennero ricoperti.

Dal 1822 al 1826 il Valadier vi costruisce un secondo sperone mentre altri restauri vi vengono effettuati sotto Leone XII (1828), Gregorio XVI (1845) e Pio IX (1852).

Nell'800 il Colosseo, dopo aver corso rischio di essere trasformato in cimitero, è meta dei turisti romantici che lo ammirano al chiaro di luna e si entusiasmano per la vegetazione che lo ammantà (sulla quale esistono anche trattati); è luogo di spettacoli di bengala, è soggetto caro ai pittori, colpiti dalla grandiosità delle rovine o attratti dalle pie pratiche che si svolgono in



Veduta esterna del Colosseo - incisione di Himely da dagherrotipo
Lerebours 1840-42 (Roma, Archivio fotografico Comunale).

così augusto scenario: processioni penitenziali, stazioni della *Via Crucis*, prediche, ecc.

Col 1870 la vegetazione scompare e con essa la croce al centro dell'arena e le edicole della *Via Crucis* (1874) sacrificate allo scavo, prima parziale e poi totale (1939-40), dei sotterranei.

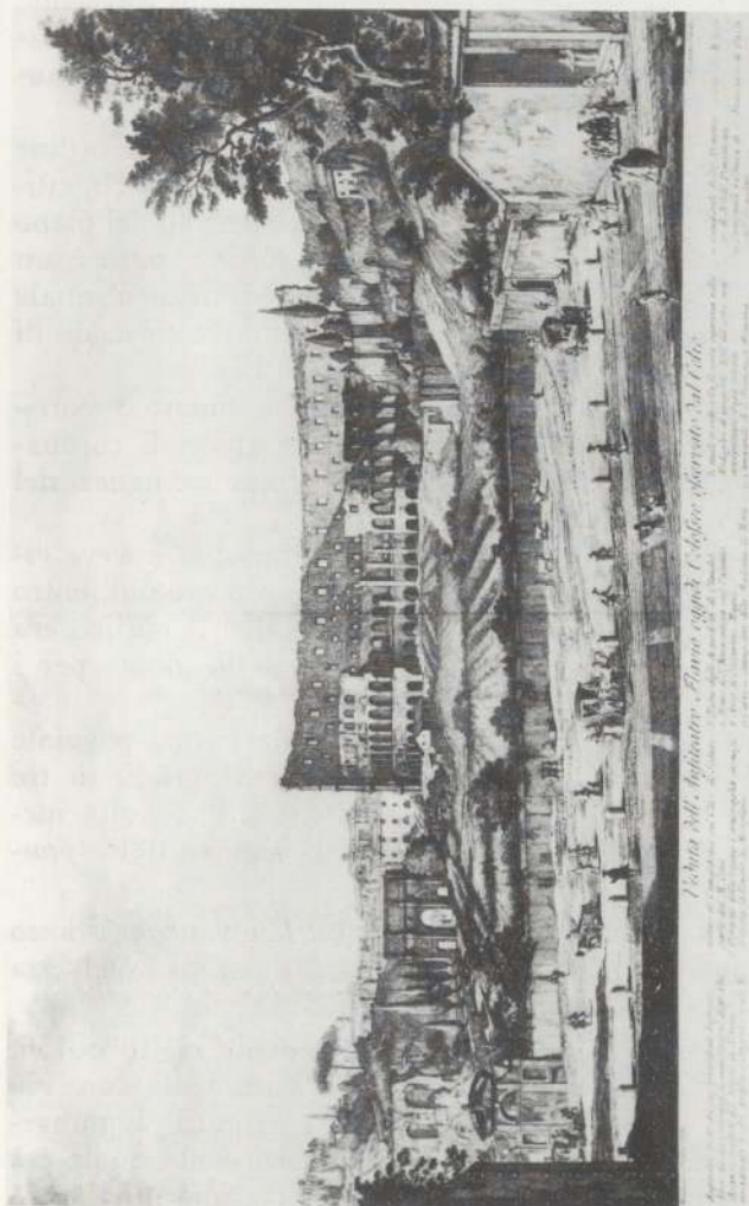
Nuove ricerche di questi ultimi tempi hanno esplorato il sottosuolo e in particolare il sistema di fogne sottostante all'Anfiteatro recuperando ossa di animali e residui di cibo che illustrano aspetto modesti ma comunque assai interessanti della vita giornaliera del grande monumento e dei suoi frequentatori. È stata inoltre esplorata la « ciambella » di fondazione dell'Anfiteatro, costituita da un conglomerato di calce, pozzolana e blocchi di selce alto circa 13 metri.

I risultati delle ricerche, dovute al dott. Claudio Mocchegiani Carpano, sono raccolti in due *Antiquaria*, inaugurati nel 1979, anno in cui sono stati anche aperti al pubblico i sotterranei.

Il Colosseo, cui si accede dalle parte di Via dei Fori Imperiali, ha pianta ellittica, tradizionale negli anfiteatri romani, ed è costruito prevalentemente in travertino proveniente dalle cave del territorio tiburtino (Acque Albule). La struttura portante sopra alla « ciambella » di fondazione, è costituita da pilastri e archi di travertino che si sovrappongono fino al 3º piano; seguì l'innalzamento del prospetto esterno fino alla sommità per l'altezza di m. 48,50; si fabbricarono poi in blocchi di tufo i muri radiali tra un pilastro e l'altro; infine si costruirono in mattoni le parti secondarie e l'ultimo piano.

Nel piano generale di fabbricazione si tenne conto della esigenza di ottenere il maggior numero di posti possibile nella cavea; di creare scale di accesso sufficientemente spaziose in modo da poter riempire e vuotare la cavea in tempi relativamente brevi; di aver la possibilità di riparare gli spettatori in caso di pioggia nelle ampie gallerie del piano terreno e di ciascun piano.

Gli spettatori erano inoltre riparati dal sole mediante un velario a spicchi, manovrato da un distaccamento



Veduta del Colosseo dal Celio: incisione di Giovanni Volpato da disegno di Francesco Pannini (*Gabinetto Comunale delle Stampe*).

In primo piano: la Vigna Cornovaglia, poi trasformata in Pubblico Passeggio.



di marinai della flotta di Miseno accantonato sul posto (*Castra Misenatium*), velario che veniva teso in modo da ombreggiare la parte più assolata della cavea. Le corde del velario erano assicurate ai cippi di travertino che contornavano l'Anfiteatro limitando una fascia lastricata profonda m. 17,60 che circondava il monumento. Oltre i cippi era il selciato stradale.

L'Anfiteatro è adorno all'esterno di un triplice ordine di 80 fornici in travertino divisi da semicolonne rispettivamente tuscaniche, ioniche e corinzie; quelli del piano terreno erano numerati da I ad LXXX; sopra è un attico scandito da pilastri di ordine corinzio sul quale si aprono finestre, alternate un tempo con scudi di bronzo (*clypea*), oggi non più esistenti.

Le mensole di travertino sovrastanti le finestre e corrispondenti ad altrettanti fori nella cornice di coronamento, servivano per sostenere l'armatura lignea del velario.

In corrispondenza dell'attico, all'interno, vi doveva essere un portico a colonne di cipollino o granito, entro cui continuavano le gradinate; per altri il portico era sovrastato da una terrazza, specie di loggione, per i meno abbienti.

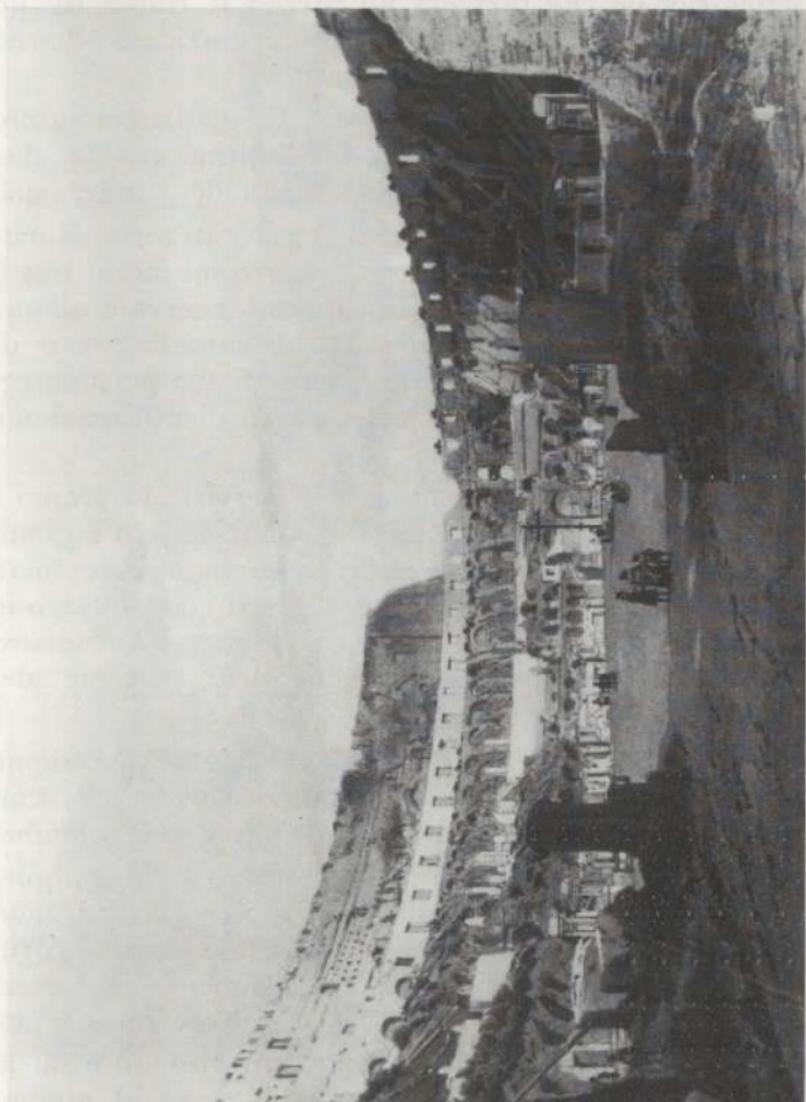
Sotto si svolgevano le gradinate della cavea, poggiate sui muri radiali con inclinazione di 37 gradi, su tre ordini di sedili (*maeniana*), suddivisi a loro volta mediante scale in *cunei* interrotti da pianerottoli (*praecinctiones*).

I sedili di maggiore riguardo terminavano a ridosso del podio, alto m. 3,60, che limitava l'arena, anch'essa di forma ovale con assi di m. 86 × 54.

L'Anfiteatro misurava complessivamente m. 188 × 156. Mediante un sistema di corridoi e di scale con 160 sbocchi nella cavea (*vomitoria*) gli spettatori raggiungevano i loro posti muniti di una *tessera* nella quale era indicato il numero del fornice di accesso.

Si ritiene che l'Anfiteatro potesse contenere circa 50.000 posti compresi quelli in piedi del *maenianum summum*. Ingressi speciali non numerati alle estremità dell'asse minore erano riservati alla famiglia imperiale e alle più alte cariche politiche e religiose dello Stato; altri for-

Interno del Colosseo - litografia colorata da «Rome dans sa grandeur»
(Roma, Gabinetto Comunale delle Stampe).



nici, sempre non numerati, aperti sull'asse maggiore, servivano per l'ingresso dei cortei trionfali e conducevano direttamente all'arena. È conservato solo quello settentrionale che presenta all'esterno le tracce di un portichetto e immette all'interno in un corridoio adorno di stucchi figurati.

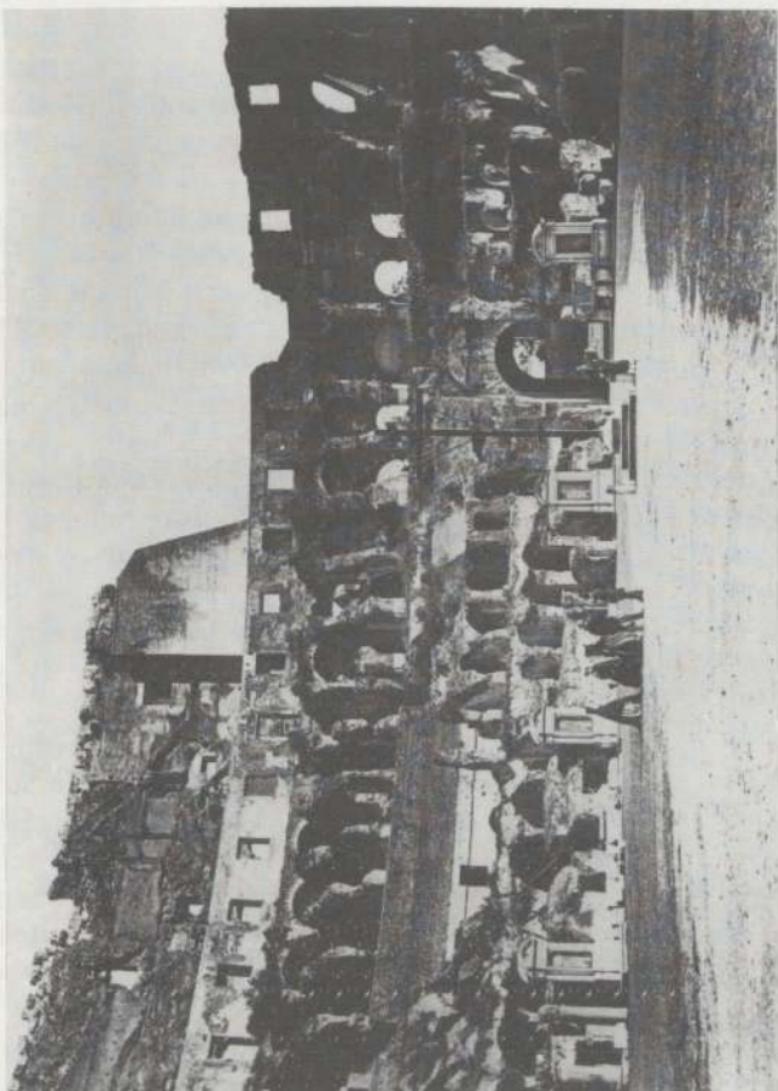
All'uscita dall'arena dei cadaveri dei gladiatori uccisi era riservata la *Porta Libitinaria* (Libitina era la dea che presiedeva ai funerali) alla quota dei sotterranei. L'assegnazione dei posti avveniva per categorie di cittadini; sono pervenute numerose iscrizioni incise tra il 476 e il 483 sulle gradinate di marmo riservate all'ordine senatorio; esse recano tracce di cancellature e di nuove iscrizioni e conservano i nomi di 195 personaggi di rango senatorio dell'ultimo periodo di utilizzazione dell'Anfiteatro.

Nel sottosuolo si svolgevano tutti i servizi; vi erano i magazzini per gli attrezzi scenici; montacarichi e pianи inclinati per far giungere, mediante botole, le fiere nell'arena; infine le stesse gabbie ove si custodivano le fiere. Un corridoio sotterraneo collegava l'Anfiteatro con il *Ludus Magnus*, la maggiore delle caserme dei gladiatori che sorgevano nelle adiacenze.

Lo scavo dei sotterranei ha danneggiato la visione d'insieme del monumento che risultava un tempo, con l'arena completamente transitabile, assai più solenne. Anche l'interno del monumento, con la cavea completamente spoglia dei gradini e di ogni decorazione, non contribuisce alla comprensione dell'architettura la cui imponenza e grandiosità si percepisce meglio per mezzo della visione del tratto superstite dell'anello esterno. Si consiglia pertanto di effettuare un giro intorno al Colosseo iniziando dalla parte dell'ingresso al monumento sopra al quale è una grande lapide che ricorda i restauri di Pio IX (1852). Da questa parte alcune arcate ricostruite in mattoni servono da contrafforti all'anello esterno che qui si interrompe.

Si costeggi il monumento girando in senso anti-orario lungo la facciata ad arcate nella quale si notano numerosi fori tra i blocchi di travertino che costituiscono

Interno del Colosseo - da una antica fotografia c. 1860.



le tracce della vandalica asportazione delle grappe metalliche che legavano tra loro i blocchi.

Si entri talvolta ad osservare le due gallerie parallele che corrono intorno al monumento notando il gioco delle ripide scale che conducono ai piani superiori e alle gradinate.

L'anello esterno termina con lo sperone di Pio VII eretto nel 1808.

Quasi di fronte si notino cinque cippi di travertino che dividono la zona lastricata intorno al monumento da quella selciata.

In corrispondenza dell'asse maggiore ma sull'anello interno è una lapide posta nel 1749 da Benedetto XIV e sormontata da una croce di «cottanello» su un fondo di «cipollino». Sotto è murata una lastra marmorea con il busto di Cristo tra due candelieri, emblema questo della Arciconfraternita del SS. Salvatore *ad Sancta Sanctorum* che nel '300 ebbe la proprietà di 1/3 del monumento. Girando intorno all'Anfiteatro, ormai spoglio dell'anello esterno, si trova una lapide del tempo di Gregorio XVI che ricorda un restauro del 1845 consistente nel rifacimento in mattoni di un gruppo di arcate.

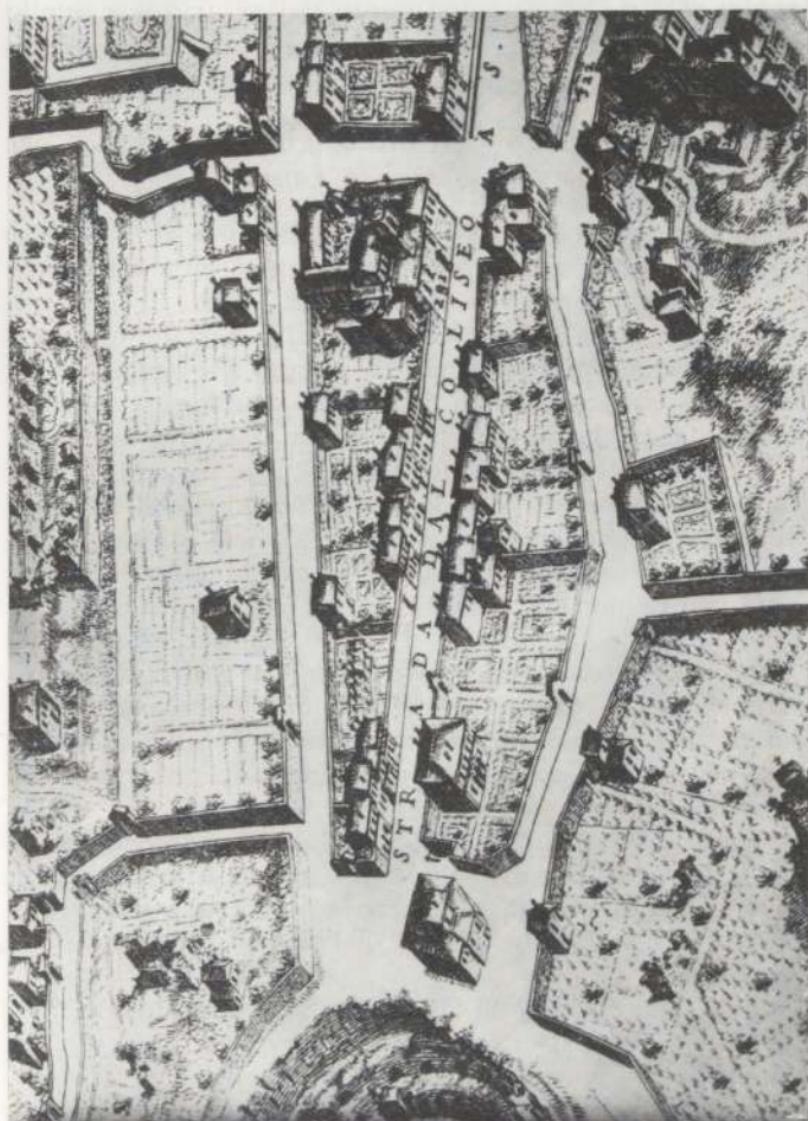
Per avere un'idea più completa del monumento è consigliabile salire ai *Piani superiori* (biglietteria sulla scala a sinistra dell'ingresso). Particolarmente chiarificante è la veduta dell'Anfiteatro dall'alto; si noti verso est un settore delle gradinate ripristinato. Interessante è il plastico ricostruttivo del monumento realizzato in legno da Carlo Lucangeli tra il 1790 e il 1812, visibile da una grande vetrata.

Notevole la vista che si gode dall'alto, specie verso il Palatino e il Celio (Tempio del Divo Claudio).

Con lo stesso biglietto si può visitare l'*Antiquarium* che si trova al livello dei sotterranei.

Si accede quindi nuovamente dalla parte di Via dei Fori Imperiali (sopra all'ingresso si osservi una grande pianta dipinta di Gerusalemme, eseguita nel Rinascimento quando nel Colosseo si tenevano le Sacre Presentazioni).

L'ingresso all'*Antiquarium* è a sinistra; vi si conservano



Via S. Giovanni in Laterano nella pianta di Roma di G.B. Falda (1676). Accanto al Colosseo è la chiesa di S. Giacomo; seguono il Casino Fini e l'edificio che forma testata tra le vie S. Giovanni in Laterano e SS. Quattro Coronati.

elementi architettonici e decorativi provenienti dal monumento, disegni graffiti su lastre con scene di *ludi gladiatorii* o di *venationes*, particolari dell'architettura e tecnici relativi al funzionamento del velario o a quello dei montacarichi ecc., il tutto commentato molto efficacemente da scritte esplicative.

Si effettui nuovamente un mezzo giro del Colosseo per imboccare *Via di S. Giovanni in Laterano*.

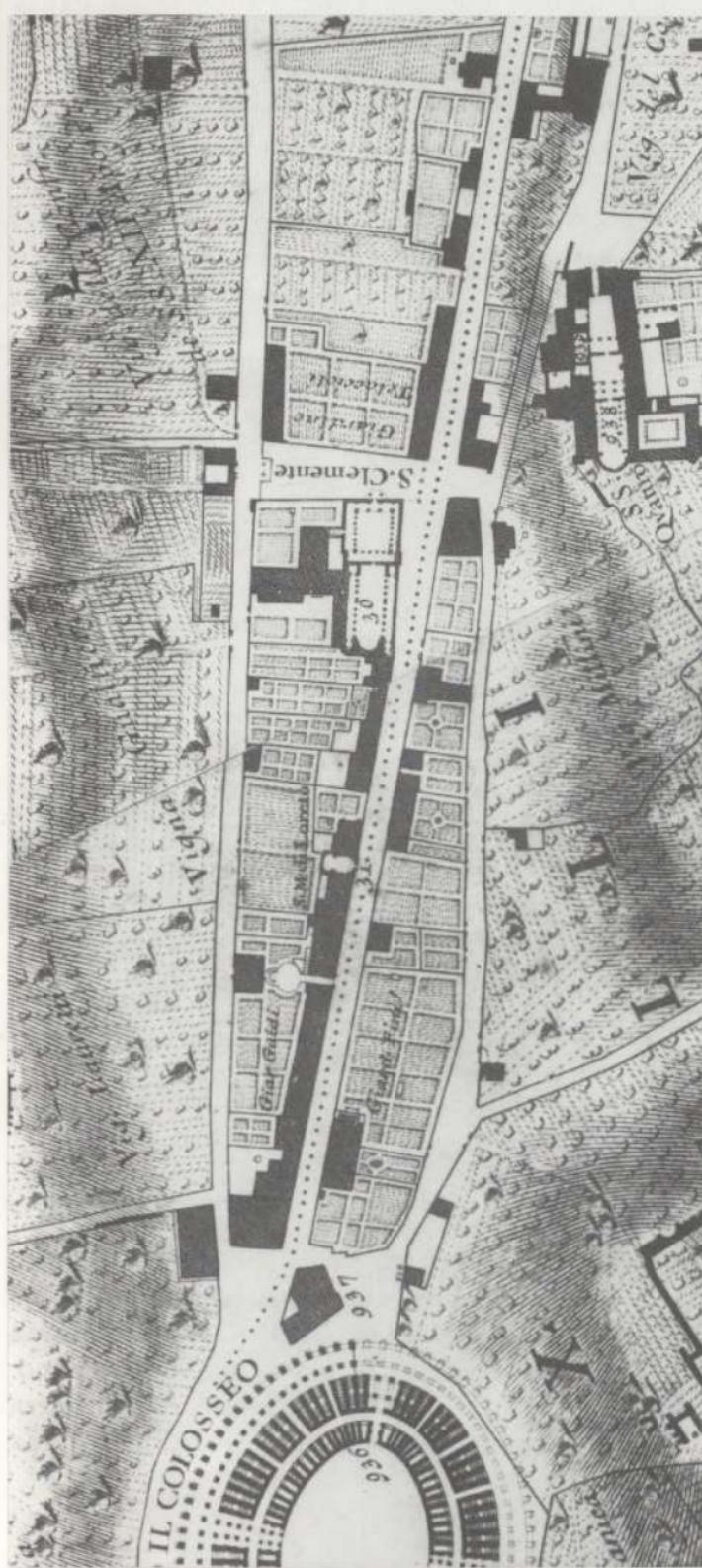
In questa zona fino al 1815 sorgeva la *chiesa di S. Giacomo del Colosseo* con annesso ospedale, chiesa di origine medioevale avanti alla quale, in uno spiazzo tra Via di S. Giovanni in Laterano e Via dei SS. Quattro, era stata collocata una delle due vasche termali di granito provenienti dalle Terme di Caracalla, oggi in Piazza Farnese; e precisamente quella che nel 1466 fu prima trasferita in piazza S. Marco. La chiesa era adorna di pitture, tra le quali una grande immagine di *S. Giacomo*; vi si conservava l'ordine della processione che aveva luogo a metà di agosto da S. Giovanni in Laterano a S. Maria Maggiore e nella quale veniva portata l'immagine acheropita del Salvatore (forse la stessa lapide che si trova ora nel Palazzo dei Conservatori in Campidoglio); qui infatti convenivano annualmente i rappresentanti del Comune e quelli del Capitolo di S. Giovanni per prendere accordi sulle modalità della processione stessa, che fu dovuta sospendere a causa degli inconvenienti cui dava luogo.

La chiesa aveva annesso un ospedale che dipendeva da quello di S. Giovanni; vi era inoltre accanto una Casa Santa in cui alcune donne (bizzache) vivevano secondo la regola del Terz'Ordine di S. Francesco o di S. Domenico (Armellini).

Già nella pianta del Nolli (1748) la chiesa visibilmente non era più officiata ed era ridotta a fienile; nel 1815 essa fu demolita nel corso dei lavori di isolamento del Colosseo per la creazione della pubblica passeggiata nota durante l'amministrazione Francese col nome di « Jardin du Capitole ».

Si imbocca *Via di S. Giovanni in Laterano*, strada sistematata da Sisto V che nella parte superiore costituiva l'ultimo tratto della *Via Sacra o Maggiore*, percorsa dai cortei papali.

Tale strada peraltro fino al tardo '500 aveva nel primo tratto (fino a *Via dei Querceti*) lo stesso percorso di



Via S. Giovanni in Laterano nella pianta di Roma di G.B. Nolli (1748). Si noti accanto al Colosseo la chiesa di S. Giacomo con l'annesso ospedale (n. 937); segue il Giardino Fini con il suo Casino e, presso S. Clemente, l'edificio settecentesco ancora conservato tra via S. Giovanni in Laterano e via dei SS. Quattro Coronati.

Via dei Santi Quattro Coronati (*Via Tusculana*) a causa dei ruderī del *Ludus Magnus* che ne ingombavano al suo imbocco l'accesso e che furono rimossi solo al tempo di Sisto V quando la via assunse il percorso attuale, costituendo anche il confine con il Rione I. A sinistra sono i ruderī del *Ludus Magnus* che si estendeva anche sulla destra della strada fino a *Via dei SS. Quattro Coronati*. Di questo monumento, la più importante delle caserme dei gladiatori sorte presso l'*Anfiteatro*, si parlerà descrivendo il Rione I.

- 2 Sulla destra della strada sono i resti del **Casino Fini**, circondato un tempo da un giardino che giungeva fino a *Via dei Santi Quattro Coronati* e orā è inglobato in costruzioni recenti e sopraelevato.

La facciata principale prospetta su *Via di S. Giovanni in Laterano* (nn. 2-14) con una fronte di 8 finestre su due piani; al primo piano era un balcone, a filo della facciata, sotto il quale è l'ingresso (n. 8).

Le finestre del 1º piano sono adorne di cartelle sagomate; quelle del 2º sono più ricche e sono decorate con cartelle e festoni; il casino rigira sul Piazzale del Colosseo.

La costruzione, che sembra del sec. XVII, è visibile nella pianta del Falda (1676) e in quella del Nolli (1748); inoltre in una veduta del Colosseo di Carlo Fontana.

Al n. 20 *edificio ottocentesco* con rilievi allusivi all'arte dello scultore e del marmoraro.

Al n. 44, in angolo con *Via Ostilia* (dal nome di Tullo Ostilio che avrebbe abitato sul Celio), è un *palazzo* di gusto eclettico con la data 1882, che coincide con gli anni in cui la zona fu urbanizzata.

Al n. 60 è una *casa* con facciata di 13 finestre, ottocentesca.

A d. l'imbocco di *Via Celimontana*. Segue al n. 122,

- 3 all'angolo di *Via dei Querceti*, un **Edificio del '700** con facciata di 9 finestre su tre piani sormontata da altana prospiciente su *Via di S. Giovanni in Laterano*. Al centro della facciata balcone sagomato con finestra sormontata da frontone a conchiglia includente una stella araldica ad otto punte.



Affreschi nella demolita chiesa di S. Giacomo al Colosseo
(da Armellini-Cecchelli).

Al p.t. 4 porte e 4 finestre in parte trasformate.

Su Via dei Querceti la costruzione risolta con altre quattro finestre; il cantonale è sagomato con eleganza e vi è sovrapposta una graziosa edicola sacra.

L'edificio, che ha una facciata anche su Via dei SS. Quattro, è già presente nella pianta del Falda (1676). Ai nn. 130-132 *Casetta del '600* con porta coeva su cui è uno stemma illeggibile; termina con una caratteristica, rozza altana su due piani.

Il resto della strada fino al confine rionale non presenta interesse; sul suo antico aspetto si veda l'incisione riprodotta a pag. 63.

Si volti in *Via dei Querceti* (dai boschi di querce che esistevano anticamente sul Celio e davano il nome di *Querquetulana* ad una delle porte della cinta muraria ivi esistente); all'edificio in angolo con Via dei SS. Quattro Coronati è addossato un antichissimo **sacello**

4 dedicato alla Vergine.

Era qui il medioevale *Vicus Papissae* che prendeva nome dalla famiglia dei *de Papa* (Papareschi). Da esso traeva origine la leggenda della « *Papessa Giovanna* » e cioè di un presunto pontefice Giovanni VIII di nazionalità inglese (855), rivelatosi di sesso femminile e che durante il corteo per il Possesso, stretto dalla folla per l'angustia del luogo, avrebbe qui partorito una bambina. La « *Papessa* » sarebbe stata uccisa a furor di popolo e sepolta nello stesso luogo che da allora fu considerato ignominioso tanto che dopo questo episodio i cortei papali, che a causa della occlusione di Via di S. Giovanni in Laterano tra S. Clemente e il Colosseo (per la presenza, come si è già detto, dei ruderi del *Ludus Magnus*) erano costretti a deviare su via dei Querceti e a seguire poi l'attuale via dei SS. Quattro, nello stesso punto piegavano a destra, raggiungendo Via Labicana e il Colosseo. Ciò ebbe luogo fin verso il 1588. Il sacello, oggi ridotto in stato miserando, esisteva almeno fin dal 1000 ed è riprodotto in tutte le piante di Roma fin dal '500.

All'esterno iscrizione: « Il sorriso di Maria / questi luoghi allieterà / se chi passa per la via / salve, o Madre, a Lei dirà ».



Particolare della pianta di Roma di Antonio Tempesta (1593) con la chiesa dei SS. Quattro Coronati; a sinistra è l'antichissimo sacello della Vergine in via dei Querceti; in fondo i resti dell'Acquedotto Neroniano con l'Arco di Basile demolito nel 1604.

All'interno dell'edicola nella piccola abside è un affresco assai ridipinto con la *Madonna col Bambino*, probabilmente del sec. XV.

Si prosegue per Via dei Querceti passando sotto l'imponente parete del **monastero dei SS. Quattro Coronati**.

Da questa parte sono ben visibili l'abside della basilica primitiva del IV secolo e il muro sulla sua sinistra che è quello di fondo della navata destra della stessa basilica; le strutture del IV secolo sono alte sulla sinistra dell'abside circa 10 m. (circa m. 7 nel muro adiacente) e sulla destra fino a circa 15 m. Al centro dell'abside e per circa 4 metri sopra alle strutture paleocristiane sono visibili quelle del IX secolo; più in alto, fino al coronamento a mensole marmoree, sono le strutture del tempo di Pasquale II (1099-1118).

Al n. 8, guardando verso il fondo, si può osservare che il muro è caratterizzato da un duplice ordine di mensole: si tratta dell'esterno della cappella di S. Nicola (sec. IX), di cui poi si dirà.

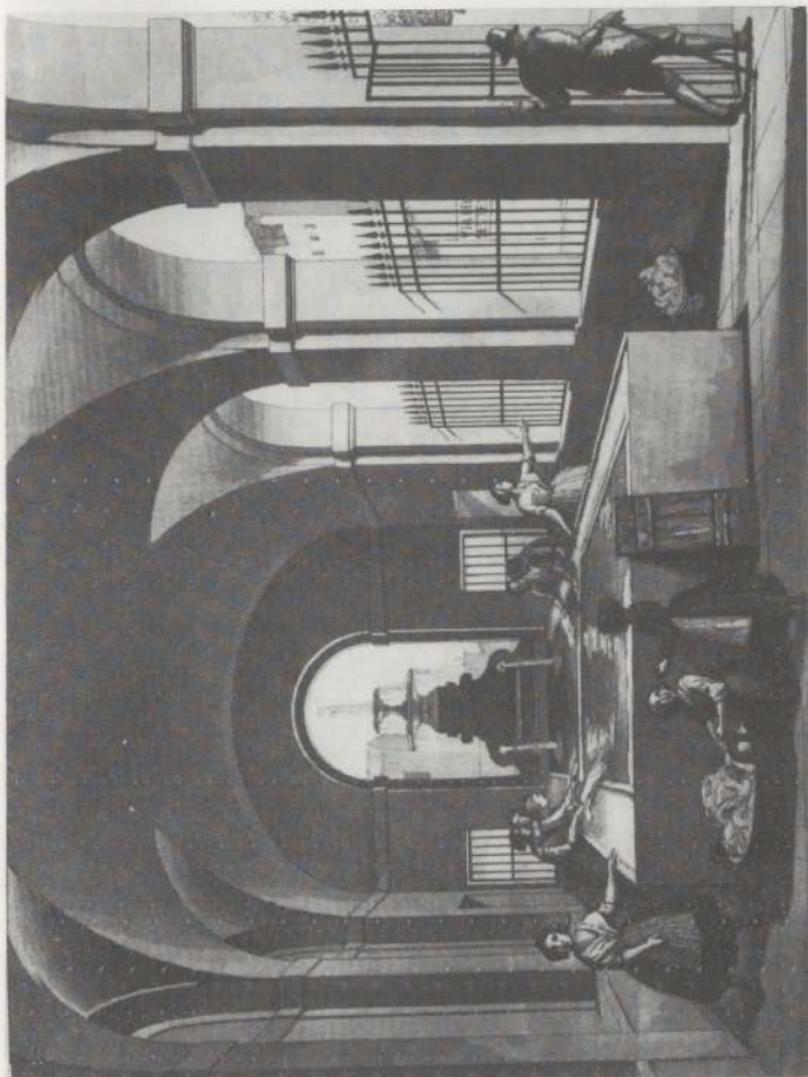
Al sec. XII dovrebbe risalire la torre sghemba che insieme con l'abside limita la facciata del monastero. L'imponente costruzione di questo si può datare nel secolo successivo; vi si osservano due ordini di finestre rettangolari, squadrate, in marmo; quelle dell'ordine superiore erano alternativamente monofore e bifore. Vi erano inoltre due ordini di finestre circolari; quelle inferiori presumibilmente con funzione soltanto decorativa per incorniciare bacili di ceramica.

Più tardi furono aperte, senza ordine, le finestre più grandi riquadrate a stucco.

La torre sulla destra, è costruita in laterizio e sopravvissuta con muro a tufelli; da essa sporge una piccola abside retta da mensole di travertino che ricorda i *necessaria* delle mura di Aureliano.

Si giunge ora sulla via *Annia* (nei pressi fu trovata una iscrizione che ricordava un membro di questa famiglia romana), ove è la **fontana** che era un tempo sulla testata del lavatoio costruito da Pio IX avanti a S. Clemente per uso delle case popolari ivi erette da quel pontefice nel 1862.

mento dei suoi affari. La sua carica di consigliere del cardinale Giacomo Mattei, nel quale si annoverò il suo nome al 1821 (che sarà il 1822), fu di grande aiuto per una futura carriera di ministro degli Interni.



Lavatoio e fontana di Pio IX sulla Piazza di S. Clemente: litografia da «Le Scienze e le arti sotto il pontificato di Pio IX» (Roma, Gabinetto Comunale delle Stampe). La fontana è stata trasferita in via Annia.

Disegnata da Virginio Vespiagnani, fu ivi inaugurata nel 1864. Prima del 1928 la fontana fu rimossa dal luogo originario e ricostruita con qualche licenza in quello attuale.

È posta entro una nicchia con due pilastri ai lati e in alto è lo stemma del Comune fiancheggiato da due delfini.

La vasca, cui si accede per mezzo di una scala, è costituita da un sarcofago antico marmoreo di un tipo non comune, caratterizzato da una grande cartella incorniciata, con angoli arrotondati; si data nell'ultimo trentennio del 1º sec. a.C.

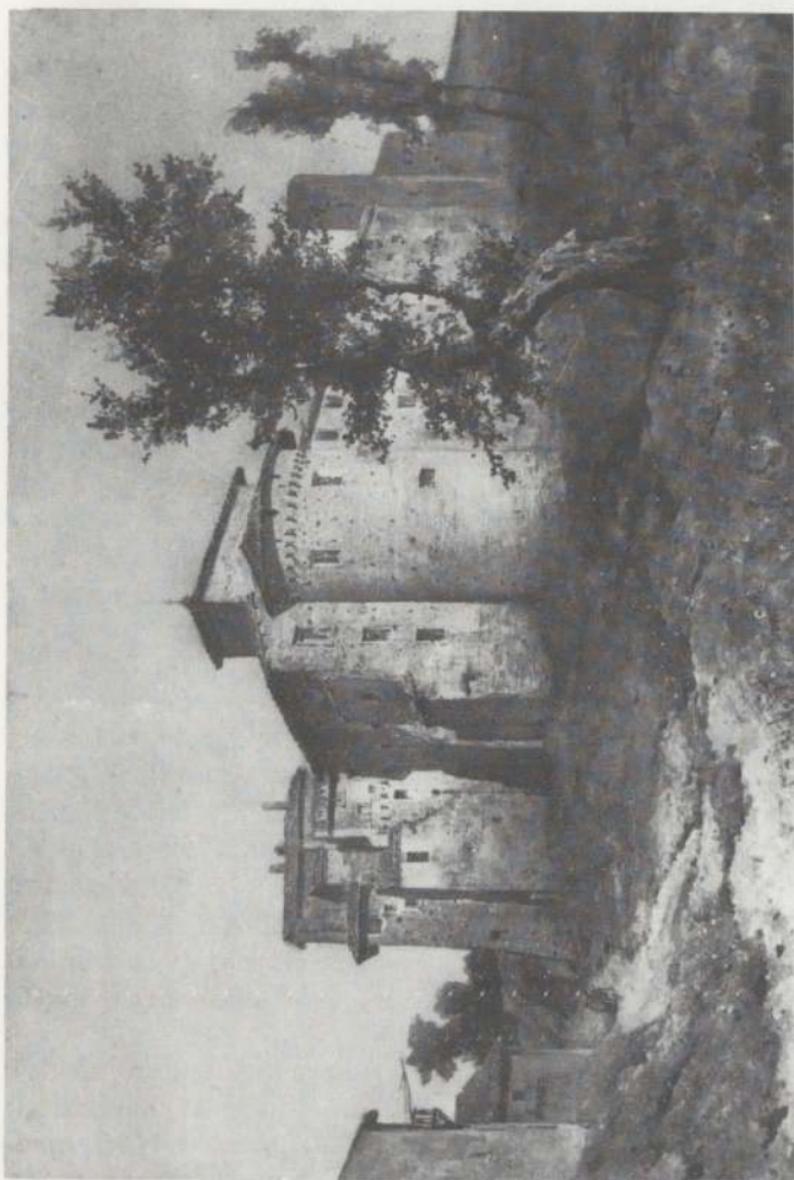
Sulla vasca si erge l'elemento decorativo della fontana a foggia di timpano, costituito da una cartella iscritta sormontata dallo stemma di Pio IX entro corona e fiancheggiata da due volute terminanti in teste leonine che gettano acqua; nel timpano poggia una vaschetta quadrangolare che raccoglie l'acqua zampillante da una tazza.

L'iscrizione suona così: *Pius IX Pont.max/Regionis Coeli-mont(anæ) commoditate/anno MDCCCLXIV.* (Il Sommo Pontefice Pio IX per comodità del rione Celio fece nell'anno 1864).

Si torna indietro e si sale a d. per *Via dei SS. Quattro Coronati*, strada di origine antica corrispondente alla Via Tuscolana; qui era presumibilmente, lungo il fianco del monastero dei SS. Quattro, la *Porta Querquetulana* delle mura repubblicane.

Si notino le strutture del monastero, in parte nascoste dai moderni fabbricati, che nella loro accidentalità e nella posizione dominante assomigliano a quelle di una fortezza.

Particolarmente caratteristico è il grande aggetto turri-forme che con le strutture adiacenti presenta un campionario di finestre in marmo o peperino di varie forme e di epoche diverse. Tale costruzione include la cappella di S. Silvestro, che peraltro è più interna ed è coeva ad esse (metà sec. XIII). Si notino sul coronamento gli anelli marmorei e le corrispondenti mensole per l'*incastellatura* (cammino di ronda sostenuto da impalcature lignee). Continuando a salire si osservino sul



Ettore Roesler Franz, Il monastero dei SS. Quattro Coronati - 1884
(*Museo di Roma*).

fianco del monastero murature più tarde a scaglie di tufo.

Si giunge ad un piazzale dove prospetta la facciata del complesso monastico.

SS. Quattro Coronati. In una propaggine del Celio identificata con il *Caeliolus* lungo il percorso dell'antica Via Tuscolana si ha notizia fin dalla fine del V secolo dell'esistenza del *titulus Aemiliana*, evidentemente la stessa cosa del *titulus SS. Quattuor Coronatorum* ricordato per la prima volta nel 595. Da allora la chiesa del Celio, con tale duplice menzione, viene più volte ricordata nei documenti.

Essa era dedicata a quattro o cinque martiri tumulati nel cimitero dei Santi Pietro e Marcellino *ad duas lauros* sulla Via Labicana che, secondo una versione, sarebbero stati scultori dalmati delle cave di Pannonia martirizzati sotto Diocleziano (Sinfroniano, Claudio, Nicostrato, Castorio e Simplicio) e secondo un'altra sarebbero stati ufficiali di polizia le cui spoglie sarebbero state raccolte da S. Sebastiano (Severo, Severiano, Carpofo e Vittorino).

La chiesa, secondo il *Liber Pontificalis*, sarebbe stata dedicata da Onorio I (625-638), restaurata a fondo da Adriano I (772-795) quando era in pericolo di crollare; colmata di doni da parte di Leone III (795-816), Gregorio IV (827-844) e infine di Leone IV (847-855) che ne sistemò la cripta dei martiri e la sottopose ad un generale restauro.

Il sacro edificio subì gravi danni nel 1084 durante il sacco di Roma da parte dei Normanni di Roberto il Guiscardo.

Pasquale II restaurò dalle fondamenta, sembra in due tempi, la chiesa semidistrutta, la ridusse di proporzioni e consacrò il nuovo edificio il 20 gennaio 1110; probabilmente in questo periodo l'abside fu decorata da affreschi dipinti da Gregorio e Petrolino a spese di Madonna Tuttadonna.

La chiesa fu affidata nel 1116 ad una congregazione monastica cui si sostituirono nel 1138, sotto Innocenzo II, i benedettini dell'abbazia di Sassovivo presso Foligno.

stampati 300 in una stamperia di questo luogo. I due giornali si pubblicano sempre con lo stesso titolo ma non hanno nulla a che fare fra loro e il primo è il *Giornale di Roma*.



La chiesa dei SS. Quattro Coronati prima dei restauri del campanile
(Gabinetto Fotografico Nazionale).

I benedettini tennero la basilica fino al '400; in questo periodo furono costruiti il chiostro e il monastero; nel 1246 Stefano cardinale titolare di S. Maria in Trastevere eresse la Cappella di S. Silvestro.

Regnando Martino V (1417-1431) Alfonso Carrillo cardinale titolare ne restaurò la dimora episcopale.

Nel 1521 passò a Camaldolesi e dal 1560 fu affidata alle Suore Agostiniane che tuttora la custodiscono con grande cura. Nel 1570 la Cappella di S. Silvestro passò in proprietà all'Università dei marmorari che avevano come patroni i Santi venerati nella chiesa; in questo periodo era titolare il cardinale Enrico del Portogallo (allora infante, e poi re di quella nazione) che nel 1580 fece eseguire il soffitto di legno con il suo stemma nella navata centrale della chiesa, quello del transetto e probabilmente le volte delle navate laterali.

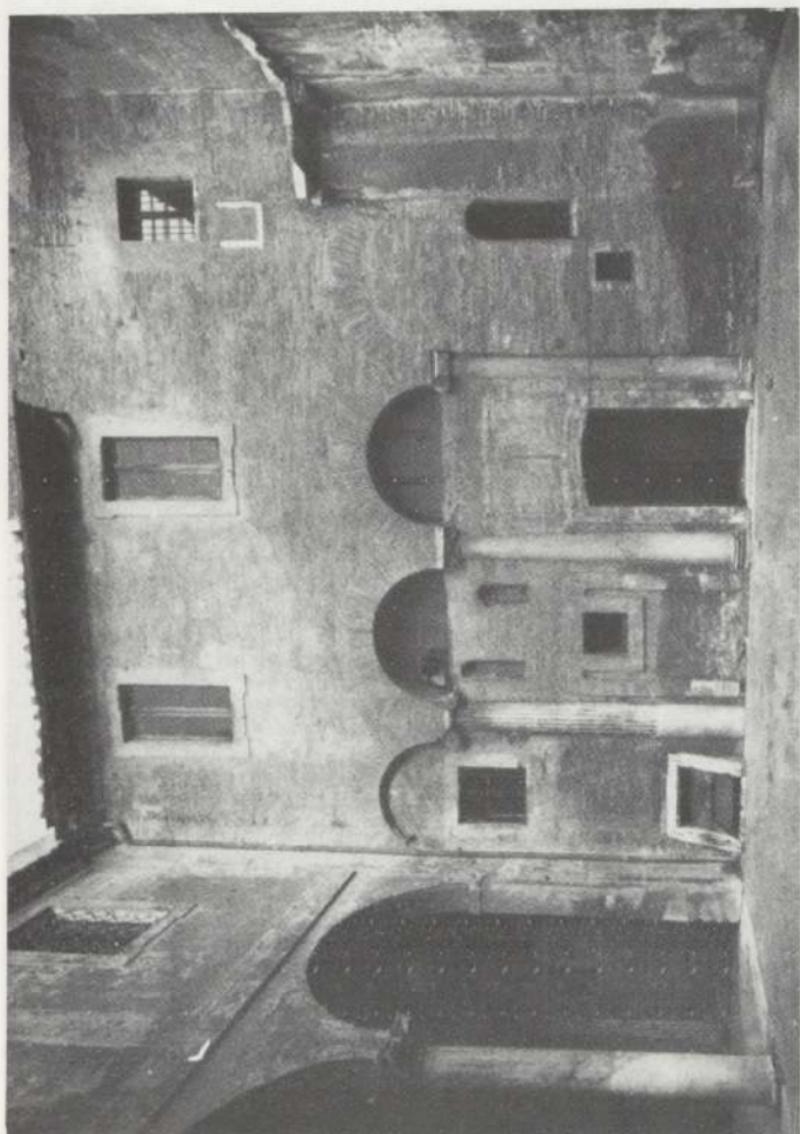
Qualche anno dopo, e precisamente nel 1588, il primo cortile fu decorato di affreschi, che peraltro furono ridotti di altezza quando nel 1628 furono costruite le volte del portico. Molto importanti sono i lavori effettuati nella chiesa al tempo del cardinale titolare Giovanni Garzia Millini (1608-1627) e che furono completati dal card. Girolamo Vidoni (1627-1632). Fu rinnovata, con l'opera di Giovanni da San Giovanni, la decorazione dell'abside, ivi compresa quella a stucco; fu scoperta la cripta ove si ritrovarono i resti dei Santi Titolari ivi deposti sotto Leone IV e il reliquiario del capo di S. Sebastiano, del tempo di Gregorio IV (827-844); la cripta fu rifatta; fu rinnovato l'altare maggiore con la relativa balaustra; nel 1632 fu costruito infine l'altare di S. Sebastiano.

Negli anni 1912-14 la chiesa fu sottoposta, sotto la direzione di Antonio Muñoz, ad un restauro, per quei tempi esemplare; furono messe in evidenza le colonne e scavata la cripta.

Un nuovo restauro ha avuto luogo nel 1957 sotto la direzione di Carlo Ceschi mettendo allo scoperto i muri di fondazione della chiesa del IV secolo, liberando i resti della navata carolingia entro il recinto convenzionale e gli archi della prima chiesa romanica.

La chiesa primitiva (IV secolo) si inserì presumibil-

Chiesa dei SS. Quattro Coronati, archi divisorii tra le navate della basilica del XII secolo (da *Apolloni Ghetti*).



mente in un'aula absidata pagana di proporzioni assai grandi; questa fu trasformata da Leone IV in una basilica a tre navate con cripta semianulare preceduta da un quadriportico, all'ingresso del quale si inserì la torre campanaria, la più antica di Roma.

Vengono contemporaneamente erette ai lati le cappelle di S. Barbara e di S. Nicola, accessibili dalle navatelle. Dopo la distruzione dei Normanni è rinnovata da Pasquale II (1099-1118); in una prima fase gli architravi sulle colonne sono sostituiti da arcate; in una seconda si riducono notevolmente le dimensioni dell'edificio utilizzando solo l'abside e parte della navata centrale, nuovamente tripartita, e costruendo i matronei. Alla fine del XII e ai primi del XIII risale la costruzione del monastero; al XIII quella del chiostro e della cappella di S. Silvestro (1246).

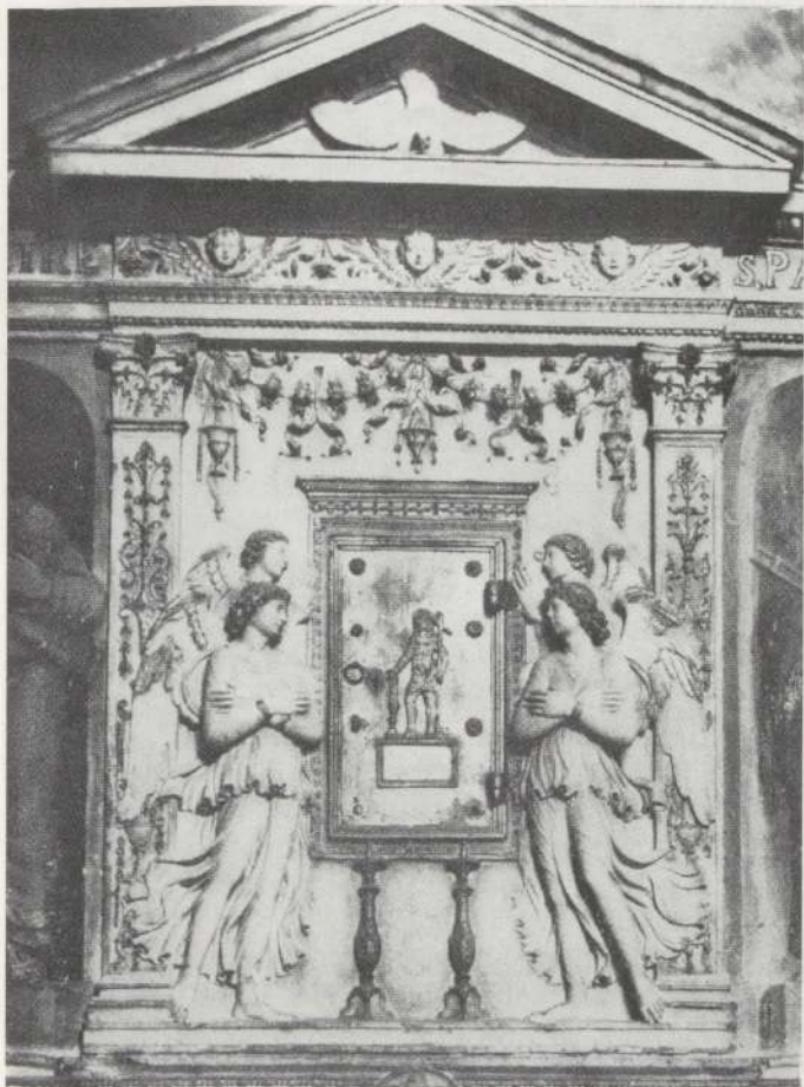
Tale suddivisione cronologica, sostenuta dal Krauthemer, non è condivisa dall'Apollonj Ghetti per quanto riguarda le due fasi del monumento sotto Pasquale II; l'Apollonj attribuisce il complesso delle strutture della chiesa primitiva al periodo paleocristiano.

La facciata del complesso monumentale, intonacata (ma a sinistra spuntano murature medioevali a scaglie di tufo), non presenta particolare interesse; da essa si eleva il tozzo campanile del IX secolo con gli strani pilastrini e gli archi con duplice ghiera di bipedali caratteristici di quel periodo. La cornice è a mensoline di marmo prive di decorazioni.

Fino ai restauri gli archi delle polifore erano parzialmente chiusi e nella parte anteriore e posteriore eran collocati i quadranti di un orologio del 1625.

Per una porta con lunetta, dipinta coi Santi Titolari e la scritta *Monasterium SS. Martyr. Quattuor Coronatorum*, si entra nel 1º cortile che potrebbe essere sul luogo del quadriportico della chiesa primitiva. In corrispondenza della torre campanaria è murata una iscrizione metrica che ricorda i lavori compiuti dal Cardinale titolare Alfonso Carrillo nel restaurare «con molta spesa» i «palatia» durante il pontificato di Martino V e più precisamente negli anni tra il 1423 e il 1434.

disseminati tra gli altari. Diamoniti come travi del tetto
alcuni sottili e scattanti, mentre di una croce si
scenderebbe con un solo passo. Il portico stesso allora
è un'opera di grande bellezza.



Chiesa dei SS. Quattro Coronati - Tabernacolo di Innocenzo VIII
(1484-1492) (da Apollonj-Ghetti).

proteggono questo altare universale, ma altri altari servono, proprio come nell'altra stanza di Bramante, altri e simbolici scopi: alcuni devoti sono seduti sotto altissime cappelle, mentre al centro sono altre volte, mentre le altre sono i camminamenti. Quelli i grandi interventi sono in particolare a scopo militare, perché erano ad uso di guerre e difese.

Tali lavori sono dimostrati anche da un frammento di bifora con lo stemma dello stesso cardinale murato nella parete sinistra. Il cortile fu rinnovato nel 1632 essendo titolare il card. Vidoni.

Gli affreschi sotto il portico in fondo rappresentano la *Nascita della Vergine* e la *Presentazione al Tempio*; sono datati da una iscrizione (in alto) al 1588; appartengono ad un ignoto artista di scuola toscana e precisamente della cerchia del Naldini; lo Strinati fa i nomi del Balducci o di Salvio Savini.

La porta a d. dà accesso alla cappella di S. Silvestro (di cui si vede sotto il portico a d. la parte absidale) ed è datata 1570; sopra è una pittura, assai guasta, che rappresenta i SS. Quattro Coronati.

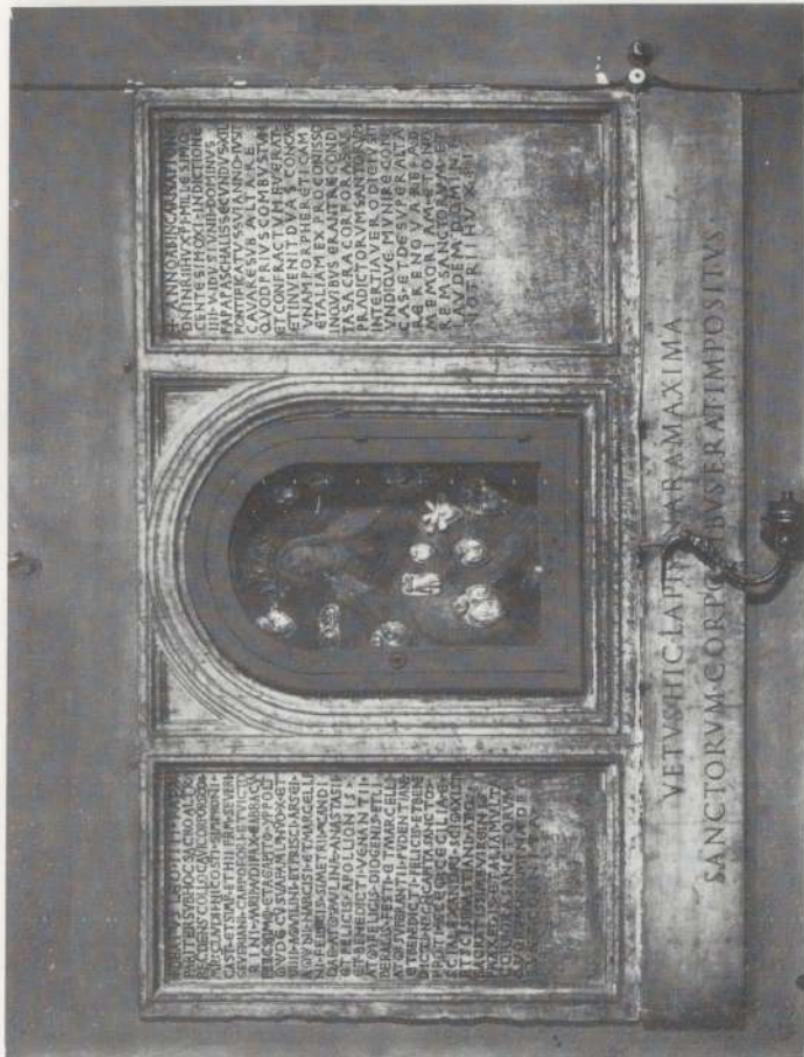
In alto spuntano le strutture medioevali del monastero con le tracce della *incastellatura*.

Si passa nel 2º cortile ricavato sulla navata centrale della basilica paleocristiana e carolingia, come è ben evidenziato dall'architrave, visibile sulla destra, che fa angolo sulla parete di ingresso corrispondente alla parete di ingresso della basilica primitiva.

Il colonnato tra la navata mediana e quella laterale a destra, un tempo architravato, fu sormontato da archi nella prima basilica del sec. XII; archi e colonne sono ben evidenziati nella parete destra del cortile. Le colonne sono liscie di bigio o scanalate di pavonazzetto; i capitelli ionici e corinzi, sono solo in parte di spoglio. Nel sottarco di uno degli archi si è conservata la decorazione dipinta.

Il portico in fondo con quattro colonne mediane risale invece ad un adattamento fatto nella seconda fase del tempo di Pasquale II per dare maggiore spazio al matroneo che in corrispondenza della parete d'ingresso della seconda chiesa del XII secolo, uscì, per così dire, dal perimetro della chiesa stessa invadendo anche l'area antistante.

Per una porta, sormontata da un affresco con i *Santi titolari, venerati dalle Suore Agostiniane e dalle orfanelle*, si entra nella chiesa, ricavata tutta entro la navata mediana della chiesa carolingia; si osservino lungo i muri perimetrali i resti del colonnato murato, che la divideva dalle navatelle; essa è



Chiesa dei SS. Quattro Coronati - Palotto dell'altare del XII secolo (Roma, Archivio Fotografico Comunale).

stata ulteriormente tripartita con colonne al tempo di Pasquale II; allo stesso periodo risalgono i matronei, gli ultimi documentati in Roma (dopo quelli dei SS. Nereo e Achilleo a Domitilla e di S. Lorenzo, entrambi del VI secolo; quelli di S. Agnese del VII e quelli di S. Susanna del IX secolo). Colonne di granito bigio; bei capitelli corinzi e ionici di spoglio.

Il transetto occupa l'intera larghezza della navata centrale della chiesa primitiva; il presbiterio è quello della chiesa originaria; è stato rialzato nel sec. IX per ricavarvi la cripta semianulare.

Il soffitto della navata, in legno scuro, è stato fatto eseguire dal card. Enrico del Portogallo cui appartiene lo stemma. Pavimento in *opus alexandrinum* del sec. XII nella navata centrale; a lastre di marmo nel resto (il Muñoz vi recuperò circa 200 iscrizioni).

Sulle pareti della chiesa sono resti di affreschi medioevali. Si inizia da d.: Due Sante, di cui quella a sin. è *S. Caterina d'Alessandria*; al centro in trono *S. Antonio Abate*; 2 stemmi di donatori, non identificati, sec. XIV; parete d.: *Pietà e i SS. Pietro e Paolo* (sec. XIV); *S. Bartolomeo*, altro Santo mancante della parte superiore; poi un *Santo Vescovo*, *S. Bernardo* e un *piccolo frate inginocchiato*.

Altare del SS. Sacramento. Pala: *Adorazione dei pastori* di Anonimo fiammingheggiante, della fine del sec. XVI. Seguono, dipinti sulla parete, i *SS. Stefano e Lorenzo*.

Da notare una finestra con frammenti preromanici.

Tomba di mons. Luigi d'Aquino Uditore Generale della Camera Apostolica (+1679).

Addossato a' pilastro, al termine del colonnato di d.: Alt. del *Crocifisso*, con affr. del sec. XVI.

A sin., in posizione analoga, Tabernacolo, già nel presbiterio, eseguito al tempo di Innocenzo VIII (1484-1492); è stato trasferito nel '500 nel luogo attuale; la parete è stata decorata con false nicchie dipinte, con le immagini dei *SS. Pietro e Paolo*; sopra l'*Eterno Padre*.

Ai lati dello sportello in cui è il *Cristo crucigero* presso il calice che contiene il suo sangue, sono quattro *Angeli adoranti*. Ricca decorazione rialzata in oro. È attribuito ad Andrea Bregno (o alla sua scuola), o a Luigi Capponi.

Navata sinistra: Monumenti del Card. Carlo Respighi (+1913) e del nipote mons. Carlo.

Alt. di S. Sebastiano, costruito nel 1632 dal Card. Vidoni. Pala: *Il Santo curato da Lucina e Irene*, di Giovanni Baglione. Ai lati, due colonne di « portasanta ». Qui si venera la

etiamque opere non cunctisq; null; de qua? huius simplici
et exquisiti facti ornamenti non potuisse praeponere nisi ei
tunc excenti et straminibusq; am; p. 67. 18. VII. anniversari
anniversarii anni non sicut quodammodo possentur. Iam



Biblioteca Vaticana (Museo Sacro): Reliquario del capo di S. Sebastiano (sec. IX) già nella chiesa dei SS. Quattro Coronati

reliquia del Capo di San Sebastiano, un tempo conservata in un reliquiario argenteo, con iscrizione del tempio di Gregorio IV (827-844), ma probabilmente più antico, oggi nel Museo Sacro Vaticano. Segue un altare costituito da un cippo antico su cui è incisa una croce; sopra alla grata, da cui le Suore possono vedere l'altare del SS. Sacramento, è una *Annunciazione* di Giovanni da S. Giovanni.

Le acquasantiere sono ricavate da basi di colonne antiche. Tra la porta della chiesa e l'altare di S. Sebastiano continua la serie degli affreschi: da sinistra a destra: un *Vescovo* sotto cui è la figurazione più interessante, dipinta sullo stesso pilastro: *un monaco benedettino e un cistercense* in animata discussione; sotto il primo è scritto *Mag(ister) Rainal(dus)*, un architetto secondo il Muñoz.

Seguono *S. Agostino*, *tre Santi seduti* e, nel registro inferiore, una *scena di martirio di un Santo*, incompleta.

Nell'altra parete la *Navicella della Chiesa* e un *Santo vescovo*. *Transetto*: Ha la larghezza della navata maggiore della chiesa primitiva. Soffitto in legno naturale del tempo del card. di Portogallo.

Sopra alla scala di accesso alla cripta: varie iscrizioni tra cui iscrizione damasiana relativa ai martiri Proto e Giacinto, dalle catacombe di S. Ermite sulla Via Salaria (sec. IV). Accanto è da notare un organo positivo del sec. XVI. Nella parete di sinistra presso la scala che scende alla cripta, è murato il paliotto dell'altare del tempio di Pasquale II (sec. XII) con al centro la *fenestella confessionis* (oggi occlusa da un dipinto rappresentante *l'Addolorata*) e ai lati due iscrizioni: quella a sin. ricorda la deposizione dei Corpi Santi sotto Leone IV con l'elenco delle reliquie; a destra la cognizione di Pasquale II nel 1111.

Presbiterio: Come si è già detto, il presbiterio, insolitamente grandioso, occupa completamente l'abside della grande chiesa paleocristiana e carolingia. Esso è stato così sistemato nel restauro del card. Giovanni Garzia Millini. La curva absidale, al cui centro è la cattedra episcopale, è ritmata da lesene in stucco su cui gira una trabeazione; tra le lesene si aprono tre finestre squadrate e si svolge un duplice ciclo di affreschi di Giovanni Menozzi detto Giovanni da San Giovanni (San Giovanni Valdarno 1592-Firenze 1636).

Nel registro superiore sono quattro *Storie relative ai Santi Quattro Coronati*; in quello inferiore, in sette quadri, è la *Storia dei Martiri di Pannonia*.

Nel catino dell'abside lo stesso pittore ha rappresentato



Monastero dei SS. Quattro Coronati – Calendario liturgico del XIII secolo (prima dei restauri) (Roma, Archivio Fotografico Comunale).

il Paradiso con la gloria di tutti i Santi. Sopra alla cornice in stucco sono le firme del pittore (Gio. da S. Gio.ni Toschano fecit 1623) e dello stuccatore (Fr.co Solario di Chiaronno stucchatore fecit A. 1623).

Gli affreschi seicenteschi hanno eliminato completamente la decorazione medievale dell'abside.

Cripta semianulare: risale al sec. IX e deriva, come le altre dello stesso tipo, dalla confessione di S. Gregorio Magno in S. Pietro. La cripta carolingia fu profondamente manomessa nei lavori dei card. Millini nei quali fu disfatta anche l'antica recinzione presbiteriale.

Nella cripta si conservano quattro arche ritrovate nella ricognizione duecentesca, tra le quali una vasca di porfido e un'altra di porfido verde egiziano.

Chiostro: vi si accede dalla navata sinistra; è uno dei più suggestivi di Roma e risale al secolo XIII. Uno dei suoi lati è ricavato dalla navata sinistra della basilica primitiva (notare le colonne incorporate nel muro).

I loggiati girano intorno ad uno spazio libero di m. 10×15 piantato a giardino, al centro del quale è una fonte più antica (sec. XII), qui collocata dal Muñoz e probabilmente proveniente dal 2^o cortile, corrispondente all'atrio della seconda chiesa romanica.

I loggiati sono costituiti da colonnine binate con archi a tutto sesto: gli intradossi sono decorati a triangoli e gocce dipinte.

La copertura a tetto è stata eliminata quando la costruzione è stata rozzamente sopraelevata. Sulle pareti sono murate numerose iscrizioni romane e paleocristiane, frammenti architettonici e decorativi, plutei preromanici, ecc.

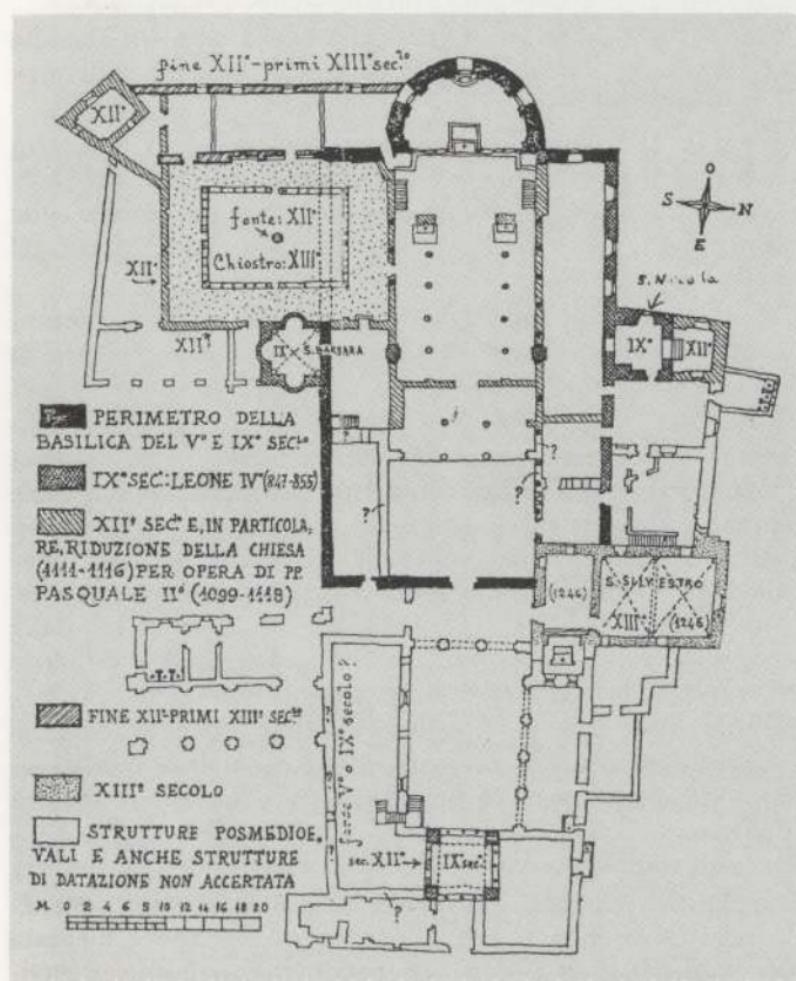
Sul lato orientale del chiostro si apre ora la

Cappella di S. Barbara; la porta attuale, praticata in una delle absidole un tempo non esisteva in quanto la cappella aveva accesso esclusivamente dalla navata sinistra della chiesa primitiva.

È del tempo di Leone IV, ed è ricordata esplicitamente nel *Liber Pontificalis* per i preziosi doni che le aveva fatto il Pontefice. È a pianta centrale con tre absidi su tre lati e la porta di accesso sul quarto ed è illuminata da finestre rettangolari, una delle quali conserva ancora la transenna originaria.

Caratteristica della cappella sono le mensole trabeate riccamente adorne che sostengono la volta a crociera.

La volta e le pareti erano coperte di affreschi del XII sec.; nella volta erano dipinti gli *Evangelisti*; altri affreschi,



Pianta del complesso monastico dei SS. Quattro Coronati (*da Golzio-Zander*).

probabilmente con le *Storie di S. Barbara* decoravano le lunette.

Nell'absidiola principale (a destra dell'attuale ingresso) sono resti di *Santi nimbatii*, probabilmente del sec. IX.

Come si è già detto questa cappella ne ha un'altra gemella dedicata a S. Nicola situata simmetricamente dall'altra parte (non visibile).

Si esce dalla chiesa e dal secondo cortile si entra a sinistra nella *Stanza del Calendario*: è un ambiente ricavato nella navata sinistra della basilica primitiva che ha dipinto sulle pareti un raro *Calendario liturgico* databile alla 2^a metà del sec. XIII.

È ordinato a colonne, quattro per ogni parete a cominciare da quella verso il cortile; la parete dove si apre la porta della cappella di S. Silvestro aveva un'altra decorazione.

Ogni mese è a sua volta quadripartito; nella prima colonna è il numero della epatta (i dodici giorni intercalari che venivano aggiunti all'anno lunare perché pareggiasse con quello solare); nella seconda è la lettera dei cicli settimanali dalla A alla G; nella terza il giorno calcolato secondo l'uso romano (e cioè in sottrazione dalle calende, dalle none e dalle idì successive); nell'ultima il nome del Santo festeggiato, che spesso peraltro manca.

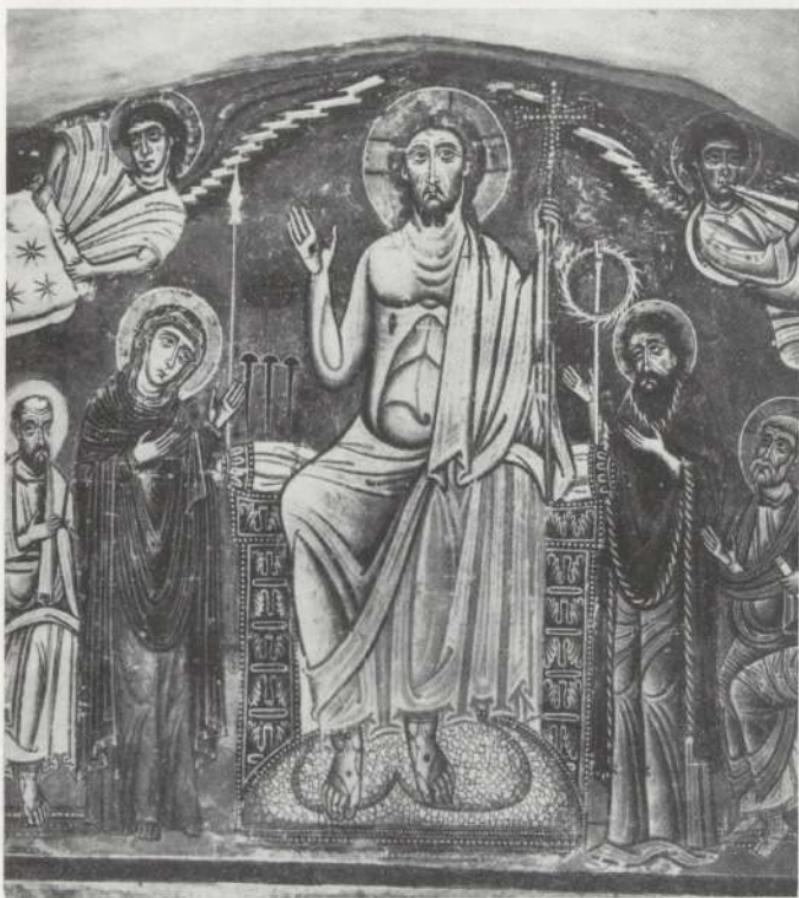
Cappella di S. Silvestro: costruita nel 1246 dal card. Stefano titolare di S. Maria in Trastevere. Passò nel sec. XVI in proprietà dell'Università dei Marmorari alla quale tuttora appartiene e che vi celebra ogni anno, l'8 novembre, la festa dei suoi Santi Patroni.

È a pianta rettangolare, coperta da volta a botte decorata a stelle policrome; al centro è inserita una croce formata con scodelle di maiolica, di produzione islamica. Pavimento di tipo cosmatesco. La decorazione delle pareti si riferisce in gran parte alla vita di Costantino ed è desunta dagli *Acta Silvestri*.

Parete d'ingresso; nella lunetta *Cristo giudice* con la croce in una mano; ai lati *la Madonna, S. Giovanni e gli Apostoli*, divisi in due gruppi; intorno sono ostentati i simboli della Passione, in parte retti da *angeli volanti*.

Il ciclo delle storie di Costantino ha inizio nella fascia sottostante, cominciando da sinistra:

1. *Costantino è colpito dalla lebbra*; sarebbe stato risanato solo mediante abluzioni col sangue di bambini; disperazione dei genitori che recano i figli all'Imperatore, il quale



Chiesa dei SS. Quattro Coronati - Cappella di S. Silvestro. Cristo Giudice: affresco della metà del sec. XIII (da Matthiae).

ne sospende l'esecuzione; alcuni dignitari assistono da un loggiato alla scena.

2. *L'Imperatore malato*, dorme disteso sul letto; accanto è un cortigiano con il *flabellum* per scacciare le mosche e muovere l'aria. In sogno gli appaiono i Santi Pietro e Paolo che gli suggeriscono di chiamare il papa Silvestro.

3. *Tre messi imperiali a cavallo* vanno verso il monte Soratte dove si è ritirato il Pontefice.

Parete sinistra:

4. *I messi di Costantino salgono faticosamente sul monte* fino a raggiungere l'eremo da cui si affaccia il Pontefice con due accoliti.

5. *Il Papa, accolto l'invito, rientra a Roma* e mostra all'Imperatore le effigi dei Santi Pietro e Paolo nelle quali Costantino riconosce coloro che gli erano apparsi in sogno.

6. *L'Imperatore riceve dal Papa il battesimo* per immersione; a destra i dignitari dell'Imperatore tengono pronta la ricca veste e la corona.

7. *Costantino, mondato dalla lebbra, siede in trono* di fronte al Pontefice, anch'egli seduto. L'Imperatore dona a Papa Silvestro la tiara e il sinichio (ombrellino). Vari personaggi assistono alla scena dalle mura di Roma; da un porta esce il cavallo bianco su cui salirà il Pontefice.

8. *Papa Silvestro a cavallo*, in corteo, con mantello e tiara seguito da tre vescovi e da un dignitario con l'ombrellino rituale. Lo accompagna l'Imperatore che regge le redini del cavallo ed è seguito da un dignitario con la spada. Il corteo, preceduto da un accolito con la croce astile, sta per entrare in città.

Parete destra:

9. *Papa Silvestro risuscita il toro selvatico* ucciso dal sacerdote ebreo; meraviglia dei presenti che si convertono.

10. *Trovamento della vera Croce* da parte di S. Elena madre di Costantino, ia quale, per far parlare un ebreo che conosceva il luogo ove essa era sepolta, lo fa calare in un pozzo.

11. *Papa Silvestro libera il popolo romano dal drago* che si trovava in una profonda caverna e lo chiude entro una porta di bronzo.

Il ciclo, di grande interesse iconografico, è da ascrivere ad uno o più maestri bizantinelli ritardatari, probabilmente di origine veneta.

Sotto il ciclo, serie di clipei con *busti di profeti, patriarchi, ecc.*



Chiesa dei SS. Quattro Coronati - Cappella di S. Silvestro - Costantino rinvia le madri: affresco della metà del sec. XIII (*da Matthiae*).

Il presbiterio è tutto decorato dopo il passaggio della Cappella ai Marmorari (1570) con due *Scene della vita e del martirio dei SS. Quattro Coronati* (ai lati) e con la *Crocefissione* in fondo, in forma di pala d'altare. (L'altare attuale, del 1728, si è sovrapposto all'affresco). Sulla volta il *busto del Salvatore e gli Evangelisti*; sull'arcone d'ingresso *S. Silvestro e Costantino*. Gli affreschi sono tutti di Raffaellino da Reggio.

Monastero: Il Monastero non è visibile. Già dal tempo di Leone IV si sa che una residenza era annessa alla chiesa e da questa egli uscì per la sua elezione al pontificato. L'edificio monastico fu comunque rinnovato sotto Pasquale II; vi alloggiarono personaggi illustri, quali il pontefice Stefano VII (896-97), Teodorico di Treviri, Roberto d'Angiò, l'infante di Castiglia.

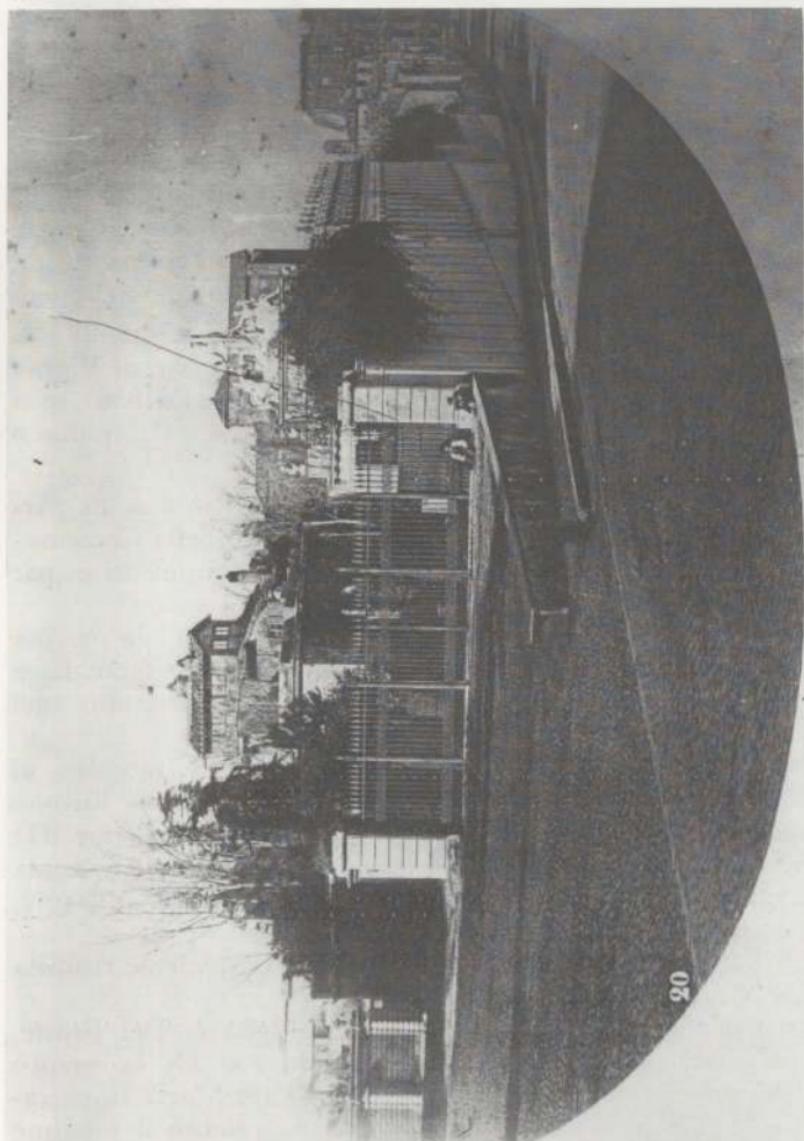
Notevoli entro la clausura la già ricordata Cappella di S. Nicola, analoga a quelle di S. Barbara, e l'antico refettorio, che occupa parte della navata destra della basilica primitiva. Essa è stata oggetto di recenti lavori di restauro che hanno messo in luce i colonnati e le altre strutture della basilica raggiungendo anche il pavimento del IX secolo, a mosaico di grandi tessere policrome con fiori stilizzati.

Il monastero è ben visibile dall'esterno con le facciate prospicienti su Via dei Querceti e Via dei SS. Quattro (vedi pagg. 38 e 40).

Si prosegue per Via dei SS. Quattro Coronati lungo il giardino del Collegio Irlandese. A sinistra, nell'area allungata tra Via dei SS. Quattro e Via di S. Giovanni in Laterano, che termina verso il Laterano con un fabbricato costruito nel 1890, erano la chiesa di S. Maria Imperatrice e la Villa Campana.

La chiesa di S. Maria Imperatrice era una cappella appartenente all'Arciconfraternita del Salvatore *ad Sancta Sanctorum* ove si venerava una immagine mariana che, secondo una pia tradizione, avrebbe parlato a S. Gregorio Magno. Tale tradizione sembra peraltro priva di fondamento perché l'immagine è molto più tarda; essa fu trasferita nel 1826 in S. Maria delle Grazie, cappella interna dell'Ospedale di S. Giovanni in Laterano. Ivi, nella chiesa dei SS. Andrea e Bartolomeo, sulla parete destra, è un grande affresco che ricorda appunto l'immagine venerata nel demolito oratorio di S. Maria Imperatrice.

Ingresso della Villa Campana (demolita) (Roma, Archivio Fotografico Comunale).



20

Dove era S. Maria Imperatrice (restaurata all'interno e all'esterno nel '500 da Giacomo del Duca, che ne aveva disegnata anche la porta), che fu rifatta a cura del marchese Campana verso il 1846, si trovava l'ingresso della *Villa Campana*, proprietà che questa famiglia possedeva fin dal tempo di Pio VI e che ampliò con successivi acquisti.

I Campana erano oriundi da l'Aquila; Giampietro il Vecchio (+ 1793) era Ispettore e Soprintendente alle Scritture del Monte di Pietà: Prospero suo figlio ereditò la carica ma morì giovane (1815); suo figlio Giampietro (1808-1880) che lo sostituì a 23 anni, fu creato da Ferdinando II delle Due Sicilie marchese di Cavelli. Appassionato collezionista, raccolse una eccezionale collezione di sculture antiche, di vasi, di dipinti, di terracotte (le famose « lastre Campana »).

Promosse scavi ad Ostia (1834), scavò i Colombari di Vigna Codini (1840), fece ricerche a Cerveteri (1845-1856) e a Veio (1842-43) dove scoprì la tomba detta « Campana » che nel 1843 donò al Governo Pontificio.

Fu presidente della Pontificia Accademia Romana di Archeologia, Accademico di S. Luca, membro della Commissione Generale per la Conservazione dei Monumenti e per gli acquisti.

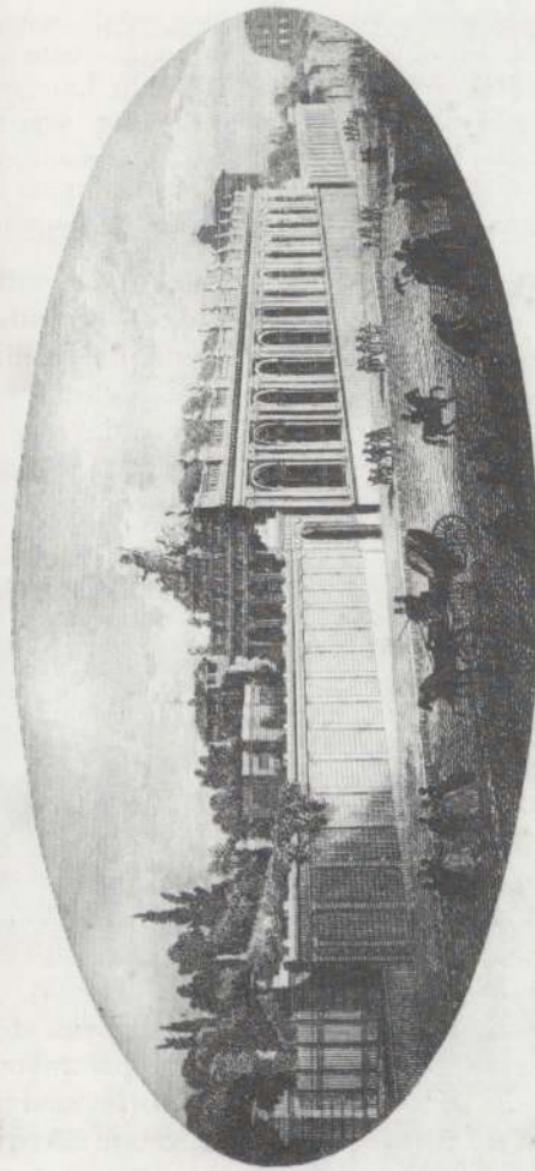
La sua grande passione di collezionista lo portò alla rovina perché, avendo prelevato temporaneamente per finanziare i suoi acquisti, fondi del Sacro Monte, fu arrestato nel 1857, processato ed esiliato.

Nel 1859, in riparazione, cedette tutte le sue raccolte al Monte di Pietà che le pose in vendita; una parte furono acquistate dalla Russia; la maggior parte da Napoleone III per il Museo del Louvre; dopo il 1870 il Comune di Roma acquisì per il Medagliere Capitolino gli aurei Campana, già degli Albani.

La celebre collezione di dipinti è stata recentemente riunita nel Musée Campana di Avignone.

La villetta, su disegno dell'architetto Ignazio Del Frate, era quasi compiuta nel 1846 quando Pio IX la onorò della sua presenza e ne vistò la cappella (S. Maria Imperatrice); due mesi dopo, quando il papa celebrò il solenne Possesso, era già ultimata. Dal cancello si entrava in un piazzale in fondo al quale era il Museo delle Sculture antiche, preceduto da un portico tetrastilo sormontato da un gruppo rappresentante *Roma che riceve la corona dal Genio delle Arti*.

All'interno' era una serie di gallerie lungo le quali erano esposte le statue e i busti della collezione, tutti assai restau-



Villa Campana - Da « Il Natale di Roma dell'anno MMDCI celebrato nella Villa Campana dalla Pontificia Accademia Romana di Archeologia », Roma, 1851 (*prof. A.M. Colini*).

rati, molti dei quali si trovano oggi nei depositi del Museo del Louvre.

Qui si svolse il 21 aprile 1851, a cura dell'Accademia di Archeologia, il banchetto per celebrare la tradizionale ricorrenza della nascita di Roma alla presenza del Re Luigi di Baviera, di cardinali, diplomatici e cultori di storia antica e di archeologia: dominava la mensa l'erma della Dea Roma scolpita dal Tenerani.

La lunga costruzione si affacciava con il fianco su Via di S. Giovanni in Laterano dove era un prospetto ad arcate. Nella villa, dalla parte di S. Giovanni in Laterano, entro una nicchia, era la *statua colossale di Giove*, oggi a Lenigrado, proveniente dalla Villa di Domiziano a Castel Gandolfo e qui ribattezzata Giove Celimontano.

Di questo complesso non esiste più nulla sul posto.

Al termine di Via dei SS. Quattro Coronati sulla destra

- 7 è l'accesso alla **Villa del Collegio Irlandese**, già Vigna del Collegio Salviati (Pianta del Nolli, 1748). Il Collegio Irlandese fu fondato nel 1628 dal cardinale Ludovico Ludovisi, protettore d'Irlanda, per suggerimento del P. Luca Wadding, presso S. Isidoro; ivi rimase fino al 1635, Dal 1639 al 1798 si trasferì a Via degli Ibernesi.

Nel periodo della Repubblica romana e negli anni successivi il Collegio fu chiuso; si riaprì nel 1826 nel Palazzo Ginnasi in Via delle Botteghe Oscure da cui fu trasferito nel 1837 presso S. Agata dei Goti ove rimase fino al 1926. La sede attuale fu costruita tra il 1925 e il 1926.

Nell'interno notevole il monumento scolpito nel 1855 da Giovanni Maria Benzoni, (1799-1873), già in S. Agata dei Goti, ove è conservato il cuore dello statista e patriota irlandese Daniel O'Connel (1775-1847), morto in Italia (nel suo testamento aveva lasciato l'anima al cielo, il corpo all'Irlanda e il cuore a Roma).

Lasciando sulla sinistra il portico medioevale dell'Ospedale vecchio di S. Giovanni (Rione I), si imbocca sulla destra *Via di S. Stefano Rotondo* corrispondente alla antica *Via Caelemoniana* che costeggiava l'**Acquedotto Nerionario**.

- 8 Nel punto in cui questo incontrava Via dei SS. Quattro era l'*Arco di Basile* (*Arcus Basilidis* o *Arcus Iohannis Basilidis*).



Via S. Stefano Rotondo coi resti dell'Acquedotto Celimontano
(da Colini).

Era un arco dell'acquedotto che nel punto di passaggio della Via Tuscolana assumeva una forma particolare perché, anziché di mattoni, era fabbricato in blocchi di travertino. L'Arco di Basile fu demolito nel 1604; è ancora visibile nelle piante del Cartaro (1576) e del Tempesta (1593).

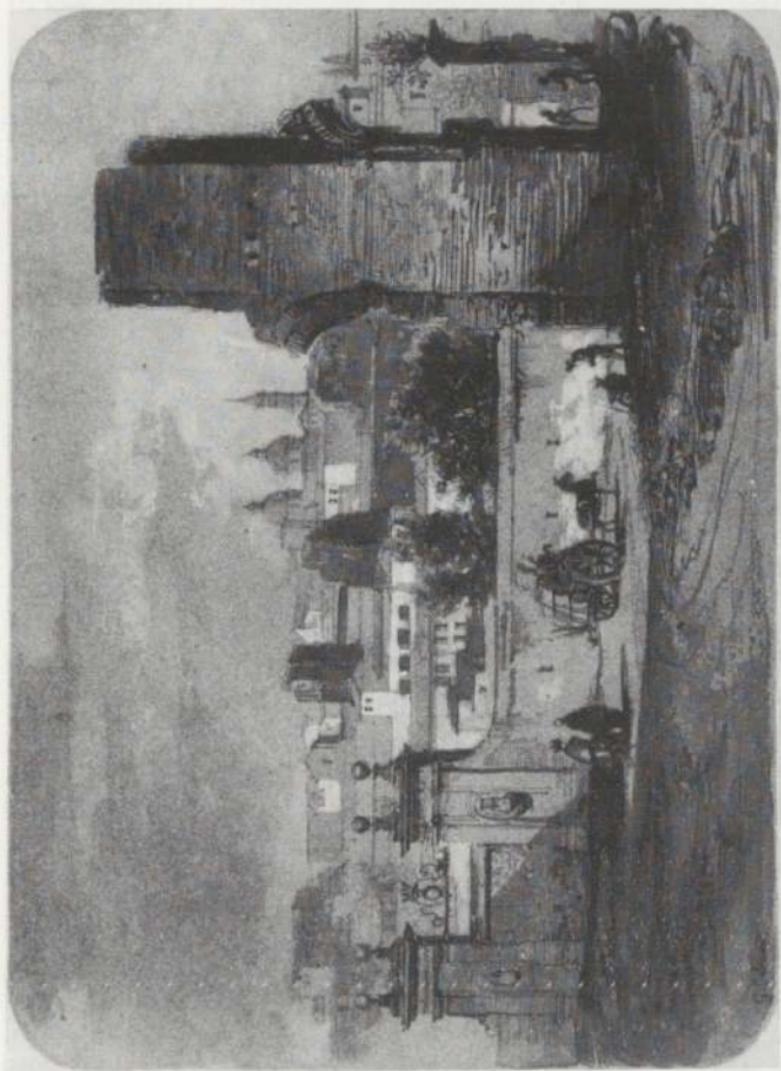
Il ramo dell'Acquedotto di Claudio che attraversa il Celio fu derivato da Nerone dalla località *ad Spem Veterem* (Porta Maggiore) per alimentare lo stagno da lui scavato sul luogo del Colosseo; l'acqua era inoltre utilizzata per i bisogni del Celio, dell'Aventino e soprattutto del Palatino.

Lo speco dell'acquedotto era sostenuto da arcate costituite da pilastri in mattoni spessi terminanti con una cornice laterizia sui quali giravano archi a doppia armilla costituiti da sesquipedali (tegole di un piede e mezzo di lato) e bipedali (di due piedi); era alto da 19 a 22 metri; la struttura era assai slanciata ma risultò poco durevole tanto che già al tempo dei Flavi fu dovuta restaurare; i pilastri furono allora rinforzati con molta cura verso l'interno con contropilastri sui quali fu fissato, a circa metà altezza, un secondo arco di bipedali.

Nel 201, sotto Settimio Severo e Caracalla, fu necessario un nuovo restauro; l'acquedotto fu ulteriormente rinforzato con contropilastri ma spesso le arcate furono dovute ricostruire completamente e in questo caso a due ordini (salvo il tratto dopo l'Arco di Dolabella e Silano, che fu fabbricato ad un solo ordine); la cortina risultò di ottima fattura con impiego di mattoni rossi sottili nei pilastri, con archivolti, cornici e ricorsi di mattoni gialli.

Nel III-IV secolo furono necessari nuovi restauri che sono peraltro ben riconoscibili per l'uso di materiali di riporto e per l'impiego di malta assai spessa.

L'acquedotto si può seguire per un tratto percorrendo Via di Santo Stefano Rotondo; sulla destra (n. 9) si trovano anzitutto i pilastri CXXV e CXXVI (la numerazione è quella data dal Colini nella sua grande monografia sul Celio); tra questi due pilastri rimane solo il fornice inferiore della costruzione originaria in bel-



Villa Casali - ingresso sull'attuale Largo della Sanità militare: disegno
di Girolamo Induno (*Roma, Gabinetto Comunale delle stampe, donazione
A.L. Pecci Blunt*) - A destra il grande rudere isolato dell'Acquedotto
Neroniano in via della Navicella.

lissima opera laterizia, restaurata alla fine del III sec. d.C.

Seguono i pilastri dal CXXXII al CLXX conservati integralmente nel rifacimento severiano, tranne pochi resti del manufatto neroniano.

Il pilastro CLXIX è maggiore degli altri per ricavarvi nell'interno alcuni vani; era infatti un castello di distribuzione dell'acqua.

Dopo S. Stefano Rotondo vi è una lacuna di 8 archi i quali riprendono con il grande rudere, isolato, in *Via della Navicella* (n. CLXXVIII) che sul lato nord presenta un leggero angolo ottuso e nella parte opposta un robusto contrafforte.

Di fronte a S. Stefano Rotondo, sulla destra della strada, si estendeva la *Villa Casali*.

Era stata prima dei Massimo (Bufalini) e poi dei Teofili; fu ereditata dai Casali (Mario Casali aveva sposato Margherita di Sertorio Teofili) che la sistemarono decorosamente alla fine del '600; il casino fu rifatto o ampliato, nella forma in cui era giunto alla fine dell' '800, dall'architetto Tommaso Mattei (sec. XVIII).

I Casali sono una cospicua famiglia romana nota fin dal sec. XIV e già importante nel XV; fin da allora i suoi membri rivestirono in Comune la carica di Conservatori di Roma; ebbero un palazzo in *Via della Stelletta* e la cappella gentilizia in S. Agostino.

Antonio Casali (1715-1787) fu governatore di Roma e poi cardinale nel 1770; G.B. Casali fu compreso tra i patrizi coscritti nel 1746 ed ebbe una sola figlia che sposò il marchese Stanislao del Drago. La famiglia dei marchesi Casali del Drago si estinse nel 1907 nella linea maschile col Card. Giambattista.

La villa era situata in asse con *Via di S. Stefano Rotondo*, presso cui sorgeva il Casino; dalla parte opposta erano piazzali e un viale che giungeva in linea retta fino all'attuale *Via Annia*; sulla sinistra essa si attestava su *Via della Navicella*, oggi scomparsa, e qui, in corrispondenza col largo della Sanità Militare (di fronte all'Ospedale dei Trinitari), si apriva un ingresso secondario.

La villa era ricca di opere d'arte rinvenute nei terreni di proprietà della famiglia (l'Aldrovandi, alla metà del '500, già ricorda i Casali come collezionisti); eccellevano tra le altre l'*Antinoo Casali* trovato sul luogo, il *sarcophago Casali* rinvenuto nella vigna sulla *Via Appia* e il mosaico col



Villa Casali: Casino di Tommaso Mattei prima della demolizione –
c. 1885 (Roma, Archivio Fotografico Comunale).

ratto di Europa scavato a Tor Tre Teste; queste opere si trovano tutte nella Gliptoteca Ny Carlsberg a Copenaghen. La celebre *Base Casali* dei Musei Vaticani proviene invece da Vigna Millini (presso l'abside dei SS. Quattro Coronati) e fu donata da mons. Antonio Casali, poi cardinale, a Pio VI.

Dopo il 1870 la villa fu salvata nel primo Piano Regolatore e rimase in gran parte conservata tra le Vie di S. Stefano Rotondo, Annia e Celimontana. Ma essendo stato deciso di utilizzare quell'area per costruire l'Ospedale Militare, nel 1885 fu completamente distrutta; negli stessi anni si sacrificava anche Villa Ludovisi.

Il ricordo di Villa Casali è ormai affidato ad un dipinto nel palazzo Casali (proprietà dei M.si Pelagallo) e a poche fotografie.

- 9 Sul luogo di Villa Casali sorse l'**Ospedale Militare**, dopo lunghe diatribe sull'opportunità o meno di collocarlo in quel luogo (si parlò anche di aria malsana); ne fu posta la prima pietra nel luglio 1885; fu completamente ultimato nel maggio 1891. Esso occupa un'area di 53.420 mq.; è costituito da una serie di padiglioni collegati fra loro da gallerie coperte, da passerelle metalliche con percorsi indipendenti (per i malati e per i servizi), e da edifici per i servizi; complessivamente una trentina di fabbricati. L'opera fu progettata e diretta dal Colonnello del Genio (poi tenente generale e senatore del Regno) Luigi Durand de la Penne (1838-1921). Collaborò alla costruzione l'architetto Salvatore Bianchi.

La facciata principale è sulla *Piazza Celimontana*. Ivi è la *lapide dei Caduti* del rione Celio (scult. Guido Guida). Negli scavi per la costruzione dei padiglioni si trovarono molti edifici antichi tra cui la *Basilica Hilariana* eretta dal mercante di perle *Manius Publicius Hilarus*, nella quale fu rinvenuto un mosaico con la rappresentazione del *malocchio* (Antiquarium Comunale); nella zona fu inoltre rinvenuta una statua di basanite verde di una *Adorante* e furono recuperati 119 frammenti di una *Statua di Vittoria* in marmo bigio. È stato supposto che qui esistesse anticamente la *casa dei Simmaci*, appartenente al Senatore Quinto Aurelio Simmaco, uno degli ultimi difensori del Paganesimo.

Si lascia a sinistra il complesso dell'Ospedale di S. Tom-



Villa Casali – particolare del Casino prima della demolizione (circa 1885) (Roma, Archivio Fotografico Comunale).

maso *in formis* (di cui si dirà appresso) e, dopo una lacuna di 5 archi dell'Acquedotto Neroniano, che si è seguito fino al grande pilastro in Via della Navicella, si trovano quattro pilastri di epoca neroniana, l'ultimo dei quali aderisce all'Arco di Dolabella, compreso tra i pilastri CLXXXVI e CLXXXVII.

Dopo l'arco di Dolabella l'acquedotto si può seguire nell'Orto dei PP. Passionisti fino al pilastro CCII, tutto costruito con archi severiani ad un solo ordine; esso termina in una *conserva d'acqua* di cui restano avanzi su due ordini di vani; da questa era derivato il ramo dell'acquedotto che portava l'acqua al Palatino e probabilmente anche quello che alimentava l'Aventino.

- 10 Tornando in Via della Navicella, a sinistra, è l'**Ospedale di S. Tommaso in formis o iuxta formam claudiam** la cui storia è legata al più antico insediamento dei Trinitari a Roma.

Qui era un antico monastero benedettino testimoniato, dalla prima metà del sec. XII, da Giovanni Diacono e Pietro Mallio ma probabilmente fondato nel secolo precedente; di esso non rimane più alcuna traccia.

Nel 1207 Innocenzo III donò il monastero a S. Giovanni de Matha fondatore dei Trinitari che vi costruì nel 1209 un ospedale per curare gli schiavi riscattati dall'Ordine. L'Ospedale nel 1217 fu confermato, con i beni relativi, ai Trinitari da Onorio III ai quali il pontefice cedette il reddito del diritto di transito per Porta Latina.

Nel 1379 i Trinitari lasciarono Roma e dieci anni dopo, come si dirà appresso (pag. 80), Ospedale e Monastero passarono al Capitolo Vaticano; le strutture dell'Ospedale erano ancora visibili nel 1925 quando furono completamente distrutte per la costruzione della sede dell'Istituto Sperimentale per la nutrizione delle Piante.

La corsia era un lunghissimo ambiente illuminato da 26 finestre; unico superstite, sulla testata è ora il grande portale marmoreo a sesto semicircolare (ora è stato ridotto di proporzioni per l'inserimento di una porta rettangolare), del tempo di Innocenzo III, firmato

AVANZI DELLA BASILICA ILARIANA
SCOPERTI NELL' AREA DELL' OSPEDALE MILITARE AL CELIO

PIANTA



Pianta dello scavo della Basilica Hilariana; si noti al centro il mosaico del malocchio (*Roma, Archivio Commissione Archeologica Comunale*).

sull'estradosso da Iacopo e dal figlio Cosma (+ *Magister Iacobus cum filio suo Cosmato fecit hoc opus*). Si tratta di Iacopo di Lorenzo della famiglia dei Cosma (Cosmati) che lavorarono insieme anche nel Duomo di Civita Castellana e nel chiostro di S. Scolastica a Subiaco.

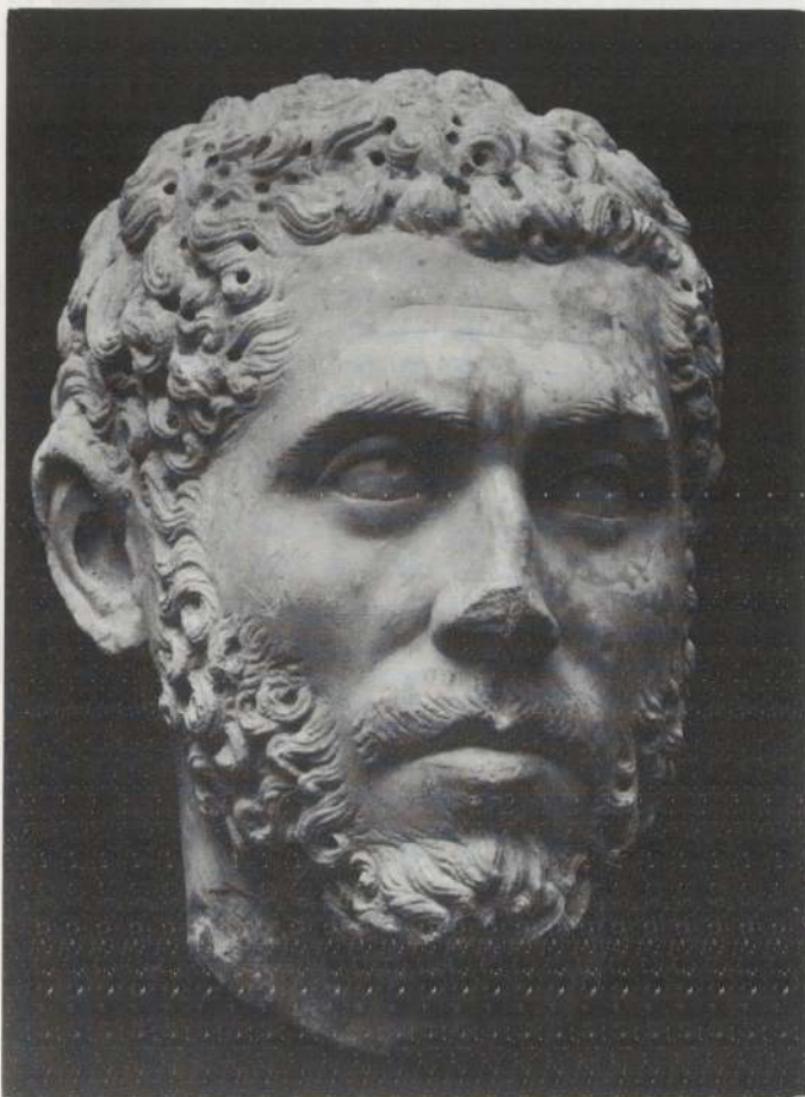
Sopra al portale è una edicola, pure in marmo, con due colonnine, che racchiude l'emblema a mosaico dell'Ordine dei Trinitari sormontato da una croce: *Cristo in trono con ai lati due schiavi liberati, uno bianco e uno nero*; intorno è la scritta: *Signum Ordinis Sanctae Trinitatis et Captivorum* (Emblema dell'Ordine della Santa Trinità e degli Schiavi).

Accanto al n. 2 è una porta a sesto acuto in peperino appartenente al complesso monastico di S. Tommaso *in formis* (pag. 78) di cui resta una parte della facciata laterizia medioevale con finestrelle rettangolari in marmo.

- 11 L'Arco di Dolabella e Silano è ad un solo fornice largo m. 4 e alto in origine m. 6,56, ma oggi è assai interrato; è tutto costruito in blocchi di travertino; il fornice ha lateralmente due cornici molto sporgenti su cui imposta l'armilla; alla sommità è una semplice cornice di coronamento sotto cui è incisa, non centrata, la seguente iscrizione: *P. Cornelius P.f. Dolabella / C. Iunius C.f. Silanus flamen martialis / cos. / ex s.c. / faciundum curaverunt idemque probaverunt* (cioè: I Consoli Publio Cornelio Dolabella figlio di Publio e Gaio Giunio Silano figlio di Gaio, flamine Marziale, per decreto del Senato, fecero e collaudarono). I Consoli sono quelli del 10 d.C.

L'arco presenta lateralmente immorsature con un muro a blocchi di tufo; quindi non era isolato ma, come suppone il Colini, era una porta della cinta di mura repubblicane della città, probabilmente la *Porta Caelimontana*; essa fu successivamente inclusa nell'acquedotto neroniano e notevolmente sopraelevata con strutture dell'età di Nerone, dei Flavi e di Settimio Severo.

Si attraversa ora il *Largo della Sanità Militare* e si imbocca la Via Claudia che scende verso il Colosseo fiancheggiando prima il muro di recinzione dell'Orto



Testa ritenuta di Manius Publius Hilarus margaritarius (mercante di perle), che aveva costruito la Basilica Hilariana (*Antiquarium Comunale*).

dei Passionisti e poi gli imponenti resti delle sostruzioni
12 del Tempio del Divo Claudio (*Claudium*).

L'imperatore Claudio dopo la sua morte (54 d.C.) fu divinizzato e la consorte Agrippina minore cominciò a costruire in suo onore un tempio sul Celio.

Frontino dice che esso si trovava dove terminano gli archi dell'Acquedotto Neroniano; il tempio per giunta è anche ben localizzato nella *Forma Urbis* e pertanto la sua identificazione è sicura.

Nerone, a detta di Svetonio, distrusse quasi completamente il tempio e utilizzò le pendici del Celio per costruirvi un grande ninfeo dell'Acqua Claudia che veniva raccolta nel sottostante stagno ove ora sorge il Colosseo; Vespasiano ripristinò la situazione precedente e completò il tempio.

L'edificio era orientato verso il Palatino; era prostilo ottastilo (portico di otto colonne sulla fronte) ed era preceduto da una gradinata di cinque scalini; di esso non rimane più nulla; nella *Forma Urbis* è riprodotto circondato da un'area sistemata a giardini. Nel medioevo sorse sulle gigantesche sostruzioni del tempio il convento dei SS. Giovanni e Paolo; in un ambiente di dette sostruzioni trovò posto, secondo una ipotesi, l'oratorio di Papa Formoso (pag. 12).

Del complesso rimangono tuttora estesi avanzi delle sostruzioni della platea su cui era costruito il tempio, costituita da una terrazza di m. 180×200 di lato sulla quale si trova ora il giardino dei PP. Passionisti; a sud i resti sporgono poco dal terreno mentre a nord raggiungono i 15 metri di altezza. Sul lato orientale le sostruzioni sono ben visibili perché furono scavate nel 1880 in occasione dell'apertura di Via Claudia. La grandiosa parete, costruita in ottima opera laterizia, è movimentata da una serie di nicchie con al centro un vano absidato; dietro sono corridoi e concamerazioni; avanti alla parete furono trovate tracce delle fondazioni di una fila di pilastri o colonne che costituivano una specie di porticato.

Ad occidente, sotto il campanile dei SS. Giovanni e Paolo, si è conservato quasi intatto un avanzo delle sostruzioni del *Claudium*, del primo periodo della sua



Emblema dei Trinitari sul portale dell'Ospedale di S. Tommaso in formis, eseguito da Jacopo di Lorenzo e dal figlio Cosma, della famiglia dei Cosmati, al tempo di Innocenzo III - c. 1209 (*da Matthiae*).

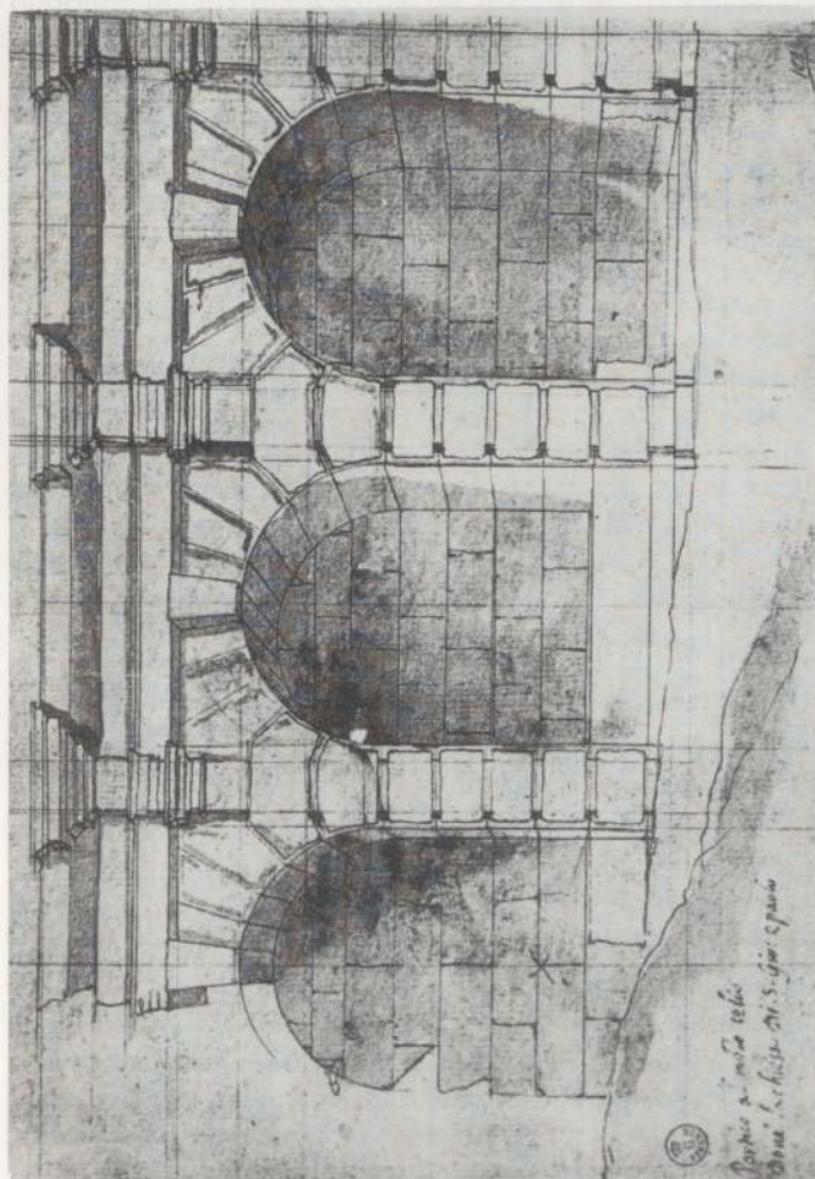
costruzione; si tratta di una serie di ambienti a volta su due piani appoggiati ad un muro assai spesso dietro cui corrono due corridoi paralleli, pure coperti a volta. La fronte è costituita da arcate di opera rustica in travertino (analoga a Porta Maggiore); fino a qualche anno fa affiorava dal terreno solo la parte superiore delle sostruzioni; la inferiore, che era intoccata, è stata scavata recentemente in occasione dei restauri della Basilica dei SS. Giovanni e Paolo; la decorazione è costituita da pilastri rustici con lesene coronate da capitelli dorici; le lesene sono rifinite solo nella parte superiore; così pure i capitelli e la sovrastante trabeazione; anche gli archi tra i pilastri sono grezzi ed hanno chiavi fortemente aggettanti; a metà altezza dei pilastri erano le piattabande corrispondenti ai solai divisorii tra l'ambiente superiore e l'inferiore. Non sembra che gli archi fossero in origine aperti; essi erano chiusi da muratura laterizia nella quale si aprivano porte al piano inferiore e finestre a quello superiore; gli ambienti inferiori erano probabilmente utilizzati come botteghe. Sotto il campanile dei SS. Giovanni e Paolo si trova l'angolo tra il lato meridionale e quello occidentale della sostruzione.

Avanti al lato occidentale passava una strada proveniente dai pressi dell'Anfiteatro.

Sotto il Casino dell'Orto Botanico (pag. 124) sono resti delle scale di accesso al tempio. Sul lato settentriionale, prospiciente verso l'Anfiteatro, sono le tracce di una serie di concamerazioni; al centro è un rudere laterizio isolato che forse sosteneva una terrazza sporgente dalla platea del tempio e faceva parte di un sistema di scale discendenti verso il Colosseo. In questa zona nel 1881 fu trovata la bocca di fontana a foggia di prora di nave adorna di ippocampi e terminante a testa di cinghiale, ora nel Museo Nuovo Capitolino, che probabilmente apparteneva alla decorazione del ninfeo neroniano.

Tornando indietro, si attraversa l'Arco di Dolabella; subito a sinistra al n. 10 di *Via di S. Paolo della Croce* (fondatore dei Passionisti) è l'ingresso alla **Chiesa di**

- 13 **S. Tommaso in formis** (cioè negli acquedotti) che si raggiunge percorrendo uno stretto andito tra la



G. A. Dosio, Disegno delle arcate sottrattive del Claudiūm (Firenze, Uffizi 2518 A). Il disegno fu utilizzato per le « Antichità di Roma », incise da G.B. de' Cavalieri e pubblicate nel 1569.

Villa Celimontana e la proprietà dell'Istituto Sperimentale per la Nutrizione delle Piante. Il muro a d., in opera mista di reticolato e mattoni, è di epoca romana ed è stato sopraelevato a tufelli in periodo medioevale.

La storia della chiesa è connessa con quella dell'adiacente Ospedale (pag. 72). Nel 1207 Innocenzo III concesse i locali di una antica abbazia benedettina ivi esistente ai Trinitari, ordine fondato nel 1198 da S. Giovanni de Matha.

Forse nel monastero abitò anche S. Francesco quando venne a Roma per la prima volta nel 1209.

Sembra che il fondatore dei Trinitari, aprendo nello stesso anno l'Ospedale, abbia qui istituita una comunità di Suore dello stesso Ordine col compito di dare assistenza agli ammalati.

Si ha notizia di conferme del possesso della chiesa dei Trinitari da parte di Onorio III (1217) e di Urbano IV (1261-1264) che nel 1261 nominò un protettore dell'Ordine nella persona del card. Riccardo Annibaldi della Molara.

Con il sec. XIV ha inizio la decadenza dell'ospedale, prima per l'allontanamento dei Papi da Roma e più tardi per lo scisma di Occidente; in questo periodo, e precisamente nel 1379, i Trinitari devono abbandonare Roma e il card. Poncello Orsini viene nominato amministratore dell'Ospedale. Nel 1389, sotto Bonifacio IX, avvenne il trapasso del complesso dal card. Orsini al Capitolo Vaticano il quale prima vi tenne un custode e poi affittò gli immobili.

Pio V con bolla del 13 ottobre 1571 restituì all'Ordine S. Tommaso *in formis*; ne nacque una lunga vertenza che peraltro si risolse nel 1590 a favore del Capitolo Vaticano; la lite continuò anche successivamente con alterne vicende. Intanto si verificò un evento romanzesco: due fratelli conversi trinitari nel 1655 trasfurirono il corpo di S. Giovanni de Matha e lo trasferirono a Madrid, dove è rimasto.

Il Capitolo Vaticano, pur avendo effettuato numerosi restauri alla chiesa nel 1663 e di nuovo nel 1787 (lapidi), continuò ad affittare chiesa e monastero a vari



Ricostruzione schematica della facciata della struttura del Claudium sul lato occidentale secondo I. Gismondi (*da Colini*).

privati, tra cui i Mattei, proprietari della Villa adiacente e che ne divennero enfiteuti. Quando i Mattei alienarono la villa a favore di Emanuele Godoy principe della Pace, questi acquistò dal Capitolo Vaticano anche il complesso di S. Tommaso *in formis*; la chiesa e la cameretta sopra l'Arco di Dolabella furono peraltro restituite al Capitolo Vaticano il quale nel 1898, centenario della fondazione dell'Ordine, le cedette in uso ai Trinitari che tuttora ne dispongono; la chiesa è stata riaperta al culto nel 1926.

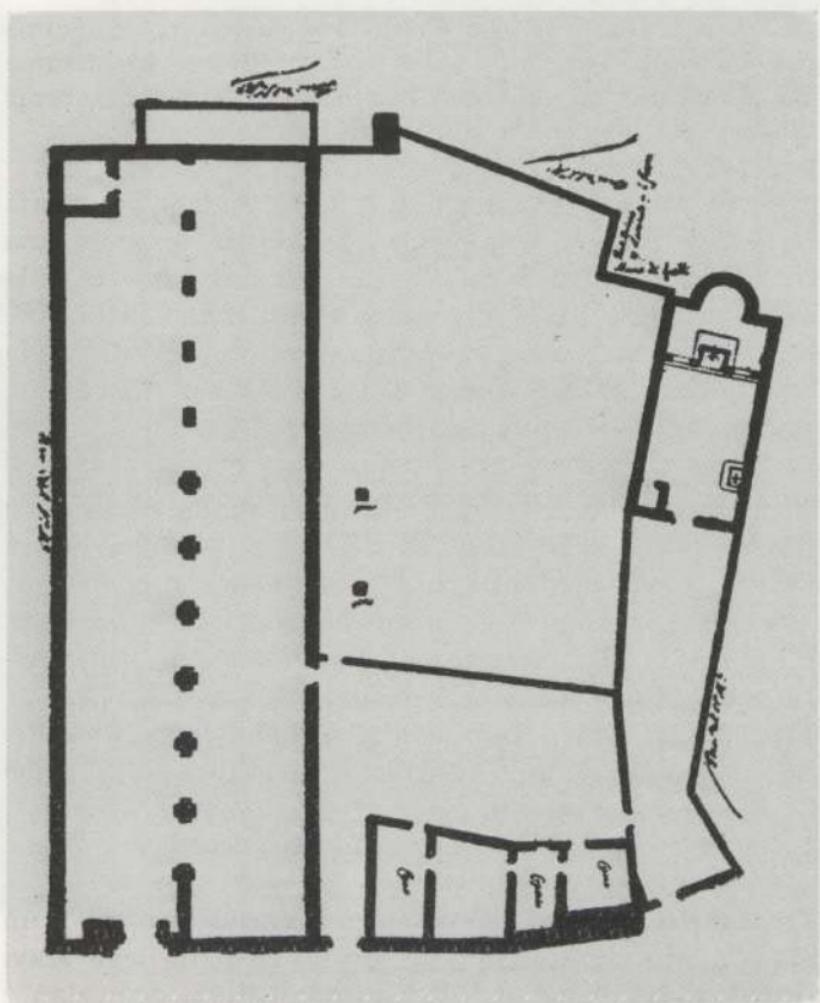
Essa è costruita in laterizio ed è stata sopraelevata nel '600 quando furono chiuse le antiche finestre e aperte tre finestre rettangolari per parte; allora fu anche rifatta la facciata spartita da lesene con porta unica e sovrastante finestra. Sulla porta è scritto: *Divo Thomae apost(olo) d(icatum)*.

Sulla destra della facciata è murato un emblema di S. Bernardino, del '400, col Nome di Gesù in lettere gotiche entro un cerchio radiante.

La costruzione antica, visibile da Villa Celimontana, aveva apparentemente solo due finestre a sesto semicircolare per parte; esse furono ridotte di ampiezza in alto e lateralmente con murature a strombo; la parte restante era occupata da una transenna in travertino. L'abside semicircolare termina con una cornice a mensole.

All'interno vi sono tre altari, sistemati dal Capitolo Vaticano nel 1663; il maggiore, è adorno di quattro belle colonne scanalate di pavonazzetto; forse qui era in origine il dipinto rappresentante *l'Incredulità di S. Tommaso*, di anonimo della fine del sec. XVI, ora sull'altare sinistro, sostituito da un dipinto di C. Del Vecchio (circa 1971) rappresentante *Gesù che manda nel mondo S. Giovanni de Matha per la redenzione degli schiavi*. Sull'alt. di sin., adorno di due colonne di marmo bigio, è il quadro già ricordato; nel muro accanto è un dipinto su tavola proveniente da un altare di S. Pietro, opera di Girolamo Siciolante detto il Sermoneta (1574) rappresentante *La Madonna col Bambino e i Santi Francesco e Bonifacio, con il papa Bonifacio VIII inginocchiato*.

Sulla d. è un altare fiancheggiato da due colonne di marmo



Pianta della chiesa e dell'annesso ospedale di S. Tommaso in Formis -
1638 (*da Antonino dell'Assunta*).

La lunga aula a due navate è quella dell'Ospedale alla quale si accedeva dal portale cosmatesco.

imezio; in esso è un dipinto moderno rappresentante *La Madonna del Buon Rimedio*, di anonimo. Accanto è un dipinto di C. Del Vecchio con *Innocenzo III che approva la regola dei Trinitari* (f.d. 1971).

Ai lati dell'altare maggiore sono due porte con lo stemma del Capitolo Vaticano; sulla volta è invece lo stemma dei Trinitari con la croce bicolore, le catene e i ceppi allusivi alla liberazione degli schiavi.

Sopra l'Arco di Dolabella è la cella, oggi trasformata in oratorio, dove S. Giovanni de Matha, secondo una tradizione che risale al '700, abitò dal 1209 e nella quale si spense il 17 dicembre 1213; erano in origine due vani cui si accede da una scaletta a chiocciola terminante in una piccola loggia, il tutto ricavato in un pilone dell'acquedotto neroniano.

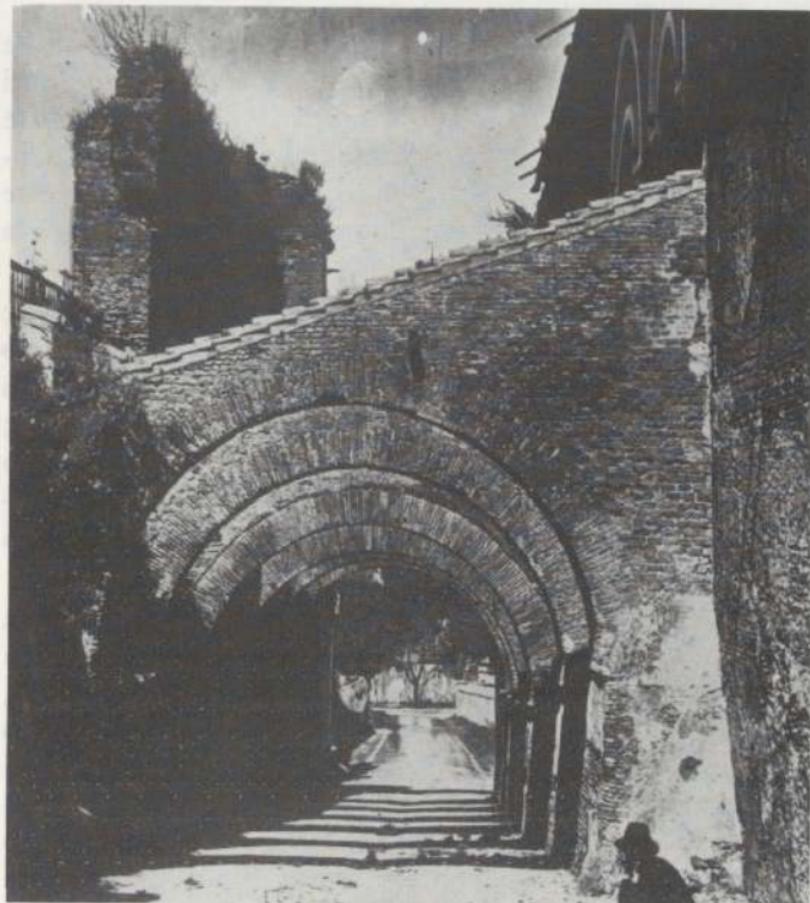
Si percorre ora Via di S. Paolo della Croce, caratteristica strada chiusa tra due alti muri che nascondono a sinistra *Villa Celimontana* (R. XIX, p. II) e a destra *l'Orto dei PP. Passionisti*. La villa era un tempo visibile attraverso le finestre e un portale, oggi murati; sopra al muro di destra spuntano i pilastri superstiti dell'Acquedotto Neroniano, già descritto a pag. 72.

Procedendo, già si comincia a scorgere la Basilica dei SS. Giovanni e Paolo con la caratteristica polifora del V secolo sulla facciata.

La strada sbocca in *Piazza dei SS. Giovanni e Paolo*.

- 14 La **Basilica dei SS. Giovanni e Paolo** è sorta su un gruppo di case antiche che furono rivelate negli scavi compiuti sul luogo dal P. Germano di S. Stanislao e dai suoi successori (anni 1887 e seguenti). Si tratta di una casa signorile sorta tra la fine del I e gli inizi del II secolo d.C. e di altre due case costruite tra il II e il III secolo lungo il pendio del Celio, con le facciate sul Clivo di Scauro; già fin dal III secolo cominciano ad apparire in una delle due case, quella posta più in alto, le testimonianze della nuova fede; successivamente le case passano ad un unico proprietario; gli affreschi con miti pagani vengono coperti e viene costruita fra le due abitazioni una scala che conduce ad un ambiente tutto affrescato con *storie di martiri* (con-

un tempo o dove l'antico e il moderno si incontravano. Il Clivus Scauri era una strada di spesso uso che collegava il Tempio di Scauro con il Tempio di Vespasiano.



Il *Clivus Scauri* da una antica fotografia.

fessio); ciò si verifica nella 2^a metà del IV secolo quando una parte del complesso viene adibita a luogo di culto funebre; probabilmente si tratta del *titulus Byzantis* di cui parlano le fonti.

La prima redazione della *passio* dei SS. Giovanni e Paolo risale al VI secolo; essa narra che i due Santi titolari della basilica erano ufficiali cristiani della corte di Costantino addetti alla figlia dell'imperatore, Costantina, la quale, morendo, li lasciò eredi delle sue ricchezze; con queste essi poterono acquistare la casa sul Celio.

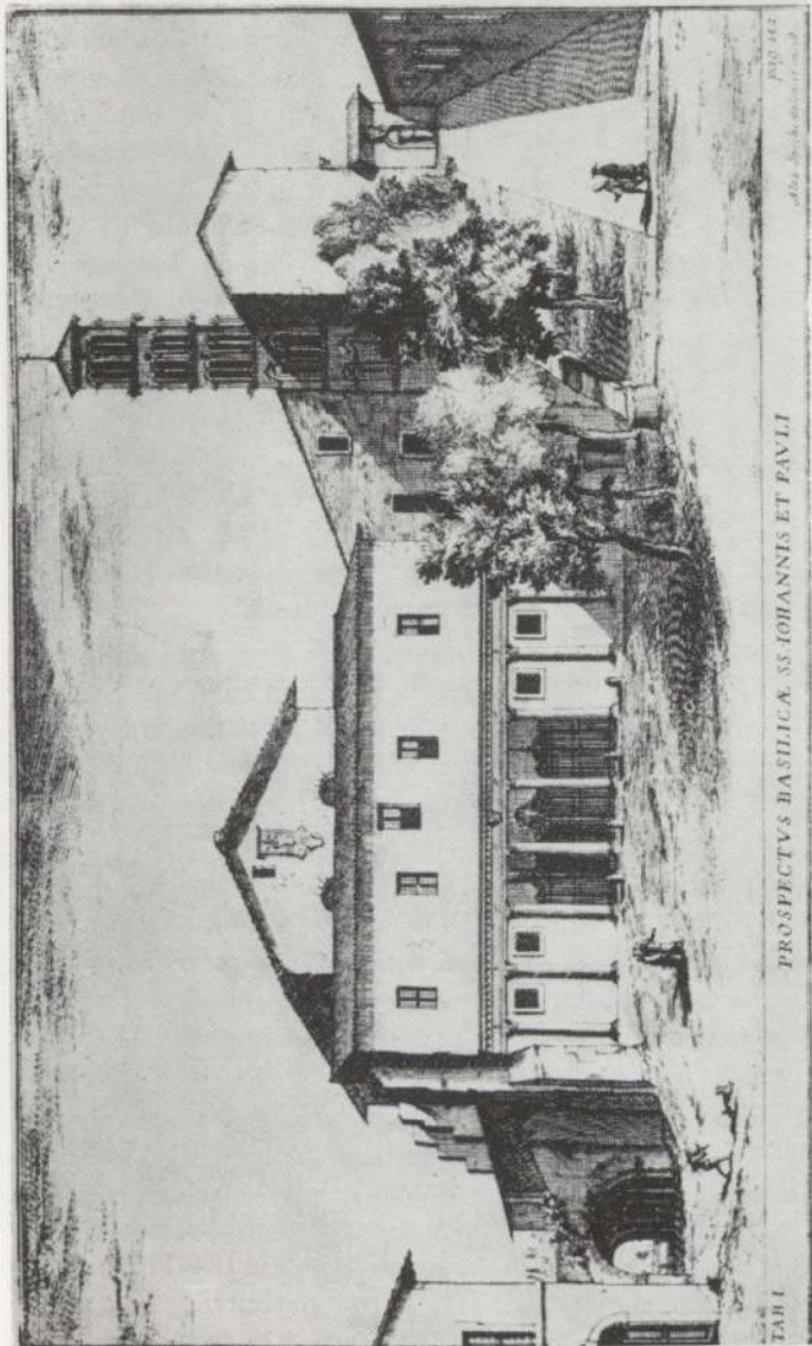
Ma quando salì al trono Giuliano l'Apostata i due ufficiali, che si erano ritirati a vita privata, furono richiamati a corte e invitati ad abiurare; al loro rifiuto seguì la morte ad opera di Terenziano (361 d.C.); l'uccisione di Giovanni e Paolo fu in un primo tempo tenuta segreta ma, essendo stata rivelata miracolosamente, lo stesso Terenziano si convertì e scrisse di suo pugno la storia dei due martiri.

Una seconda redazione, più tarda, introduce nella narrazione il prete Crispo, il chierico Crispiniano e la matrona Benedetta, chiamati *in extremis* dai due Santi, sorpresi a pregare e a loro volta uccisi dallo stesso Terenziano (364). I tre martiri sarebbero stati sepolti nell'abside di una basilica che sarebbe stata eretta dal senatore Bizante sulla casa dei SS. Giovanni e Paolo e che sarebbe stata compiuta dal figlio, il senatore Pammachio.

La critica storica ha condannato la pia leggenda cristiana e contro la sua veridicità si sono schierati i più illustri agiografi concludendo che i Santi titolari della basilica erano i Principi degli Apostoli e che la leggenda sarebbe stata plagiata da una *passio* di santi orientali martirizzati in Antiochia sotto Giuliano il quale d'altra parte non avrebbe effettuato persecuzioni in Occidente.

A tali conclusioni si sono, naturalmente, opposti i Passionisti confortati in questo dal grande archeologo cristiano G.B. de Rossi.

I due Santi sono ricordati in una iscrizione damasiana



PROSPECTVS BASILICÆ SS. IOHANNIS ET PAULI

TAB I

pug. 442
Officium de officiis et usi

Facciata dei SS. Giovanni e Paolo; incisione di Alessandro Specchi.
(Gabinetto Comunale delle Stampe).

frammentaria (366-384). L'unica menzione del *titulus Byzantis* compare in una iscrizione del tempo di Innocenzo I (401-417).

Sappiamo dalle fonti antiche che Pammachio *vir eruditus et nobilis*, morto nel 410, avrebbe fondato una basilica la cui prima menzione risale al tempo di Leone I (440-461); essa viene menzionata nel 499 come *titulus Pammachii*; nel 535 una iscrizione ricorda invece il *titulus Sanctorum Iohannis et Pauli* che viene ulteriormente citato nel 595 nelle sottoscrizioni al Sinodo di quell'anno donde la prova definitiva che la basilica dei SS. Giovanni e Paolo e il *titulus Byzantis* o *Pammachii* si identificano.

La basilica di Pammachio era un'aula absidata tripartita da colonne; grandi finestre si aprivano nell'abside e lungo i fianchi: queste ultime molto ravvicinate e sovrastate da oculi. La facciata era invece completamente traforata, sia al livello del suolo, sia a quello delle finestre, da cinque arcate su colonne di spoglio, originariamente senza alcuna chiusura.

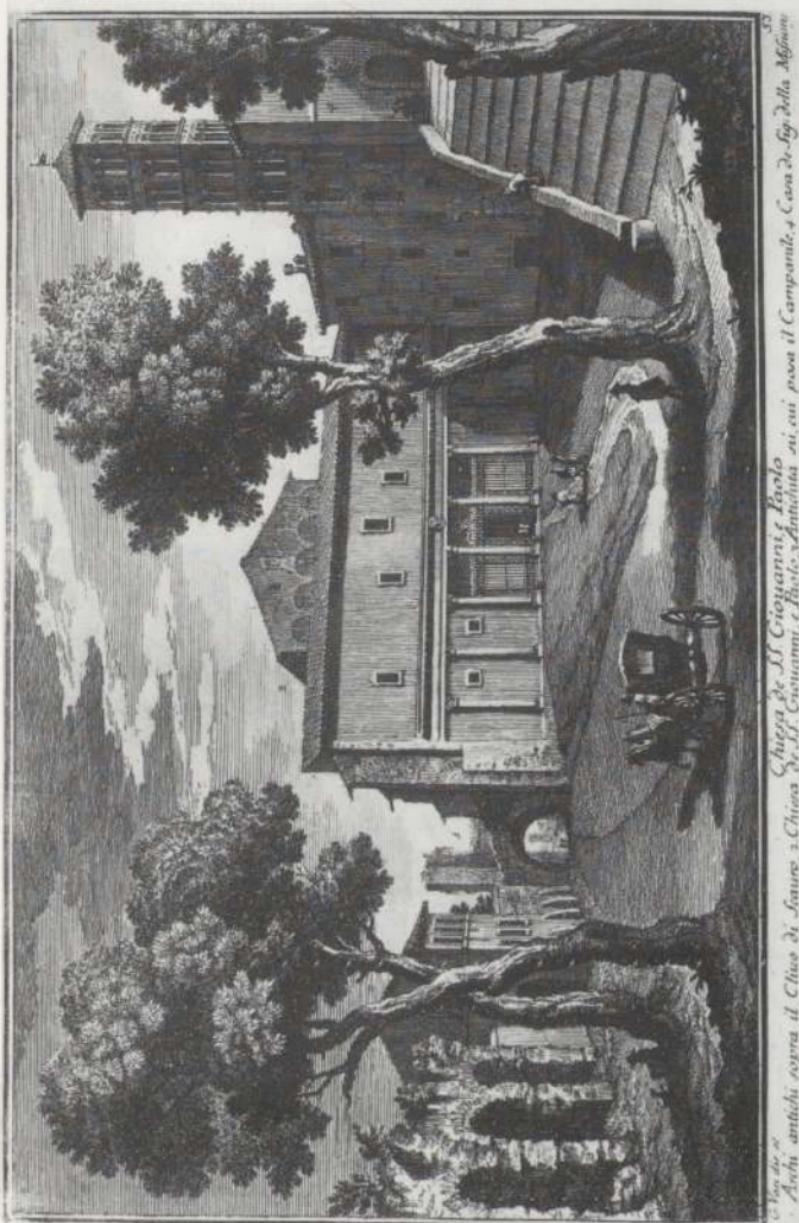
Con il sacco di Roma (410) la chiesa subì danni ed ebbe bisogno di rinforzi verso il Clivo di Scauro; forse contemporaneamente le arcate sulla facciata furono chiuse da infissi; successivamente, alla metà del secolo, le colonne del loggiato superiore furono nascoste entro pilastri.

Nuovi danni apportò alla basilica, come del resto a tutto il Celio, il sacco delle truppe normanne di Roberto il Guiscardo (1084). Tra il 1099 e il 1118 il card. Teobaldo riedificò il convento e cominciò a costruire il campanile; la sua opera fu continuata dal card. Giovanni di Sutri che completò il campanile costruendo i cinque ordini superiori.

Alla sua base fu eretto un basso arco che servì di sostegno a un'ala del convento entro cui fu sistemata l'Aula Capitolare. In poco tempo fu fabbricato il portico avanti alla chiesa. Adriano IV (1154-1159) completò l'opera del card. Giovanni di Sutri.

Una nuova fase di lavori ebbe luogo nel 1216 a cura del card. Cencio Savelli, poi Onorio III, che sopraelevò

Cronaca de' fatti accaduti
de' giorni 18 e 19 di settembre
anno 1848.



L'una delle piazze antichissime sopra il Chiesa dei Ss. Giovanni e Paolo, dove si trova il Campanile, e Cosa de' Sg. della Magione

La piazza dei SS. Giovanni e Paolo - inc. di Giuseppe Vasi (*Gabinetto Comunale delle Stampe*).
53

il portico creandovi sopra una galleria; a lui si devono anche la suggestiva galleria ad archetti intorno all'abside, il portale cosmatesco, il pavimento in *opus alexandrinum*, una ricca suppellettile liturgica che comprende il ciborio rimasto in *situ* fino al 1725 e l'altare sul *locus martyrii*.

Un affresco, scoperto in fondo alla navatella sinistra, reca la data 1255; allo stesso periodo risale il fregio dipinto nel portico.

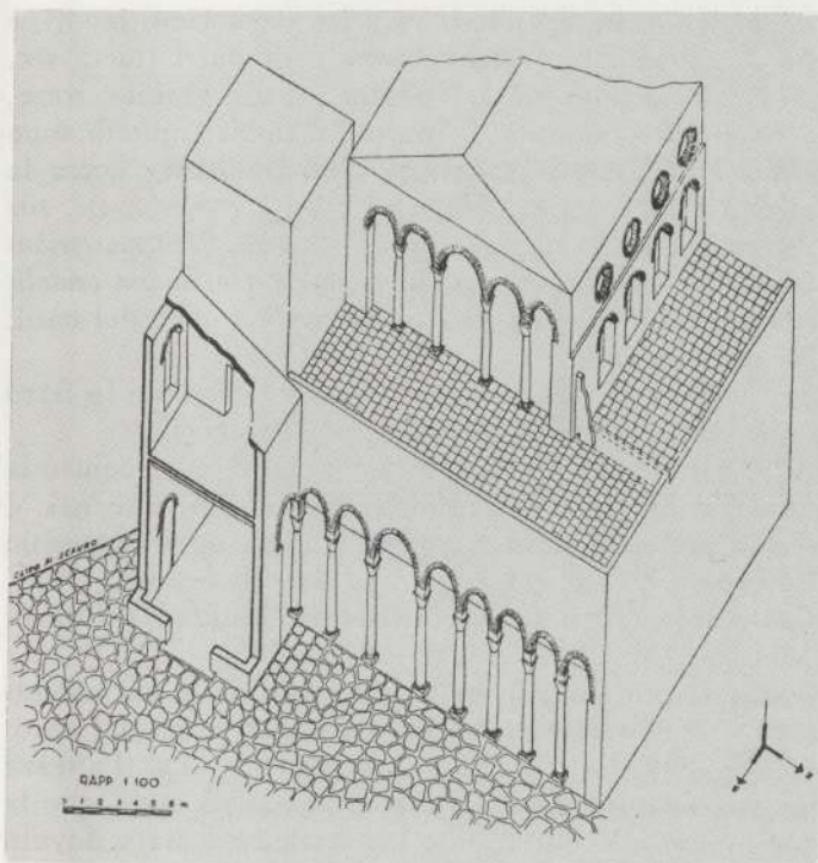
I lavori si conclusero nel 1256 con la consacrazione dell'altare maggiore da parte di Adriano IV. Nel 1448 ai canonici si sostituirono i Gesuati; nel periodo in cui questi officiarono la chiesa ebbero luogo nuovi restauri: quelli del card. Enckenvoirt al tempo di Adriano VI (1522-23); quelli del card. Nicolas de Pellèvre (1573-1575), quelli del card. Antonio Carafa (1587-88).

Nel 1668, soppressi i Gesuati, la chiesa viene eretta in commenda a favore del card. Giacomo Rospigliosi; subentrano poi le Filippine e, poi al tempo del card. Filippo Howard, i Domenicani Irlandesi (1677); dal 1697 la chiesa passò ai Lazzaristi.

Importante è il periodo del card. Fabrizio Paolucci che fa costruire la bella cancellata (1704) e rinnova l'interno (1718).

Nel 1773 Clemente XIV affida la chiesa ai Passionisti che tuttora la officiano e che tra il 1857 e il 1860 hanno costruito la nuova sacrestia ed hanno avviato la costruzione della grande cappella dedicata a S. Paolo della Croce sovrastata dalla incombente cupola nera. Nel 1887, come si è già detto, il p. Germano di S. Stanislao scopre nel sottosuolo imponenti resti di costruzioni romane e del *titulus* paleocristiano.

Ultimi eventi degni di menzione sono i grandi lavori effettuati tra il 1950 e il 1952 sotto la direzione di Adriano Prandi e a spese del cardinale titolare Francis Spellmann arcivescovo di New York. Essi hanno portato al ripristino della facciata paleocristiana, a quelli del portico, del convento, del campanile e allo scavo dei resti del *Claudium* sottostanti al convento predetto. Il prospetto della chiesa si presenta attualmente con tre elementi principali:



SS. Giovanni e Paolo - Assonometria ricostruttiva della fronte originaria della chiesa (*da Prandi*).

- 1) il portico;
- 2) la galleria sovrastante;
- 3) la facciata paleocristiana.

Il portico, completamente riaperto nei recenti lavori, è stato costruito dal card. Giovanni di Sutri (metà sec. XII); è sorretto da 8 colonne: 3 di granito rosso, 3 di granito bigio, 2 di marmo tasio; i capitelli sono ionici (medioevali) e corinzi. Sull'architrave corre la seguente iscrizione: *Presbiter ecclesi(a)e roman(a)e rite Johannes/h(a)ec animi voto dona vovenda dedit/martyribus Christi Paulo pariterque Io(h)anni passio quos eadem contulit esse pares*. Lo stemma nell'architrave è quello del card. Nicolas de Pellèvre.

Tra le colonne del portico è la bella cancellata in ferro fatta costruire nel 1704 dal card. Paolucci.

A sinistra della facciata si eleva una torre contro la quale, a guisa di contrafforte, furono costruite nel V secolo arcate a doppia ghiera (di cui oggi resta solo l'inizio) e che scavalcavano il Clivo di Scauro.

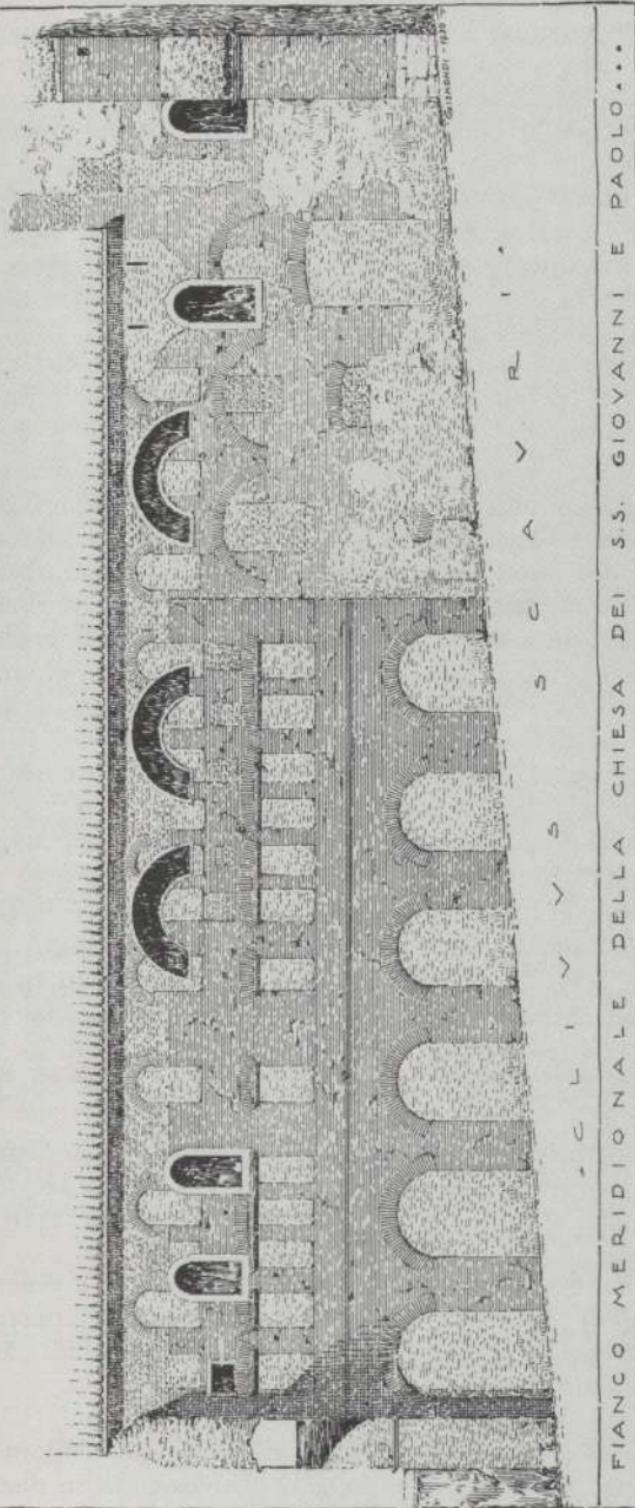
Sul muro a d. è visibile lo stemma dipinto del card. Matteo Orsini titolare dal 1327 al 1338.

Sopra al portico è la galleria, ripristinata nei recenti lavori, che era stata costruita nel 1216 circa dal card. Cencio Savelli; essa era in origine più alta (l'altezza originaria è indicata dai due tronconi di muro che la sovrastano alle estremità); nel restauro è stata dovuta abbassare perché avrebbe altrimenti occultato buona parte della polifora paleocristiana.

La facciata sovrastante si apre con una polifora a 5 archi retti da colonne antiche variamente scanalate con capitelli corinzi di spoglio e sovrastanti rozzi pulvini. Le colonne presentano molte tracce di danneggiamenti; i sottarchi sono dipinti. Gli archi in origine non avevano chiudende.

Alla sommità del timpano lo stemma del card. Spellmann.

Sui fianchi sono visibili le finestre molto ravvicinate di epoca paleocristiana, sovrastate da oculi. In fondo a destra è la cupola costruita dopo il 1851, dall'architetto Filippo Martinucci sulla cappella di S. Paolo della Croce.



Facciata del III secolo d.C. sul fianco meridionale della chiesa dei
SS. Giovanni e Paolo (*da Colini*).

Si entra nel portico; nella parete di fondo si notano due delle colonne che sostenevano la serie di archi - cinque in tutto, come quelli della sovrastante polifora - i quali davano accesso alla basilica primitiva.

Il capitello composito, sormontato da pulvino, è del IV secolo.

Il portale cosmatesco risale al sec. XIII; ai piedi sono due leoni simbolo della Chiesa militante e giudicante; sull'architrave un'aquila ad ali aperte. Vi sono tracce di affreschi della metà del sec. XIII, che sovrastano alcuni stemmi dipinti precedentemente.

A destra parte della facciata del convento del card. Teobaldo (primi anni del sec. XII) al quale il portico si è addossato.

L'interno della chiesa fu completamente rinnovato nel 1718 dagli architetti Antonio Canevari e Andrea Garagni per iniziativa del card. Fabrizio Paolucci. Le 16 colonne di granito bigio della basilica originaria furono allora addossate ai pilastri. Nel 1911 la decorazione fu rimaneggiata e alla tinta chiara uniforme del sec. XVIII si sostituirono le false specchiature di marmi colorati. Il pavimento, rifatto nel '700, incluse molte parti di quello in *opus alexandrinum* del sec. XIII. Vi è stato indicato nel 1677 a cura del card. Howard il luogo del deposito dei corpi dei Santi Titolari, che è circondato da una ringhiera.

Il soffitto, fatto eseguire nel 1598 dal card. Agostino Cusano, fu assai restaurato nel 1904.

All'inizio della navata d. la tomba di Francesco Sturbinetti (1807-1865). Vi sono anche due importanti lapidi del sec. XI (?) con un elenco di beni posseduti dalla Chiesa e una bolla pontificia di convalida del possesso.

Sulla porta dell'Antisacrestia: *I SS. Francesco di Sales, Vincenzo de Paoli e Giovanna Francesca de Chantal*, di Jean Barbault.

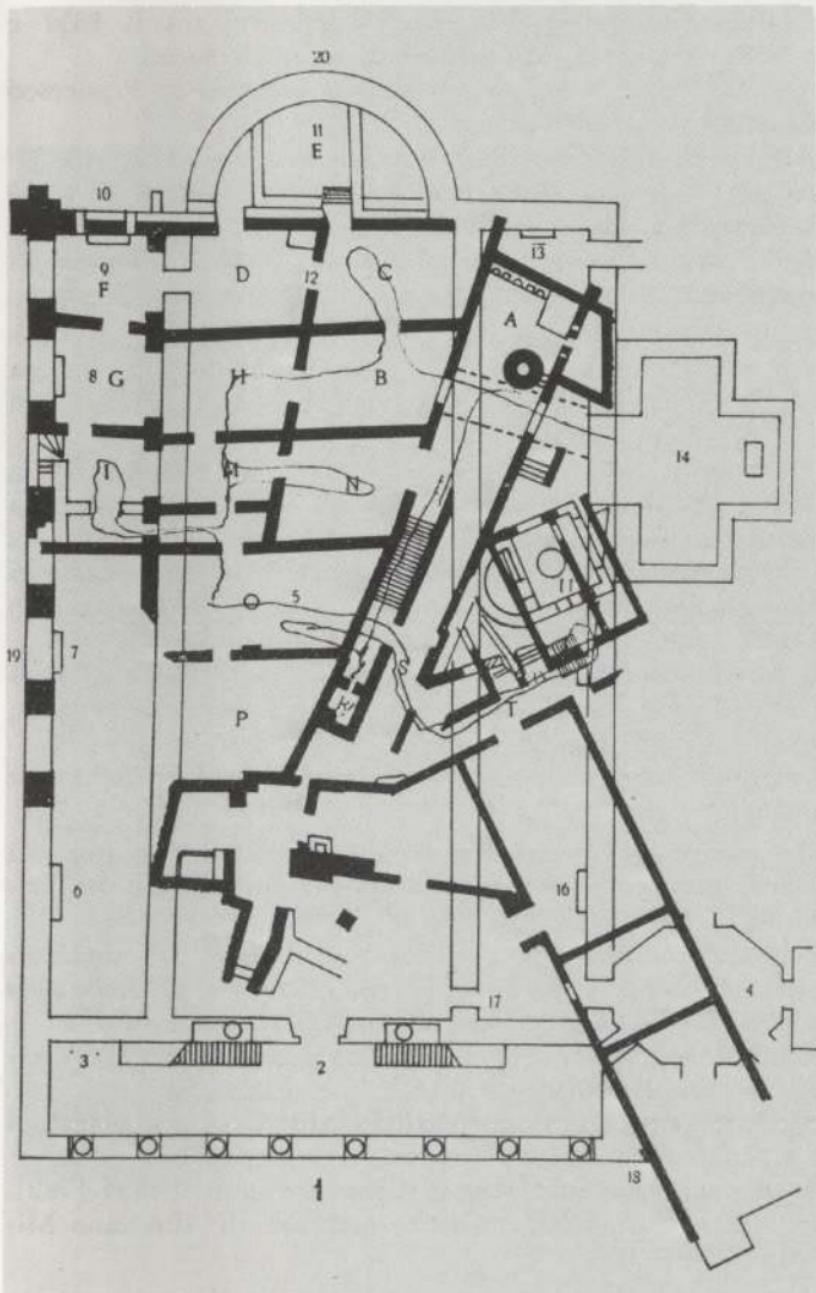
Nell'Antisacrestia i busti del Card. Fabrizio Paolucci (di Pietro Bracci), di Clemente XIV (1774); di Pio IX (1874), di Pio VI (1800), di Innocenzo XII (di Pietro Bracci, 1725).

Nella Sacrestia: *Madonna col Bambino e i Santi Giovanni (titolare della Chiesa) e Giovanni Battista* (a sinistra); *i SS. Girolamo e Paolo* (titolare della Chiesa) di Antoniazzo Romano.

1º Alt. a d.: *S. Saturnino*, di Marco Benefial (1716).

2º Alt. a d.: *S. Pammachio*, di Aureliano Milani.

Cappella di S. Paolo della Croce costruita su disegno degli



Pianta degli edifici romani e paleocristiani sotto la chiesa dei SS. Giovanni e Paolo (*da Colini*).

architetti Filippo e Vincenzo Martinucci tra il 1857 e il 1880, con ricca decorazione di marmi colorati.

Alt.: *S. Paolo della Croce abbraccia il Crocefisso* di Francesco Coghetti.

Affr. della volta e della cupola, dello stesso (1875 c.).

Ai lati: a d. *Pietà* di Francesco Grandi (1879); a sin. *Gesù nell'orto* dello stesso (1879).

Sulla cantoria: *Conversione di Saulo e S. Carlo Borromeo* di Aureliano Milani.

Nella navata: tomba del Card. Lorenzo Litta, di Giuseppe de Fabris (1827) Cappella in fondo alla navata (di S. Gabriele): *S. Gabriele dell'Addolorata*, di G.B. Conti (1920); volta dipinta dallo st.

Presbiterio: Sotto l'alt.; Urna romana di porfido adorna di bronzi con le reliquie dei Santi Titolari, ivi deposte da Benedetto XIII nel 1726. Abside nuovamente decorata su dis. di Francesco Ferrari (1716). Nel catino è rimasta la *Gloria celeste*, di Nicolò Circignani detto il Pomarancio (1538), fatta dipingere dal card. Carafa.

Sotto: al centro *Martirio dei SS. Giovanni e Paolo*, di Giacomo Triga; ai lati *Scene della vita dei due Santi Titolari*, di P. A. Barbieri (a d.) e di S. Piastrini (a sin.). Nell'arcone: *Angeli* a stucco, di Pietro Bracci. Tutte queste opere risalgono al 1726.

Da notare anche due torcieri dorate con lo stemma del Card. Paolucci e il cero pasquale costituito da una colonna di raro alabastro fiorito.

Cappella in fondo alla navata sinistra (del SS. Sacramento). Alt.: *Assunta* di Giovanni Torelli (1716); a d. *Scene della vita di S. Vincenzo Strambi*, di anonimo.

Dietro l'altare: resti della decorazione duecentesca con *Cristo e sei Apostoli* in un portico, del 1255.

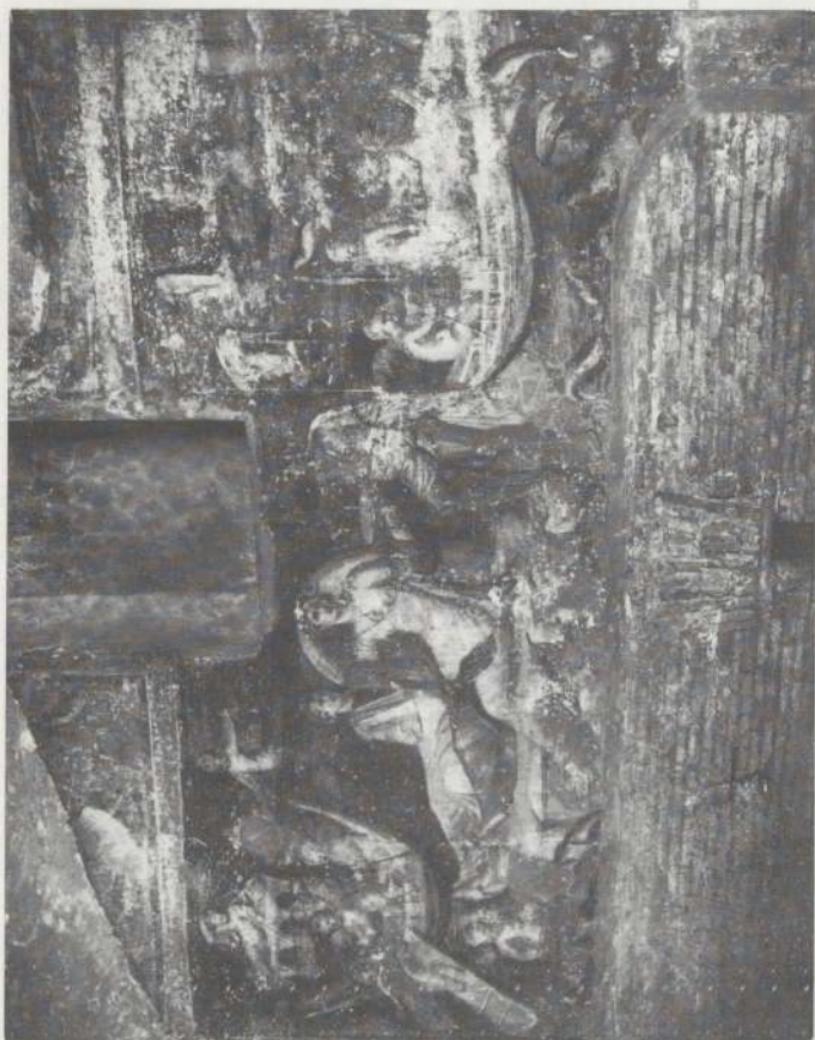
Nella navata: tomba dell'erudito card. Giuseppe Garampi (+ 1782) di Cristoforo Prosperi, con medaglione.

3º Alt. a sin.: *Crocefissione*, di Tommaso Conca (1734-1782).

2º Alt. a sin.: *I Dodici Martiri Scillitani*, di Aureliano Milani (1716).

Alt. di S. Gemma Galgani, donato da Pio XII, con vetrata dipinta da Giulio Cesare Giuliani (1942).

In fondo alla navata destra è l'ingresso alle *Case romane* e ai resti del *titulus* primitivo. Una scaletta moderna conduce al livello dello scavo. Il primo ambiente (A), ritenuto un ninfeo, ha una grande parete affrescata nel III secolo con scene marine; vi si riconoscono *Proserpina e altre divinità* tra amorini in barca. Questo affresco fu successivamente co-



Proserpina e altre divinità – Affresco nel « ninfeo » di una delle domus scoperte sotto i SS. Giovanni e Paolo.

perto da un intonaco sottile che fu a sua volta decorato a fiori.

Nella parete destra si notano una porta e due finestrelle in cui sono resti di decorazione musiva; ornato è anche il pavimento a mosaico dell'ambiente adiacente.

Continua nella stessa parete la decorazione a soggetti marini; da notare in particolare il *gruppo di un Tritone e di una Nereide*.

Nella camera che segue (B) è conservato un tratto di volta dipinto a finti marmi; si visita poi l'ambiente (C), identificato con un triclinio, che ha intorno una elegantissima decorazione a festoni retti da *geni* vestiti solo di mantelli, alternati con uccelli di vario tipo; sulla volta sono: *amorini vendemmianti* e uccelli entro girali di vite. Anche questa decorazione può essere datata al II secolo.

Per una porticina si accede all'ambiente (E) che corrisponde all'abside della basilica (se ne vede solo una parte). La stanza (H), che segue nel giro e che ha in fondo un altare moderno, ha le pareti dipinte a finte incrostazioni di marmo. Si attraversa l'ambiente (M) e si entra a sinistra in (N), ritenuto un *tablinum*, con pitture del IV secolo a finte incrostazioni di marmi nelle pareti; una fascia a girali divide tale decorazione da quella della volta dove si notano affreschi di soggetto cristiano quali un'orante, *capre* affrontate ai lati di una vite o di un olivo, *agnelli*, *un filosofo*, *motivi floreali*, *maschere*, ecc. Nell'ambiente (I), situato verso il Clivo di Scauro, è dipinta una *Crocefissione* con soldati che giuocano ai dadi la veste di Cristo (IX secolo?) e inoltre *Cristo in trono tra gli Arcangeli Michele e Gabriele e i Santi Giovanni e Paolo* (solo quest'ultimo è conservato), affr. del sec. XII.

Dall'ambiente (O) si traversano uno stretto corridoio, ove furono deposti i corpi dei martiri, e poi un passaggio lastricato e si discende per una scala moderna ad ambienti termali; notevole in particolare quello con *suspensurae* sotto il pavimento di mosaico, abside con vasca, un *labrum* di terracotta al centro, e una macina da mulino.

Si risale la scala e si torna nell'ambiente (O) da cui per un'altra scala moderna si può raggiungere, a livello superiore, il vano (Q), dove è la *confessio*, ambiente completamente dipinto nell'ultimo quarto del sec. IV, che i fedeli vedevano attraverso la *fenestella confessionis* e che corrisponde alla tomba dei due martiri. Ai lati della piccola finestra sono due figure incomplete, probabilmente i *Santi Pietro e Paolo*; sotto è uno dei Santi venerati nella chiesa che è rappresentato in forma di *orante* fra due tende con lo

Affresco con geni e amorini che vendemmiano nel «triclinio» di una delle domus sotto i SS. Giovanni e Paolo.



sfondo di alberelli che simboleggiano il Paradiso; ai suoi piedi si prostrano due figure interpretate come i fondatori della chiesa, il *senatore Pammachio e sua moglie Paolina*. A sinistra in basso è una *figura con un calice* e in alto i *Santi Crispino, Crispiniano e Benedetta* imprigionati dai soldati; a destra una *scena di esortazione* e sopra la *decapitazione dei tre Santi*.

Uno scalone monumentale saliva al piano superiore della *confessio* e dava accesso ad una grande sala per assemblee, al primo piano dell'edificio, accanto a cui erano ambienti minori identificati con gli uffici del *titulus*.

Un pozzo fu praticato nello stesso ambiente per raggiungere la basilica ove era un altare eretto nel VI secolo in corrispondenza del *locus martyrii*.

Discendendo per una scala moderna, nel luogo dello scalone già ricordato, si traversa uno stretto passaggio che conduce nuovamente all'ambiente (A) e si risale in chiesa.

Si esce sulla Piazza dei SS. Giovanni e Paolo; a destra della chiesa è il *convento* del card. Teobaldo (inizi sec. XII), la cui facciata è stata ripristinata nei recenti lavori riaprendo la porta originale su cui è una tipica bifora con alto davanzale marmoreo (un'altra analoga è rimasta chiusa entro il portico della chiesa che si è addossato alla facciata).

Le strutture che seguono sulla destra, a tufelli e mattoni, fanno parte di una torre che permetteva di accedere al campanile passando sopra all'arcone ribassato costruito sulla strada romana che costeggiava le sostruzioni del *Claudium*.

Su quest'arco è fondata la facciata del tempo del card. Giovanni di Sutri (metà sec. XII) caratterizzata da una finestra; da due trifore e dalla bifora sovrastante.

Il convento fu ulteriormente sopraelevato al tempo del card. Cencio Savelli che costruì la quadrifora superiore; l'aggiunta si distingue per le strutture in *opus saracenum* (tufelli). Il muro era tutto dipinto a fasce bianche e rosse alternate, su un sottile strato di intonaco.

Il campanile, alto 45 metri, restaurato nei recenti lavori, presenta due piani del tempo del card. Teobaldo, fondati sulle sostruzioni in travertino del *Claudium*, e cinque piani di bifore del tempo del card. di Sutri. Il campanile era adorno di specchi di porfido

Decorazione a finte incrostazioni marmoree e scene cristiane nel « tablinum » di una delle domus sotto i SS. Giovanni e Paolo.



e di serpentino nonchè di scodelle di maiolica, di produzione islamica e bizantina, che sono state recuperate e sostituite da copie. Gli originali si trovano in un piccolo *museo* allestito dopo i restauri.

Caratteristica di questo campanile (altro esemplare in quello di S. Maria in Trastevere) è l'edicola per una immagine sacra inserita tra le finestre del 3º ordine.

Nell'interno del Convento sono visibili le arcate in travertino a bugne rustiche delle sostruzioni del *Clau-dium* (descritta a pag. 76), su cui si eleva la facciata ovest del convento; in questa è stata recentemente ripristinata una delle pentafore ad archi acuti, degli inizi del sec. XIV.

Di fronte al convento dei SS. Giovanni e Paolo si notino dalla parte di Villa Celimontana, di cui qui è uno degli ingressi, arcate appartenenti ad un *edificio degli inizi del 3º secolo d.C.*, che aveva sulla fronte una fila di taberne con portico antistante. A questo complesso dovette appartenere una stanza completamente dipinta scoperta nel 1639 nella Vigna Guglielmina, qui localizzata.

- 15 Si discende ora per il *Clivus Scauri*, antica strada testimoniata da fonti medioevali che ricordano il celebre monastero di S. Andrea ma anche da una iscrizione di età imperiale menzionante il *Vicus Scauri*, forse da ricollegare con la famiglia degli *Aemilii Scauri*.

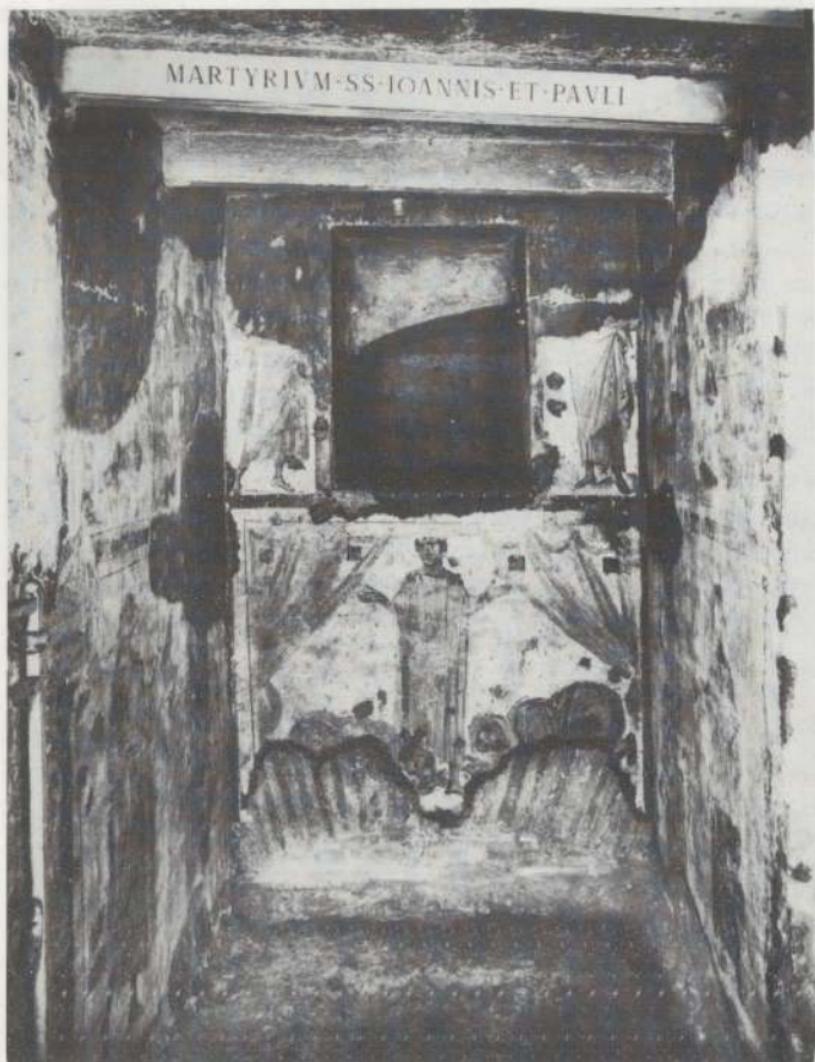
La strada, che proviene dall'Arco di Dolabella e Silano, è straordinariamente suggestiva e dà l'idea di una via tardo-antica con le facciate prospicienti sui due lati; gli archi di valico, a blocchetti di peperino e cotto, sono medioevali (sec. XIII o XIV), tranne l'ultimo in basso che è del V secolo.

La facciata a destra, che costituisce il fianco sinistro della chiesa, è forata da porte di botteghe e da numerose finestre e risale al principio del III secolo. La facciata di fronte, corrispondente, secondo il Colini, al

- 16 **Monastero di S. Andrea**, è descritta a pag. 104.

Volgendosi indietro si può ammirare l'abside della chiesa dei SS. Giovanni e Paolo, della fine del IV secolo, nella quale il card. Cencio Savelli eresse la leggiadra galleria ad arcate, degli inizi del sec. XIV. Il sovrastante timpano del tetto con cornice orizzontale

MARTYRIVM SS IOANNIS ET PAVLI



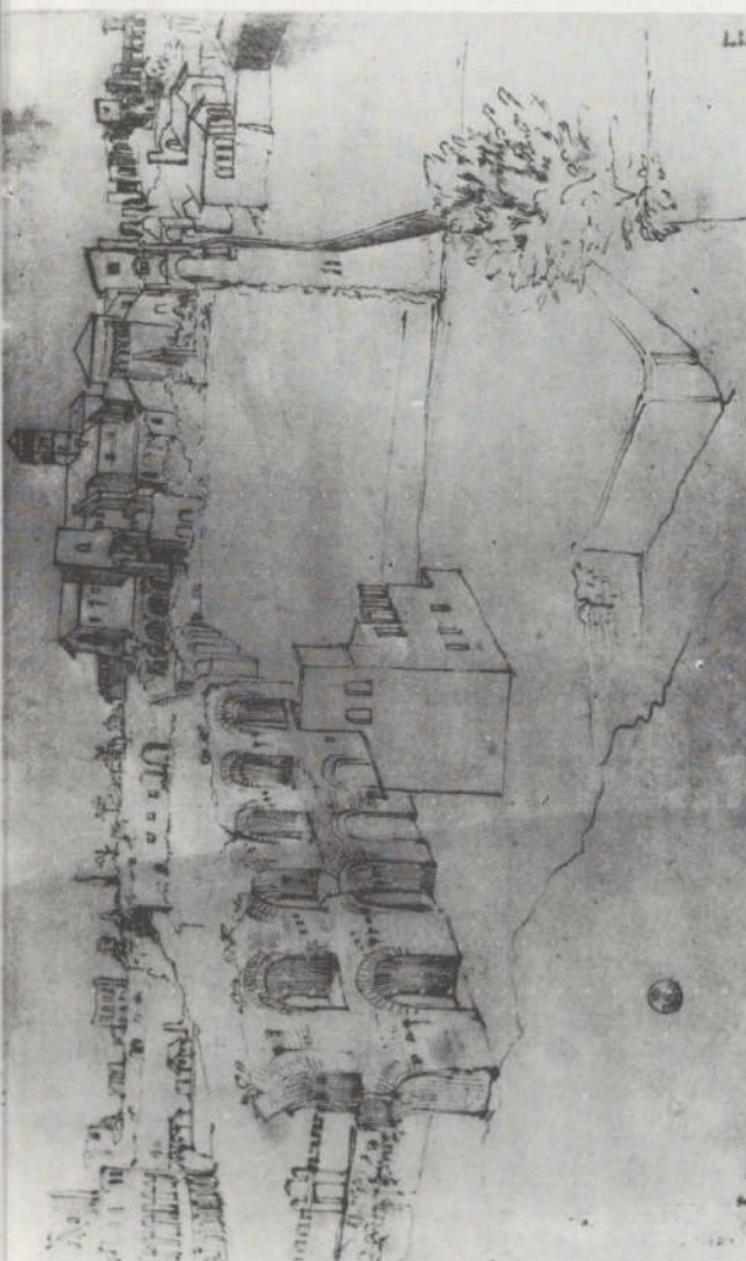
Affreschi nella «confessio» sotto i SS. Giovanni e Paolo.

laterizia è del tempo del card. Giovanni di Sutri. A ridosso dell'abside si notano i resti della scala costruita da papa Simmaco (499-514); di cui parla il *Liber Pontificalis*. Tra l'abside e il *Clivus Scauri* sono resti in *opus reticulatum* di una delle *domus* su cui è sorta la chiesa.

Sul fianco sinistro della strada era l'antico ingresso ai tre oratori adiacenti a S. Gregorio (pag. 118) eretto su disegno di Flaminio Ponzio nel 1607 e costituito da un grande portale di travertino sul cui architrave è la scritta *Scipio card. Burghesius* e ai lati sono due draghi araldici; sopra è un timpano spezzato entro cui si innesta un medaglione dipinto con l'immagine di *S. Gregorio Magno*; sopra e sotto sono teste di serafini.

Sempre, sulla sinistra, dopo il portale, è visibile il rudere noto col nome di *Bibliotheca Agapiti*. Si tratta dei resti di un'aula a pianta basilicale costruita in muratura di mattoni alternati a tufelli su due file; rimane l'abside coi muri adiacenti che sono così brevi da far supporre che l'aula fosse ad unica navata; essa era illuminata da grandi finestre arcuate alte m. 3,10, aperte sull'abside e sui muri laterali. Allo stesso complesso appartiene, secondo il Colini, la fronte di edificio in opera laterizia che costeggia sulla sinistra il Clivo di Scauro; escono dal terreno porte con archi di scarico e piattabanda appartenenti al piano inferiore interrato.

Il Marrou ritiene che le strutture siano di due epoche; alla più antica appartengono la facciata lungo il Clivo di Scauro e la base dell'abside della cosiddetta *Bibliotheca Agapiti*, che sono entrambe in laterizio della fine del IV-principio del V secolo; il resto dell'aula absidata in *opus listatum* è invece del principio del VI secolo. Lo stesso studioso, per l'analogia costruttiva, ritiene che esista una dipendenza con i SS. Giovanni e Paolo e che si tratti di uno xenodochio eretto da Pammachio; a questo edificio seguì l'aula absidata identificata con la *Bibliotheca Agapiti*; questa è ricordata da Cassidoro il quale dà notizia dell'iniziativa di papa Agapito I (535-536) di fondare un centro di studi ecclesiastici del quale peraltro riuscì a costruire solo la biblioteca;



Il Celio visto dal Palatino: disegno di Giovanni Antonio Dosio (1560-1565) (*Firenze, Uffizi*).

Da sinistra a destra: il Colosseo, la vigna Cornovaglia col suo portale; gli archi dell'acquedotto Neroneano tra Celio e Palatino, il Claudio e il complesso monastico dei SS. Giovanni e Paolo, il Clivo di Scauro, gli oratori di S. Barbara e di S. Andrea.

di essa è nota la iscrizione trascritta dall'anonimo di Einsiedeln (*in Bibliotheca Sci Gregorii quae est in monast. Clitauri ubi ipse Dyalogorum (libros) scripsit*).

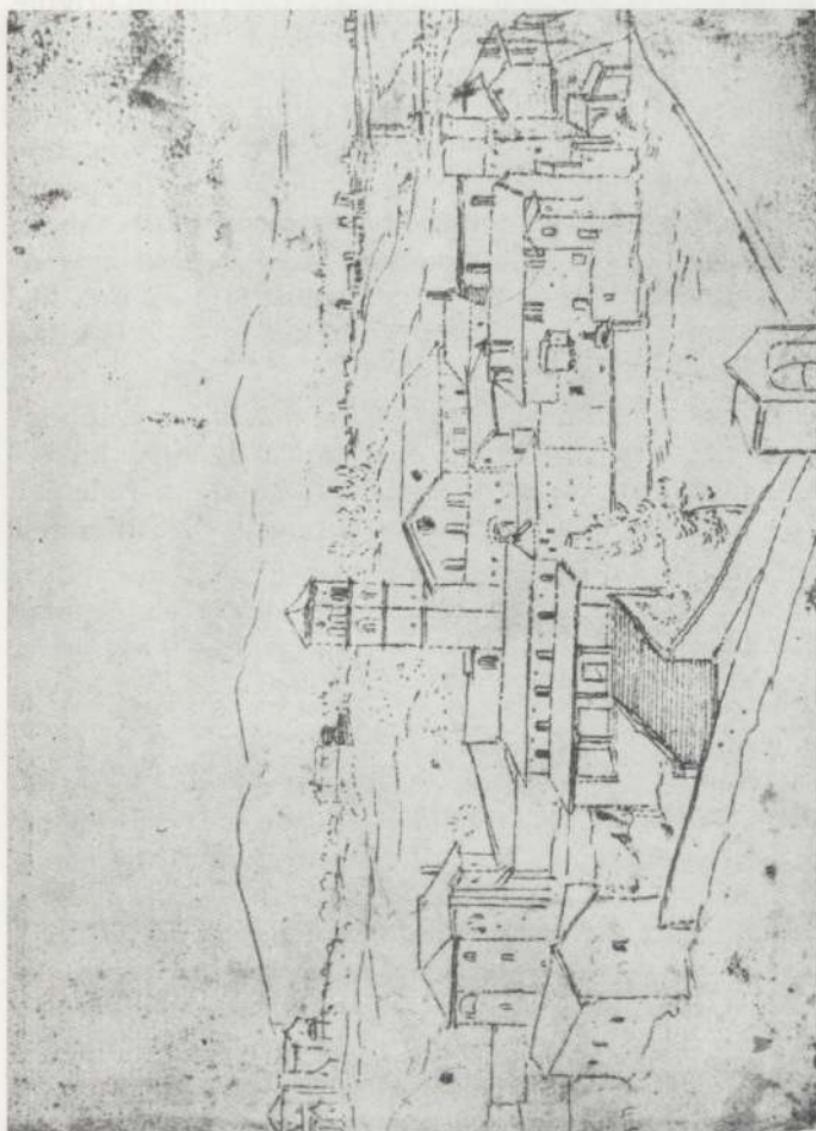
Clitauri equivale a *Clivus Tauri* e a *Clivus Scauri*. Il Colini ha qualche perplessità sull'identificazione della aula abisidata con una biblioteca; potrebbe essere anche una delle chiese del complesso monastico.

La *Bibliotheca Agapiti* fu incorporata nel monastero fondato verso il 575-581 da S. Gregorio Magno, il grande pontefice appartenente alla gente Anicia, sulla casa paterna che aveva ereditato alla morte del padre. Dalla «Vita di S. Gregorio» di Giovanni Diacono si sa che il monastero, intitolato a S. Andrea, possedeva un atrio con un ninfeo, un pozzo di acqua purissima, una foresteria, un granaio, una stalla, oltre agli oratorii e alla biblioteca già ricordata.

Nell'atrio si potevano vedere i ritratti del fondatore e dei suoi genitori Gordiano e Silvia; un altro ritratto di Gregorio era dipinto *in rota gypsea* in un altro ambiente. Il complesso è sicuramente da identificarsi, secondo il Colini, con i resti lungo il Clivo di Scauro fino a Piazza dei SS. Giovanni e Paolo, situati sulla sinistra di chi scende nella valle tra il Celio e il Palatino; essi erano molto meglio conservati nel '500 e sono riprodotti nella pianta del Bufalini (1551) e nelle vedute dell'Anonimo Fabriczy e di Alò Giovannoli.

Il monastero di S. Andrea divenne un centro attivissimo di vita spirituale; ivi S. Gregorio scrisse i suoi Dialoghi; da esso partirono S. Agostino e i suoi compagni per evangelizzare l'Inghilterra. Dai Benedettini il monastero celimontano passò nel sec. VIII ai Monaci Greci e a questo periodo si datano i frammenti alto-medioevali di cui si fa cenno appresso; tornò ai Benedettini nella prima metà del sec. X.

Il monastero, danneggiato nel 1084 dalle truppe di Roberto il Giuscardo, fu restaurato da Pasquale II; fu demolito nel 1573 col passaggio ai Camaldolesi; rimasero solo i muri perimetrali per sostegno delle terrazze e per segnare i confini della proprietà monastica; rimasero anche gli oratorii più antichi annessi a S. Gregorio.



Il complesso monastico di S. Gregorio al Celio: disegno dell'Anonimo Fabriey (seconda metà sec. XVI) nel Kupferstichkabinett di Stuttgart.

Proseguendo a discendere lungo il Clivo di Scauro si vedono sulla sinistra gli oratori annessi alla chiesa di S. Gregorio (pag. 118); quello di S. Andrea (sormontato da timpano) e quello di S. Barbara. Essi sono di origine medioevale; anzi quello di S. Barbara, di cui si vede il lato posteriore in opera listata medioevale, poggia sui resti di un'insula romana, visibili solo dal *Clivus Scauri* e precisamente dal cancello n. 5. Esce dal terreno la parte superiore della fronte su cui si aprono due taberne con porte arcuate; tra la piattabanda, anche essa leggermente arcuata, e l'arco di scarico sovrastante si apre il tipico finestrino; sopra è una fila di mensole di travertino appartenenti al balcone scomparso.

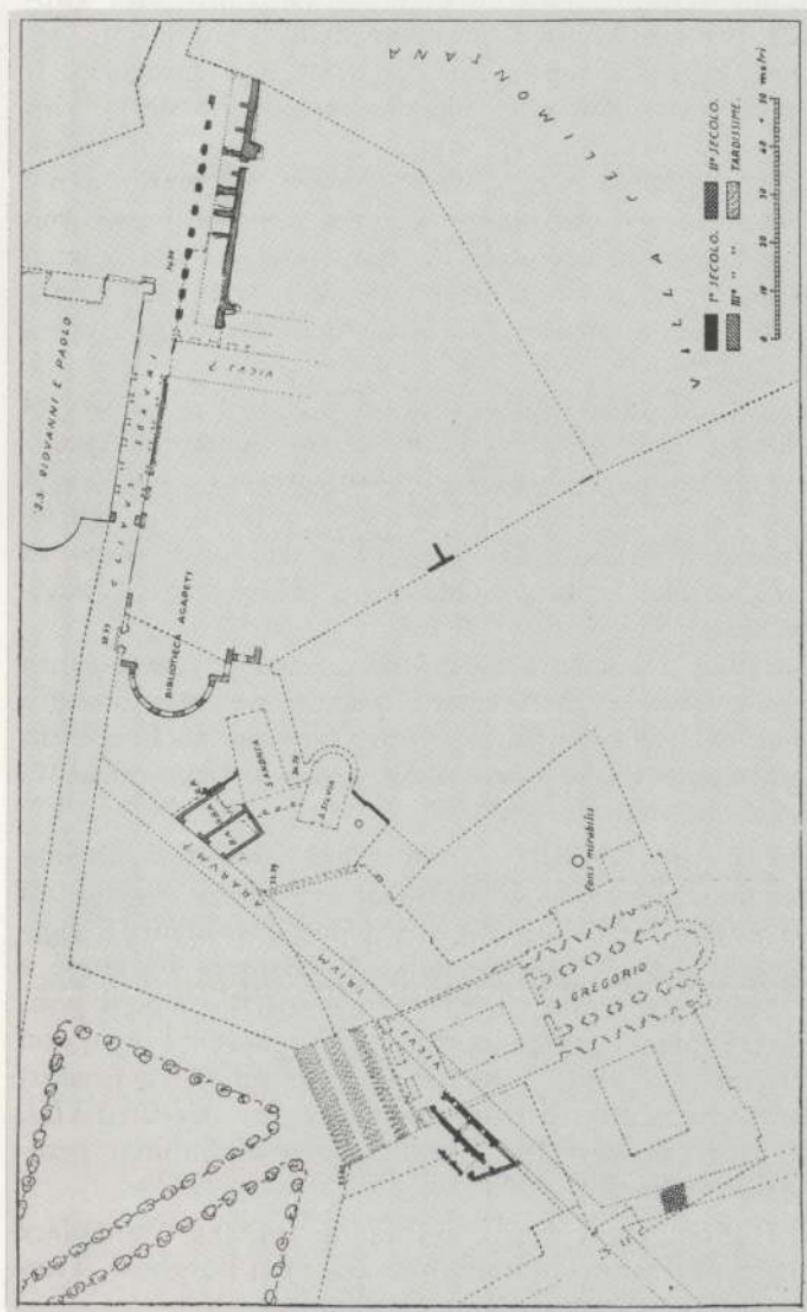
L'edificio, che si può datare al III sec. d.C., è appoggiato ad altra costruzione più antica di circa un secolo, fabbricata in reticolato e mattoni, che si vede per l'altezza di circa 12 metri tra l'oratorio di S. Andrea e quello di S. Barbara.

L'insula prospettava su una antica strada che è forse da identificare, secondo il Colini, con il *Vicus trium ararum*.

- 17 Volgendo a sinistra si giunge alla **Chiesa di S. Gregorio al Celio**. Quando essa sia stata fondata è incerto; comunque tale fondazione non deve essere molto antica, ed è certamente posteriore al primitivo monastero di S. Andrea, di cui si è già detto. Da un disegno dell'Anonimo Fabriczy, databile verso il 1572, vediamo accanto alla chiesa, preceduta da una scala, da un portico e da un atrio, un campanile di tipo romanico (XII secolo); anche le strutture superstiti sui fianchi della chiesa sono di questo periodo; nel 1300 vi fu consacrato un altare in onore di S. Gregorio e di Benedetto abate.

La chiesa era certamente fiorente nel sec. XV, come attestano le opere d'arte superstiti, le costruzioni inserite nell'annesso monastero e la notizia che sulla porta dell'atrio si vedeva uno stemma di Sisto IV.

Nel 1573 chiesa e monastero passarono ai Camaldolesi, che tuttora li possiedono. Ai Camaldolesi è dovuta la



Pianta dei resti antichi nella zona di S. Gregorio al Celio (*da Colini*).

costruzione della nuova sacrestia e, probabilmente, quella del nuovo portico d'ingresso.

Intorno al 1600 il card. Antonio Maria Salviati, abate commendatario, costruì dalle fondamenta una cappella per custodirvi l'immagine della Vergine che, secondo la tradizione, avrebbe parlato a S. Gregorio. Il suo successore, il card. Cesare Baronio (+1607), rinnovò al principio del '600 gli oratori annessi alla chiesa e costruì quello di S. Silvia; l'opera fu compiuta nel 1608 dal card. Scipione Borghese che promosse più tardi la costruzione della facciata e quella del portico nell'atrio; alla sua morte, nel 1633, solo la facciata era compiuta mentre l'erezione del portico fu ripresa nel 1642.

Importanti lavori di rinnovamento ebbero luogo al principio del '700. Nel 1716 l'abate claustrale Apollinare Montanari restaurò il convento; tra il 1725 e il 1730 tutto l'interno della chiesa fu rinnovato su disegno dell'architetto Francesco Ferrari; poco dopo fu eretto anche l'altare maggiore e si restaurò il pavimento.

Nel 1829 si lavorava nell'interno per riparare i danni dell'invasione francese; altri restauri nell'atrio ebbero luogo nel 1834 per iniziativa di Gregorio XVI, che era stato abate di S. Gregorio e che nel 1839 eresse la chiesa in titolo cardinalizio.

Facciata in travertino a due ordini, preceduta da una scalinata. L'ordine inferiore a tre archi sormontati dall'aquila e da due draghi, elementi araldici dei Borghese (il card. Scipione figlio di Ortensia Borghese e di Francesco Caffarelli ma adottato dallo zio, il pontefice Paolo V, usava lo stemma Borghese). Fregio con iscrizione: *S(cipio) episc(opus) sabin(ensis) card(inalis) Burghesius m(aior) poeniten(tiarius) a. f.d. MDCXXXIII.* (Il card. Scipione Borghese vescovo di Sabina, penitenziere maggiore, 1633).

Al 1º piano tre finestre con timpano tondo o triangolare e balcone ornato coi simboli araldici dei Borghese. Timpano con lo stemma del Cardinale.

La facciata è opera di G.B. Soria (1581-1651); fu compiuta nel 1633, anno della morte del Cardinale.



•TEMPL. S. GREGORII•

Facciata di S. Gregorio al Celio, xilografia di Girolamo Francini
(Roma, Gabinetto Comunale delle Stampe).

Atrio fabbricato su dis. di G.B. Soria, con pilastri e colonne binate provenienti dall'antico portico della chiesa (due di bigio morato, due di « portasanta » e due di breccia corallina).

Alle pareti lunette con *storie di S. Gregorio* dipinte, secondo le fonti, da Nicolò Circignani detto il Pomarancio, ma probabilmente posteriori (Strinati). Dall'interno provengono le tombe murate lungo le pareti nel '700. Da destra:

- Tomba di Pietro Beltramo fiancheggiata da due erme (+1543);
- Tomba di Porzia del Drago Santacroce, con busto (+1614);
- Tomba dei fiorentini Antonio e Michele Bonsi, di Luigi Capponi (1500);
- Tomba del canonico Lelio Guidiccioni (+1643) che riutilizza resti di una tomba del principio del '500 supposta della cortigiana Imperia.
- Tomba di Virgilio Crescenzi (+1592) su disegno di Onorio Longhi;
- Tomba di Emilia Lomellini (+1592) moglie di Lucio Savelli signore di Rignano (I Savelli possedettero Rignano dal sec. XIII al 1607).

Interno a tre navate completamente rinnovato da Francesco Ferrari (1725-1730); è spartito da pilastri cui si addossano lateralmente 16 colonne antiche (11 di granito, due di bigio, tre di cipollino), appartenenti alla chiesa medioevale.

La decorazione in stucco è di Filippo Ferrari e Carlo Porziani; il medaglione sopra l'arco dell'altare maggiore, disegnato dal Ferrari, fu eseguito in stucco da G.B. De Rossi; la volta con la *Gloria dei SS. Gregorio e Romualdo e il trionfo sull'eresia* (1727) è di Placido Costanzi, a spese del cardinale Zondadari. Pavimento musivo di tipo cosmatesco, restaurato nel 1745 dal card. Quirini.

1^a Cappella a d.: Alt.: *I SS. Benedetto, Silvia e Gregorio bambino*, di John Parker (c. 1749).

2^a Cappella a d.: Alt.: *Il Pontefice Alessandro II consegna una disciplina a S. Pier Damiani*, di Francesco Mancini (c. 1751).

3^a Cappella a d.: Alt.: *Morte di S. Romualdo*, di Francesco Fernandi detto l'Imperiali (c. 1733).



Chiessa di S. Gregorio al Celio: monumento dei fratelli Bonsi (*Luigi Capponi*).

Antisacrestia: *Madonna e due angeli oranti*, lunetta di anonimo, inizi sec. XVI.

Sacrestia: vi si conservano il pastorale di S. Gregorio e varie reliquie. Sulla parete di fondo: *S. Gregorio*, medaglione a stucco (sec. XVIII).

Cappella a d. dell'Altar Maggiore (di S. Pantaleone, poi di S. Gregorio): Alt.: *S. Gregorio*, di Sisto Badalocchio.

Sulla predella: *S. Michele Arcangelo, gli Apostoli, S. Antonio Abate (o S. Benedetto), S. Sebastiano*, di scuola del Pinturicchio (fine sec. XV). Paliotto con bassorilievo di Luigi Capponi (fine sec. XV) eseguito per committente del fiorentino Michele Bonsi. Rappresenta la *Messa di S. Gregorio*. Al centro il Santo al quale, mentre celebra la Messa, appare Cristo nel sarcofago; a d.: Il Santo che celebra la Messa in suffragio delle anime del Purgatorio; a sin.: lo stesso che, mentre prega, vede un'anima liberata; alle due estremità la figura del committente, dei suoi familiari e dei Santi Sebastiano e Rocco.

Accanto alla cappella, in un piccolo vano che, secondo la tradizione, era stato la cella del Santo, pietra usata da lui come giaciglio, reliquiario e cattedra marmorea, importante esempio di sedia antica di arte tardo-ellenistica (I sec. a.C.). Vi è rappresentato un *Genio barbato* con calathos che regge nelle mani due corni potorii.

Altare maggiore, donato dal card. Angelo M. Quirini nel 1733 (era stato eseguito dal Dalmazzoni per la cattedrale di Brescia). Sull'alt.: *La Madonna coi Santi Andrea e Gregorio*, di Antonio Balestra (1734), donato dallo stesso cardinale. Avanti all'alt., ai lati, due statuette di Santi (Andrea e Gregorio) del sec. XV.

Cappella a sin. della Maggiore (del SS. Sacramento). Alt.: *Madonna in trono col Bambino e i SS. Pietro e Giuseppe*, di A. de Rohden (firmato); a d. busto bronzeo di Gregorio XVI forse di G. de Fabris (fuso da Filippo Borgognoni); a sin.: Tomba del Card. Placido Zurla, di Giuseppe de Fabris.

Si esce da una porta sulla navata sin. per accedere alla Cappella Salviati fatta costruire dal card. Antonio Maria Salviati su disegno di Francesco da Volterra (+1598); il lavoro fu completato da Carlo Maderno (1600).

Alt.: *S. Gregorio orante*, di Annibale Carracci (l'originale, trasferito nel '700 a Londra nella Bridgewater House, andò distrutto durante la seconda guerra mondiale). Nelle lunette, arconi, pennacchi della cappella affr. di G.B. Ricci da Novara rappres. Profeti, Evangelisti, Dottori della Chiesa,



Chiesa di S. Gregorio al Celio; Sedia marmorea romana detta di S. Gregorio: particolare (Archivio fotografico Musei Vaticani).

Angeli con strumenti della Passione. Virtù. Volta: *Cristo giudice*, dello st. Parete sin.: *Miracolo di Castel S. Angelo*, dello st. A sin.: Altare marmoreo fatto eseguire nel 1469 dall'ab. Gregorio Amatisco per l'Altar Maggiore della chiesa: al centro *Madonna col Bambino in trono venerata dagli Angeli e dall'ab. Amatisco*.

Ai lati: *I santi Andrea e Gregorio*; sopra, entro tondi, *Annunziazione*; nel fregio: *Processione espiatoria di S. Gregorio* verso il Mausoleo di Adriano sul quale appare l'Angelo che ripone la spada sul fodero; nella lunetta *l'Eterno Padre benedicente*. Sotto, ai lati: *S. Silvia e Santo Vescovo*.

Parete d.: *Madonna col Bambino*, affresco molto ridipinto nel sec. XIV o XV, che, secondo la tradizione, avrebbe parlato a S. Gregorio.

Ai quattro angoli della cappella: quattro colonne di ci-pollino.

Pavimento di cotto a disegno.

Si rientra nella navata sin.

3^a Cappella a sin. (Fioravanti): Alt.; *Immacolata Concezione*, di Francesco Mancini (c. 1745).

2^a Cappella a sin. (Gabrielli): Alt.: *Madonna col Bambino e quattro beati della famiglia Gabrielli*: il b. Forte e il b. Pietro camaldolesi; la b. Castora francescana e il b. Rodolfo vescovo di Gubbio, di Pompeo Batoni (1739).

1^a Cappella a sin.: *Cristo consegna una corona al b. Michele*, di G.B. Ponfreni (c. 1757).

In un ambiente a sin. della chiesa sono due piccoli frammm. di sarcofago cristiano, frammenti di transenne romaniche, di pavimento cosmatesco, lapidi sepolcrali, capitelli, ecc.

Il *convento* annesso è un edificio di varie epoche; ha un cortile settecentesco con decorazioni a stucco che nasconde i resti dell'antico chiostro; ha anche parti più antiche.

All'ingresso dell'*hospitium* sono stati murati nel 1973 alcuni frammenti altomedioevali (IX sec.) scoperti sotto il piano del cortile.

Su una porta esterna è l'iscrizione, sormontata dallo stemma Negroni: *Petrus Nigrinus / abbas fundavit an. D. MCCCCCLXXX*; sotto, un'altra iscrizione ricorda i restauri dell'abate Apollinare Montanari (1712-1719) ai quali attese l'architetto Giuseppe Soratini converso dei Camaldolesi.

Chiesa di S. Gregorio al Celio - Messa di S. Gregorio: particolare
di palio (L. Capponi?).



All'interno sono conservati due grandi dipinti di Agostino Ciampelli, bozzetti per gli affreschi nella sacrestia di S. Giovanni in Laterano; nella Biblioteca è la *caduta degli angeli ribelli*, di Francesco Vanni.

- 18 Dopo la Chiesa si visitano i tre **Oratori**, adiacenti, accessibili da un cancello che si apre a sin. della facciata. Sono di proprietà del Capitolo di S. Maria Maggiore e sono dati attualmente in uso al Circolo di S. Pietro; due di essi, i più antichi, appartenevano al complesso monastico fondato da S. Gregorio Magno e intitolato a S. Andrea.

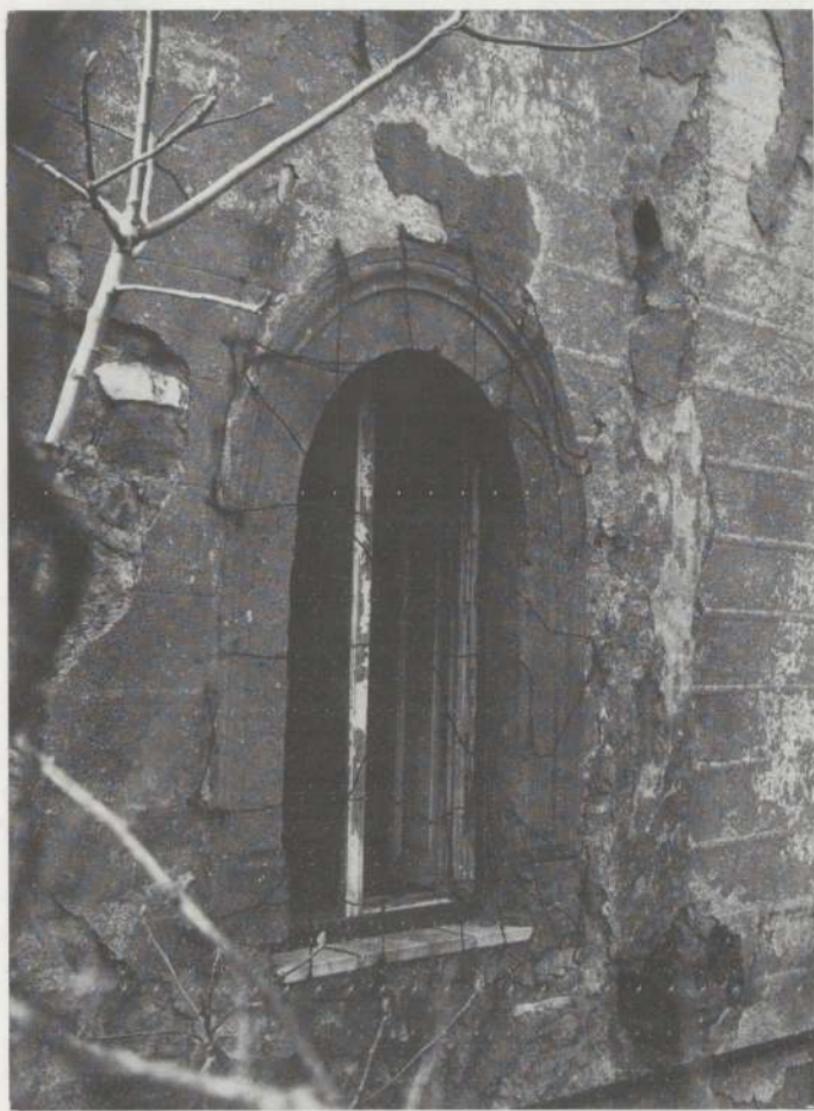
Nella scala si noti, riadoperato, un frammento di rilievo preromanico a treccia. Un'altra scala si trova avanti ai tre Oratori; essa termina alle estremità con due cippi ove era l'arme del card. Borghese, che è stata scalpellata.

Sul piazzale prospetta una *casetta quattrocentesca* sorta su resti di epoca romana, con pareti decorate a finto bugnato graffito e finestre a sesto semicircolare di peperino. Nelle volte all'interno è murato lo stemma Negroni; probabilmente è coeva ai lavori eseguiti dallo stesso Abate Pietro Negroni nell'adiacente Convento (1490).

Vi è anche un muro in calcestruzzo di tufo rivestito con grossi blocchi di tufo di epoca romana che apparteneva ad un ignoto edificio di carattere pubblico.

A sinistra: **Oratorio di S. Barbara**, in cui, secondo la tradizione, era il triclinio ove S. Gregorio dava da mangiare ai poveri. La costruzione è medioevale (XII-XIII secolo) e poggia su fondamenta di epoca classica (pag. 108). L'aspetto dell'oratorio precedente alla fase attuale risulta da un disegno dell'Anonimo Fabriczy; l'ingresso era costituito da due archi retti al centro da una colonna; sul fianco sinistro era una serie di 4 archi divisi da 3 colonne; le quattro colonne sono probabilmente quelle che costituiscono oggi il portico avanti all'oratorio di S. Andrea.

Sulla facciata è la porta con l'iscrizione *Triclinium Pauperum*; nella porta a d.: *Oratorium S. Barbarae / ubi et triclinium pauperum.*



Cassetta quattrocentesca presso gli oratori di S. Gregorio al Celio:
particolare di una finestra (Roma, Archivio Fotografico Comunale).

L'interno, oggi in stato di faticenza, fu fatto sistemare verso il 1602 dal card. Cesare Baronio. Alle pareti affreschi di Antonio Viviani da Urbino detto il Sordo: *La Madonna appare a S. Gregorio; S. Agostino e compagni incontrano il re Edelberto; S. Gregorio benedice S. Agostino e i suoi 40 monaci e consegna loro il Vangelo; S. Flavia Domitilla, S. Achilleo, S. Nereo, S. Barbara, S. Gregorio; Apparizione dell'Angelo alla mensa dei 12 poveri; Elezione di Probo ad abate del monastero di S. Andrea; Gli schiavi inglesi.*

In fondo, fra due colonne di breccia rosa, *S. Gregorio Magno*, di Nicola Cordier, c. 1602. Al centro: Tavola marmorea usata come mensa (III sec. d.C.).

Sulla tavola è inciso un distico che ricorda, l'Angelo, miracoloso tredicesimo commensale.

Oratorio di S. Andrea. Antica costruzione (XII-XIII secolo) restaurata intorno al 1603 dal card. Cesare Baronio. È preceduto da un portico con 4 colonne antiche di cipollino, con altrettanti capitelli composti parimenti di epoca classica. Secondo le fonti antiche questo oratorio sarebbe stato in origine intitolato a S. Barbara.

Sulla porta l'iscrizione: *Oratorium S. Mariae Virg(inis) et S. Andreae Apost. / a S. Gregorio erectum iterum restitutum.* Ai lati: a sin. l'iscrizione di un privilegio di Gregorio IX; a d. *Memoria S. Silviae restituta*, con indulgenze - 1614.

Interno: soffitto in legno intagliato e dorato con lo stemma del card. Scipione Borghese e *Angeli che reggono la croce di S. Andrea* (1608 c.).

Altare con due colonne di verde antico e fregio dello stesso marmo su cui *Madonna in gloria e i SS. Andrea e Gregorio*, di Cristoforo Roncalli detto il Pomarancio (c. 1603). Ai lati *i SS. Pietro e Paolo*, affreschi a chiaroscuro di Guido Reni (1608). Parete d.: *Flagellazione di S. Andrea*, del Domenichino (1608). Parete sin.: *S. Andrea condotto al martirio*, di G. Reni (1608).

Parete d'ingresso: *S. Silvia, S. Gregorio, putti* con lo stemma del card. Borghese, affr. di Giovanni Lanfranco (1608). Tra il soffitto e il tetto sono stati scoperti recentemente resti di affreschi del secolo XI con *Cristo pantocrator benedicente, due Angeli, due Profeti* (tra cui Isaia); inoltre si sono rinvenuti i resti di un fregio antonazzesco.



Oratorio di S. Andrea presso S. Gregorio al Celio – Cristo benedicente tra angeli e profeti; affresco del sec. XI.

Oratorio di S. Silvia. È l'unico degli Oratori che non sia di origine medioevale; fu infatti costruito dal card. Cesare Baronio nel 1603 e completato dal card. Scipione Borghese. All'est. porta sul cui timpano è un frontone marmoreo mosaicato del sec. XIV; sulla porta di fianco iscrizione: + *Memoria S. Silviae restituta.* +

All'interno è un bel soffitto in legno intagliato con lo stemma del card. Scipione Borghese (1608 c.). Parete di fondo: *S. Silvia* di Nicola Cordier (1603) entro edicola con colonne di porfido rosso. Abside: nella calotta: *Il Padre Eterno e angeli musicanti*, di G. Reni (1608). Ai lati dell'altare: *David, Isaia*, affr. a chiaroscuro di Sisto Badalocchio (1608).

Per concludere il nostro itinerario, dopo la visita a S. Gregorio, è opportuno raggiungere la *Via di S. Gregorio* passando accanto alla piccola costruzione cinquecentesca detta *Vignola Boccapaduli* (Rione XIX, parte II).

Via S. Gregorio, già Via dei Trionfi, (antica *via Triumphalis*) coincide con una antica strada che percorreva la valle tra il Palatino e il Celio ad un livello più basso; fu ripristinata da Paolo III in occasione dell'arrivo a Roma di Carlo V. Durante l'Amministrazione Francese (1809-1814) era stata qui prevista una strada alberata che girava intorno al Palatino, inserita in un sistema di viali e giardini che prendeva il nome di « *Jardin du Capitole* »; i lavori furono iniziati nel 1811 e poi sospesi; furono ripresi al tempo di Gregorio XVI che nel 1832 ordinò l'isolamento dell'Arco di Costantino e l'allargamento di Via di S. Gregorio e che fu piantata ad olmi; fu anche sistemata a giardino pubblico (cosiddetto Orto Botanico) l'antica Vigna Corno-vaglia che nell'Ottocento divenne sede del Magazzino Archeologico, poi denominato *Antiquarium*, come si dirà. In epoca più recente il livello della strada fu ulteriormente abbassato, la sede fu allargata e vi furono piantate due file di pini (Via dei Trionfi, inaugurata il 28 ottobre 1933).

In quella occasione il prospetto verso l'*Antiquarium Comunale* fu arricchito da una *fontana a saracinesca*,



Oratorio di S. Silvia - Guido Reni: angeli musicanti (1608).

ispirata ai motivi delle fontane romane, disegnata da Antonio Muñoz.

- 19 Sulla pendice del colle tra Via di S. Gregorio e il *Claudium* si estende il cosiddetto **Orto Botanico**. Nel '500 era qui la vigna Cornovaglia, appartenente ad una cospicua famiglia che aveva il palazzo in Piazza Navona (cfr. *Parione*, I, p. 28). La Vigna Cornovaglia è stata sempre una fonte di ritrovamenti di antichità tra le quali si ricordano una statua di Esculapio, a villa Aldobrandini, un Ercole a Palazzo Doria e soprattutto la Venere di Menofanto, tipo derivato dalla Cnidia di Prassitele, copiato dallo scultore Menofanto da una statua che si trovava nella Troade, trovata nel 1760, acquistata dai Chigi e passata poi col loro palazzo allo Stato (ora è nel Museo Nazionale Romano). I Cornovaglia vendettero la vigna al principio dell'800; fu adibita allora a scaricare la terra estratta dagli scavi in corso nel Colosseo e adiacenze nel periodo dell'Amministrazione Francese di Roma. Fu tanta la terra che si accumulò in questo luogo che il terrapieno raggiunse i 18 metri di altezza. Già nel periodo francese si era pensato di utilizzare quest'area come parco pubblico; questo fu realizzato più tardi e la Pianta del Censo (1829) già segna in questo luogo una villa con viali alberati che in parte sussistono ancora. Fu Gregorio XVI (1831-1846) che diede l'incarico a Gaspare Salvi di ampliare la « Passeggiata Pubblica detta anche Orto Botanico sul Celio » (Moroni). L'Orto Botanico già esisteva a Roma in Via della Lungara e questo non fu altro che un modesto giardino pubblico con viali piantati ad acacie, platani ed olmi; esso fu cinto da un muro e fornito di *Casino* costruito su disegno del Salvi, che corrispondeva alla Casina del Caffè sul Pincio (oggi denominata Casina Valadier); esso fu costruito sulle sostruzioni della scala da cui si accedeva al tempio del Divo Claudio. È da notare che la parte della Passeggiata aggiunta al tempo di Gregorio XVI è orientata col *Claudium* mentre quella precedente è orientata con Via di S. Gregorio; un piazzale circondato da lecci serviva da collegamento tra i due settori.



Antico ingresso dell'« Orto Botanico » (demolito): acquerello di Stefano Donadoni (1909) (*Roma, Gabinetto Comunale delle Stampe*).

Sulla Piazza di S. Gregorio, all'incrocio di Via S. Gregorio col Clivo di Scauro, il Salvi creò una sistemazione a carattere unitario; due propilei a sinistra costituivano l'accesso all'Orto Botanico e due a destra conducevano a S. Gregorio; anche la Via di S. Gregorio fu per l'occasione sistemata; il lavoro fu compiuto nel 1835 e due iscrizioni nei propilei ne commemoravano la conclusione.

Il cancello dell'Orto Botanico ancora figura nel 1909 in un acquerello di Stefano Donadoni ma stava allora per essere demolito.

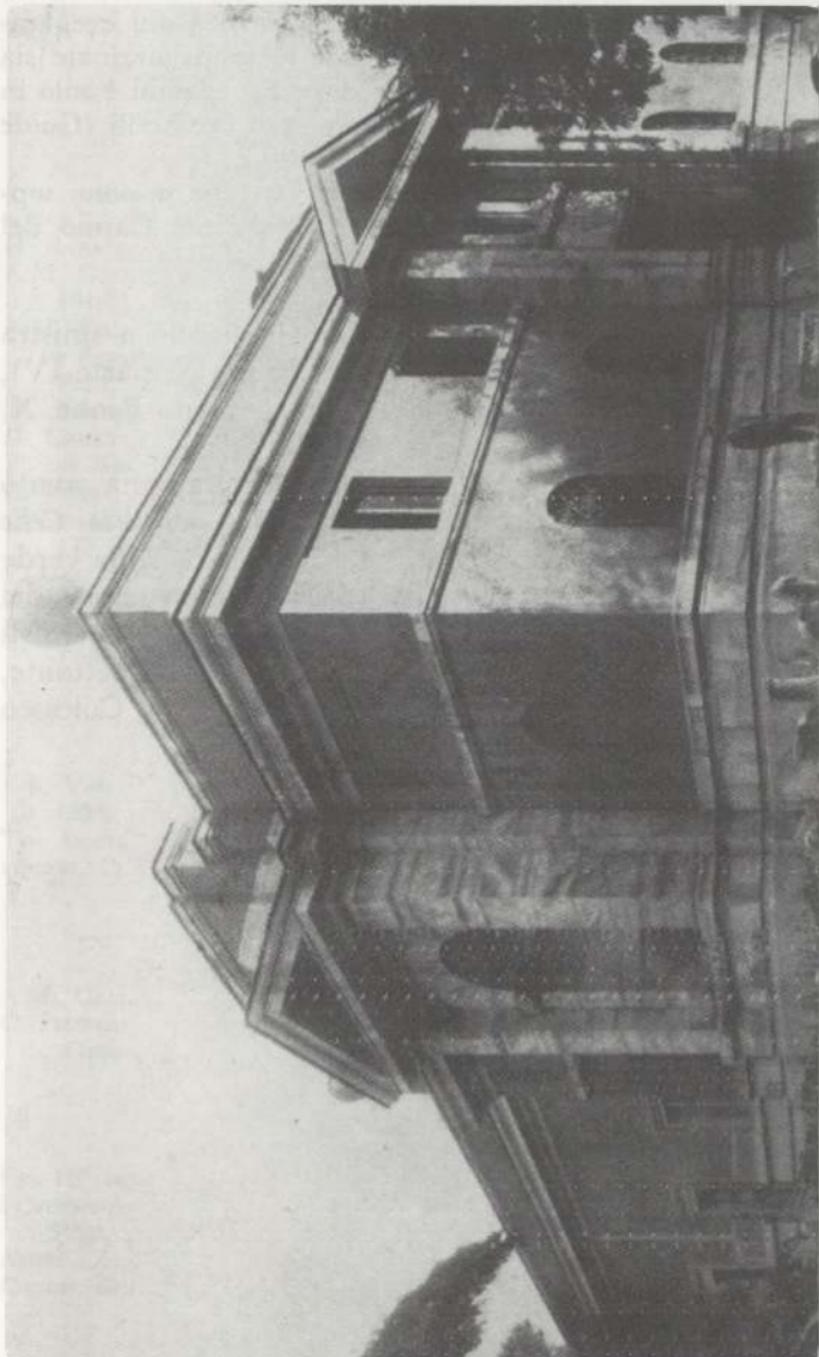
Col 1847 la competenza sui giardini pubblici romani passò al Comune che nel 1876 vi costruì una Palestra Ginnastica mentre in un altro edificio trovò posto nel 1890 il Magazzino Archeologico, realizzato da Francesco Azzurri per ospitare le opere d'arte in attesa di restauro provenienti dagli scavi di Roma; esso fu aperto al pubblico nel 1894.

Il Magazzino Archeologico fu denominato più tardi Antiquarium Comunale ed ebbe nel 1929 una nuova veste a cura di Antonio Muñoz; nello stesso anno la vecchia palestra municipale era demolita e costruita una nuova razionale palestra, oggi occupata dai Vigili Urbani.

Un gravissimo danno alla unità dell'Orto Botanico fu arrecato dal passaggio delle linee tramvarie che lo tagliarono in due parti.

L'Antiquarium Comunale era uno dei musei più suggestivi di Roma; esso conteneva, ordinate in 11 sale, una serie di raccolte complementari ai Musei Capitolini; nella prima sala erano esposti alcuni monumenti di grandi proporzioni tra cui la ricostruzione del sepolcro del console Galba trovato nel 1885 al Testaccio; nella seconda i frammenti della *Forma Urbis* di Settimio Severo, nella III iscrizioni dei militari appartenenti alle milizie urbane, nella IV piccoli oggetti in metallo, nella V la collezione dei vasi, e dei fittili votivi, nella VI le terrecotte architettoniche, nella VII gli oggetti relativi alla costruzione, decorazione e arredamento degli edifici, nell'VIII le pitture, nella IX i mosaici, le arule e le lucerne; nella X le suppellettili delle tombe arcaiche, nella XI gli avori, gli ossi e le gemme, nella XII i vetri.

Antica sede dell'Antiquarium Comunale al Parco del Celio.



Nel suggestivo giardino circostante erano disposte iscrizioni, frammenti architettonici e altri materiali provenienti dagli scavi; vi si trovavano inoltre i laboratori per il restauro.

Nel 1939 il passaggio nel sottosuolo della galleria della Ferrovia Metropolitana provocò all'edificio danni irreparabili e da allora le raccolte sono state immagazzinate sia in Campidoglio, sia nel Palazzo delle Esposizioni e solo in piccola parte esposte dal 1967 a Palazzo Caffarelli (Guide Rionali X, 2, p. 122 e app. 2, p. 173).

Sul posto rimangono solo materiali vari che possono sopportare l'esposizione all'aperto e depositi nel Casino del Salvi.

Si percorra la Via di S. Gregorio lasciando a sinistra i resti dell'Acquedotto Neroniano (Rione X, parte IV), il ricostruito portale degli Orti Farnesiani (Rione X, parte IV), e l'Arco di Costantino (ivi).

Si raggiunge infine il Colosseo dal quale ha avuto origine il nostro itinerario, passando per *Via Celio Vibenna* (l'eroe eponimo del Celio); a destra, sulla verde pendice, si notino i resti del muro di sostegno del *Claudium* coronato dagli alberi dell'Orto dei Passionisti dei SS. Giovanni e Paolo, con il rudere aggettante, parte di un'antica scalea che scendeva verso il Colosseo e che è descritto a pag. 78.

REFERENZE BIBLIOGRAFICHE

OPERE GENERALI

- G. BARACCONI, *I rioni di Roma*, Torino-Roma 1905, pp. 407 sgg.
A.M. COLINI in *Roma nei suoi rioni*, Roma, 1936, *R. XIX (Cielo)*, pp. 491-511.
A.M. COLINI, *Storia e topografia del Celio nell'antichità con rilievi, piante e ricostruzioni* di I. GISMONDI, Tip. Poligl. Vaticana 1944 (« Mem. Pont. Acc. Arch. », s. III, vol. VII) (ivi bibliografia completa fino al 1944).
G. CARETTONI, A.M. COLINI, L. COZZA, G. GATTI, *La pianta marmorea di Roma antica*, Roma 1960.
G. LUGLI, *Itinerario di Roma antica*, Milano, 1970, pp. 382-292; 527-540.
F. COARELLI, *Guida archeologica di Roma*, Verona, 1975, pp. 166-175; 178-186.
F. CASTAGNOLI, *Roma antica: profilo urbanistico*, Roma, 1978.
R.A. STACCIOLI, *Roma entro le mura*, Roma, 1979, pp. 130-137; 156-169.
E. RODRIGUEZ ALMEIDA, *Forma Urbis Marmorea, aggiornamento generale 1980*, Roma, 1981.

ACQUEDOTTO DI CLAUDIO

- E.B. VAN DEMAN, *The building of the Roman Acqueducts*, Washington, 1934, p. 266.
TH. ASHBY, *The Acqueducts of ancient Rome*, Oxford, 1935, pp. 244-251.
COLINI, *Cielo*, pp. 88-106.

ANTIQUARIUM COMUNALE

- A.M. COLINI, *Antiquarium Comunale*, 28 ottobre 1929.
C. PIETRANGELI in L. ANSELMINO, *Terrecotte architettoniche dell'Antiquarium Comunale di Roma*, I, *Antefisse*, Roma, 1977, pp. IX-XIII.

ARCO DI BASILE

- CH. HÜLSSEN, *Le Chiese di Roma nel Medio Evo*, Firenze, 1927, p. 208.
PLATNER-ASHBY, *A Topographical Dictionary of Ancient Rome*, Oxford, 1929, p. 35.
ASHBY, *Acqueducts*, cit., p. 246.
COLINI, *Cielo*, p. 92.

ARCO DI DOLABELLA E SILANO

- COLINI, *Cielo*, pp. 33-34.

BIBLIOTHECA AGAPITI

- V. MOSCHINI, *S. Gregorio al Celio*, Roma, s.a., p. 4.
H. MARROU, *Autour de la bibliothèque du Pape Agapit* in « Mél. Ec. Franc. », XLVIII, 1931, pp. 124-169.
COLINI, *Celio*, pp. 202-205.

CAPPELLA IN VIA DEI QUERCETI

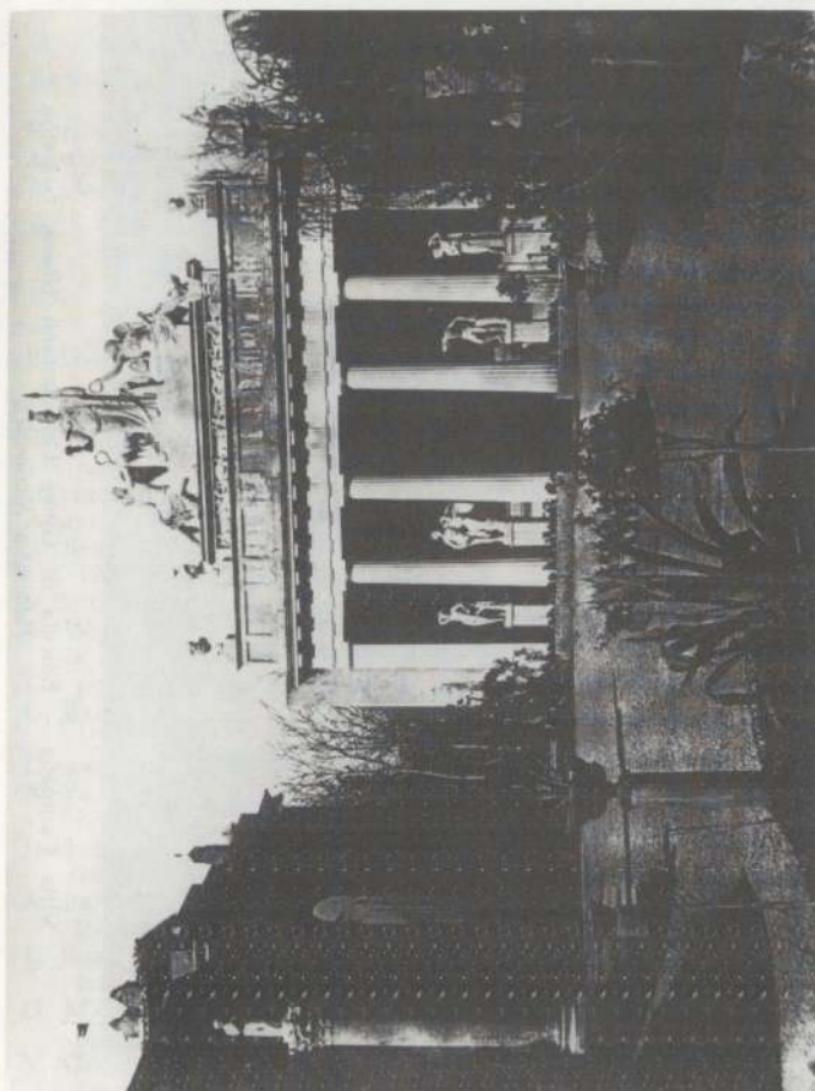
- C. D'ONOFRIO, *Mille anni di leggenda - Una donna sul trono di Pietro*, Roma, 1978, p. 186 sgg.
L'edicola è riprodotta da Achille Pinelli in un acquerello nel Gabinetto Comunale delle Stampe (Donazione Pecci Blunt): « Capella lungo lo stradone che dal Colosseo conduce a S. Giovanni Laterano », 1834. Nella edicola un « Cristo portacroce ».

CHIESA DI S. AGATA « IN CAPUT AFRICAE »

- HÜLSEN, o.c., p. 165.
M. ARMELLINI, *Le Chiese di Roma dal secolo IV al XIV. Nuova edizione a cura di C. CECCELLI* (citato ARMELLINI-CECCELLI), Roma, 1942, p. 614.

CHIESA E MONASTERO DEI SS. ANDREA E GREGORIO

- F. CRISTOFORI, *Memorie archeologiche e storico-critiche della chiesa di SS. Andrea e Gregorio al Clivo di Scauro sul monte Celio*, Siena, 1888.
A. GIBELLI, *Memorie storiche ed artistiche dell'antichissima chiesa abbaziale dei SS. Andrea e Gregorio al Clivo di Scauro sul monte Celio*, Roma, 1888.
A. GIBELLI, *L'antico monastero dei SS. Andrea e Gregorio al Clivo di Scauro sul monte Celio*, Faenza, 1892.
H. GRISAR, *Storia del primitivo monastero di S. Gregorio Magno al Celio*, in « Civiltà Cattolica », LIII, 6, 15 giugno 1902, p. 712.
V. MOSCHINI, *S. Gregorio al Celio (Le chiese di Roma illustrate)*, Roma, s.a. (ivi ampia bibliografia).
Ist. STUDI ROMANI, *S. Andrea e Gregorio al Monte Celio*, s.a.
HÜLSEN, o.c., pp. 256-257.
ARMELLINI-CECCELLI, o.c., pp. 627-629 e 1317.
COLINI, *Celio*, pp. 201-202 (Cappella di S. Barbara); 205-207 (Monastero di S. Andrea).
R. KRAUTHEIMER, *Corpus Basilicarum*, I, 4, Città del Vaticano, 1954, pp. 317-323.
G. FERRARI, *Early roman Monasteries*, Città del Vaticano, 1957, pp. 138-151.
L. SALERNO, *Affreschi ritrovati nella Cappella del Triclinio di S. Gregorio al Celio*, in « Palatino », 12, 1968, 2, pp. 211-212.
I. TOESCA, *Antichi affreschi a S. Andrea al Celio*, in « Paragone », 23, 1972, pp. 10-23.
H.H. BRUMMER, *Gesare Baronio and the Convent of Gregory the Great*, in « Konsthistorisk Tidskrift », 43, 1974, pp. 101-120.
E. RUSSO, *Sculture altomedioevali inedite di S. Gregorio*, in « Riv. Arch. Crist. », 51, 1975, pp. 317-332.



Villa Campana - Padiglione del Museo di Sculture Antiche (*Roma*,
Gabinetto Fotografico Nazionale).



Villa Campana - Edicola di Giove Celimontano (*Roma, Gabinetto Fotografico Nazionale*).

- M. PETRASSI, *Mille anni di fede*, Roma, 1975, pp. 212, 213, 218, 219
(affreschi medioevali della cappella di S. Andrea).
- C. STRINATI, *Quadri romani tra '500 e '600 - Opere restaurate e da restaurare*,
Roma, 1979, p. 21.

CHIESA E OSPEDALE DI S. GIACOMO

- HÜLSEN, o.c., p. 265.
- ARMELLINI-CECCHELLI, o.c., pp. 183 e 1299 (un affresco riprod. in
vol. I, tav. XI).

CHIESA DEI SS. GIOVANNI E PAOLO

- P. GERMANO DI S. STANISLAO, *La casa celimontana dei SS. Martiri Giovanni e Paolo scoperta e illustrata*, Roma, 1894.
- S. ORTOLANI, *SS. Giovanni e Paolo (Le Chiese di Roma illustrate*, n. 29).
- R. KRAUTHEIMER, *SS. Giovanni e Paolo in Corpus Basilicarum Christianorum Romae*, Città del Vaticano, s.a., vol. I, pp. 265-300.
- HÜLSEN, o.c., p. 277.
- ARMELLINI-CECCHELLI, o.c., p. 617 e 1315.
- A. SERAFINI, *Torri campanarie di Roma e del Lazio nel Medioevo*, Roma,
1927, I, pp. 213-214.
- V.E. GASDIA, *La casa pagano-cristiana del Celio*, Roma, 1937.
- G. WILPERT, *Le pitture della «confessio» sotto la basilica dei SS. Giovanni e Paolo in Scritti in onore di B. Nogara*, Città del Vaticano, 1937,
pp. 517-522.
- C. BALLERIO, *La basilica romana dei SS. Giovanni e Paolo in «Palladio»*,
1942, pp. 81-87.
- COLINI, *Celio*, p. 164 sgg.
- A. PRANDI, *Il complesso monumentale della basilica celimontana dei SS. Giovanni e Paolo nuovamente restaurato*, Città del Vaticano, 1953.
- ISTITUTO DI STUDI ROMANI, *SS. Giovanni e Paolo al Celio*, n. 70, Roma,
1956.
- A. PRANDI, *SS. Giovanni e Paolo (Le chiese di Roma illustrate*, n. 38),
Roma, 1957.
- L. BORRELLI VLAD, *Il restauro delle pitture nel sottosuolo ecc. in «Boll. Ist. Centrale del Restauro»*, 25-26, 1956, pp. 58-72.
- G. MATTHIAE, *Le Chiese di Roma dal IV al X secolo*, Bologna, 1962,
pp. 21, 22, 23, 24, 55, 56, 58, 73, 84, 105, 137, 277, 280.
- V. GOLZIO-G. ZANDER, *Le chiese di Roma dall'XI al XVI secolo*, Bologna,
1963, pp. 38-41.
- G. LUGLI, *Itinerario di Roma antica*, Milano, 1970, pp. 529-537.
- W. BUCHOWIECKI, *Handbuch d. Kirchen Roms*, II, 1970, pp. 125-154.
- A. PRANDI, *L'Antiquarium dei SS. Giovanni e Paolo in «Strenna dei Romanisti»*, XXXIII, 1972, pp. 289-381.
- G. DE SANCTIS, *I SS. Giovanni e Paolo martiri celimontani*, Roma, 1962.
- M. TRINCI CECCELLI, *Osservazioni sul complesso della domus celimontana
dei SS. Giovanni e Paolo in «Atti del IX Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana*, 1975 (1978), pp. 551-562.
- F. COARELLI, *Guida archeologica di Roma*, cit., pp. 183-185.
- M.E. AVAGNINA, V. GARIBALDI, C. SALTERINI, *Strutture murarie degli edifici religiosi di Roma nel XII secolo in «Riv. Ist. Arch. St. Arte»*,
XXIII-XXIV, 1976-77, pp. 210-216.

CHIESA DI S. LEONE DE SEPTEM SOLIIS

HÜLSEN, o.c., p. 297.

ARMELLINI-CECCELLI, o.c., p. 629 (S. Leone al Celio).

CHIESA DI S. MARIA IMPERATRICE

P. ADINOLFI, *Laterano e Via Maggiore*, Roma, 1857, p. 96.
ARMELLINI-CECCELLI, o.c., pp. 156-157.

CHIESA DI S. NICOLÒ DE FORMIS

HÜLSEN, o.c., pp. 398-399.

ARMELLINI-CECCELLI, pp. 610-611 e 1392.

CHIESA DEI SS. QUATTRO CORONATI

- J. GUIRAUD, *Le titre des Saints Quatre Couronnés au Moyen-Age* in *Etudes d'Histoire du Moyen - Age dédiés à G. Monod*, Paris, 1896.
- A. MUÑOZ, *Il restauro della chiesa e del chiostro dei SS. Quattro Coronati*, Roma, 1914.
- HÜLSEN, o.c., pp. 427-428.
- J.B. MAHU, *Les fresques du XIV siècle* in « Mél. Arch. Hist. », LIV, 1937, pp. 242-261.
- ARMELLINI-CECCELLI, o.c., pp. 605 e 1424.
- COLINI, *Celio*, p. 299 sgg.
- C. VENANZI, *La primitiva abside dei SS. Quattro Coronati* in « Riv. Arch. Crist. », XXII, 1946, pp. 255-256.
- ID., *Il campanile dei SS. Quattro Coronati* in « Boll. Centro Studi Storia Archit. », 6, 1952, pp. 12-13.
- V. GOLZIO-G. ZANDER, *Le chiese di Roma dall'XI al XVI secolo*, Bologna, 1963, passim, ma spec. pp. 17-19 (con pianta).
- M. MARONI LUMBROSO, *Un quiz da risolvere nel chiostro dei SS. Quattro Coronati* in « L'Urbe » 1963, 2, pp. 38-43.
- BRUNO M. APOLLONI GHETTI, *I SS. Quattro Coronati (Le chiese di Roma illustrate*, n. 81) Roma, 1964 (con ampia bibliografia).
- P. MANZI, *Il convento fortificato dei SS. Quattro Coronati* in « Boll. Ist. Storico e di Cultura dell'Arma del Genio », n. 32, 1966, pp. 505-545; n. 33, 1967, pp. 8-63; 223-258.
- C. BERTELLI, in « Paragone » 21, 1970, pp. 53-60 (Calendario).
- G. MATTHIAE, *Pittura romana del Medio Evo*, II, Roma, 1966, pp. 146-152 (Cappella di S. Silvestro).
- M. PETRASSI, *La leggenda di S. Silvestro* in « Capitolium » 1970, 12, pp. 33-42.
- VOELKE in « Röm Quartalschrift », 66, 1971-72, pp. 95-97.
- R. KRAUTHEIMER, *Corpus Basilicarum Christianarum Romae*, IV Città del Vaticano, 1970.
- W. BUCHOWIECKI, *Handbuch d. Kirchen Roms*, Wien, 1974, III, pp. 677-706.
- C. STRINATI, o.c., pp. 13-14, 60-61.

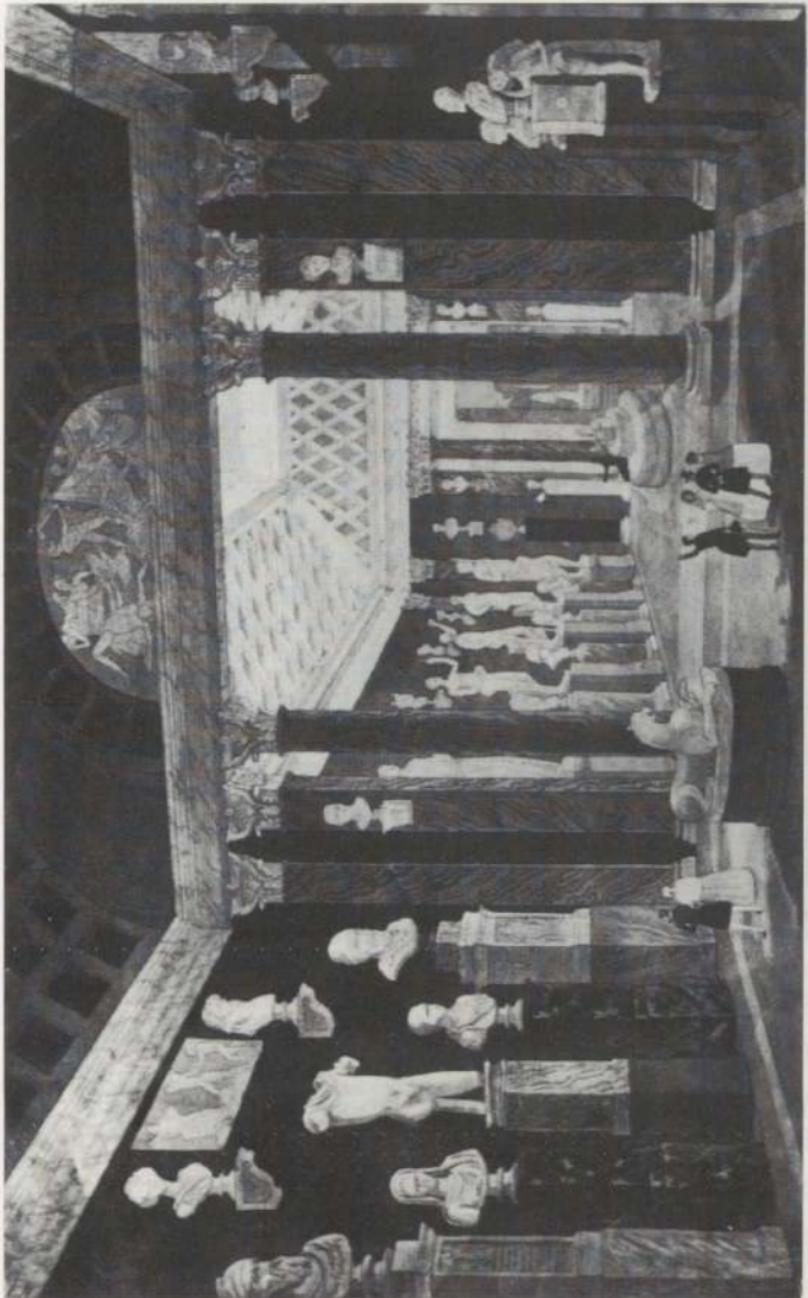
CHIESA DI S. STEFANO « IN CAPITE AFRICAE »

HÜLSEN, o.c., pp. 475-476.

ARMELLINI-CECCELLI, o.c., pp. 614 e 1455.



Villa Campana, tavola imbandita in occasione della solenne celebrazione del Natale di Roma del 1851 (*Roma, Gabinetto Fotografico Nazionale*).



Villa Campana — Museo di Sculture Antiche, acquerello (Roma, Gabinetto Comunale delle Stampe, dono Giglioli).

CHIESA E MONASTERO DI S. TOMMASO IN FORMIS

- PP. ANTONINO DELL'ASSUNTA e ROMANO DI S. TERESA, *S. Tommaso in formis sul Celio*, Isola del Liri, 1927.
- A.M. COLINI, *Celio*, p. 223 (sul muro dell'andito d'ingresso).
- HÜLSEN, o.c., p. 491.
- ARMELLINI-CECCHELLI, o.c., pp. 614 e 1463.
- G. FERRARI, o.c., pp. 331-332.
- M. ESCOBAR, *Le dimore romane dei Santi*, Roma, 1964, pp. 62 sgg.
- E. PONTI, *La basilica romana di S. Tommaso in formis* in «Strenna dei Romanisti», 1967, pp. 357-365.
- F. CARAFFA, *S. Tommaso Apostolo iuxta formam claudiam* in «Alma Roma», 1978, nn. 3-4, pp. 20-23.
- C. STRINATI, o.c., p. 13 (dipinto del Siciolante).

CLIVUS SCAURI

- COLINI, *Celio*, pp. 73-74.

COLLEGIO IRLANDESE

- JOHN HAGAN, *The Irish College*, Roma, 1926.
- H. O'FLAHERTY e J. SMIT, *O Roma felix*, Roma, 1959, pp. 110-111.
- MONS. JOHN HANLY, *Coelian Pedigree* in «The Coelian 71» (Irish College), Roma, 1971.
- L. LOTTI, *Daniele O'Connell, il «liberatore d'Irlanda» ed il Collegio Irlandese*, in «Alma Roma», 1979, pp. 69-79.

COLOSSEO

- F. COLAGROSSI, *L'Anfiteatro Flavio nei suoi venti secoli di storia*, Firenze, 1913.
- A. VAN GERKAN in «Röm Mitth.» XL, 1925, p. 11 sgg.
- C. COZZO, *Ingegneria romana*, Roma, 1928, p. 203 sgg. (pubblicato a parte: *Il Colosseo*, Roma, 1971).
- L. CREMA, *Architettura romana*, Torino, 1959, pp. 293-298.
- G. LUGLI, *L'Anfiteatro Flavio*, Roma, 1961.
- A. CHASTAGNOL, *Les inscriptions des gradins senatoriaux du Colisée* in *Akte des Intern. Kongresses fur griech. u. lat. Epigraphik*, IV, 1962, pp. 63 sgg.
- N. DACOS, *Les stucs du Colisée* in «Latomus» XXI, 1962, pp. 334 sgg.
- A. CHASTAGNOL, *Le Sénat romain sous le règne d'Odoacre*, Mainz, 1966.
- E. NASH, *Pictorial Dictionary of Ancient Rome*, I, 1968, pp. 17-25 (con bibliografia fino al 1968).
- G. LUGLI, *Itinerario di Roma antica*, Milano, 1970, pp. 382-392.
- M. DI MACCO, *Il Colosseo - Funzione simbolica storica, urbana*, Roma, 1971.
- F. COARELLI, *Guida archeologica di Roma*, Roma, 1975, pp. 166-175.
- JOHN PEARSON, *Il Colosseo*, Mursia ed. 1975.
- C. MOCCHEGIANI CARPANO, *Nuovi dati sulle fondazioni ecc.* in «Antiqua», 1977.
- R.A. STACCIOLI, *Roma entro le mura*, 1979, pp. 130-137.
- GIANAMEDEO TRABUCCO, *Nota su alcuni disegni di un inedito rilevamento*

- ottocentesco dell'Anfiteatro Flavio* in «Boll. d'Arte», s. VI, 1980, n. 6, pp. 77-84.
C. MOCCHEGIANI CARPANO in «Rend. Pont. Acc. Arch.», LI (in corso di stampa).

FONTANA DI VIA ANNIA

- Le scienze e le arti*, Roma, 1863.
Triplex omaggio, Roma, 1877, II, p. 42.
F. MASTRIGLI, *Acque, acquedotti, ecc.*, Roma, 1928, p. 468 sgg.
C. GASPARRI, *Il sarcofago romano di Villa Giulia*, in «Rend. Lincei», s. VII, vol. XXVII, 1972, pp. 37-38.
B. BRIZZI, *Le fontane di Roma*, Roma, 1980, p. 258, n. 323.

GIARDINO FINI

- G.B. NOLLI, *Pianta di Roma*, 1748 (senza numero).
A.M. COLINI, L. COZZA, *Ludus Magnus*, Roma, 1962, p. 111.

ORATORIO DI PAPA FORMOSO

- G.B. DE ROSSI, in «Bull. Arch. Crist.», 1869, p. 59.
CH. HÜLSEN, o.c., p. 283.
J. DUJCEV, in «Arch. Soc. Rom. Storia Patria», LIX, 1936, pp. 137-177.
ARMELLINI-CECCHELLI, o.c., p. 177 e 1325.
COLINI, o.c., p. 142, nota.

«ORTO BOTANICO»

vedi «Passeggiò Pubblico di Gregorio XVI».

OSPEDALE MILITARE

- V. TRANIETTO, *L'Ospedale Militare del Celio a Roma*, Roma, 1901.
COLINI, *Celio*, p. 276.
P. PORTOGHESI, *L'elettorato a Roma*, Roma s.d.
U. MARIOTTI BIANCHI, In servizio al Celio quando regnava Umberto I, in «Strenna dei Romanisti», XLII, 1981, pp. 279-284.

OSPEDALE DI S. TOMMASO IN FORMIS

- Vedi Chiesa di S. Tommaso in formis.
A. CASARINI, *L'ospedale romano di S. Tommaso in formis*, in «Boll. Ist. Storia dell'Arte Sanitaria», XIV, 1934, pp. 208 sgg. (a pag. 217 pianta dell'ospedale, del 1638).

PAEDAGOGIUM

- CIL*, VI, 1052.
COLINI, *Celio*, p. 59.

PALESTRA DELL'ORTO BOTANICO

A. RAVAGLIOLI, *Vecchia Roma*, Aosta, 1981, pp. 140-141 (riprod. incisione 1876).

PARCO DEL CELIO

Vedi Passeggio Pubblico di Gregorio XVI.

PASSEGGIO PUBBLICO DI GREGORIO XVI

C. PIETRANGELI, *La Casina dell'Orto Botanico* in « Lunario romano », 1973, pp. 334-346.

PORTA QUERQUETULANA

COLINI, *Celio*, p. 35.

VIA DEI SS. QUATTRO (TUSCULANA)

COLINI, *Celio*, pp. 69-70, 76-77.

VIA DI S. GIOVANNI IN LATERANO

R. LANCIANI, *Storia degli Scavi di Roma*, IV, Roma, 1913, p. 134.

R. BONFIGLIETTI, *Le vie da S. Giovanni in Laterano a S. Maria del Popolo e a S. Pietro* in « Capitolium », V, 1929, pp. 206 sgg.

U. GNOLI, *Topografia e toponomastica di Roma medioevale e moderna*, Roma, 1939.

COLINI, *Celio*, pp. 70-71.

VICUS CAPITIS AFRICAE

G. GATTI, *Del Caput Africae nella regione II di Roma* in « Ann. Inst. », 1882, pp. 191-220.

R. LANCIANI, *L'Itinerario di Einsiedeln e l'Ordine di Benedetto Canonico*, Roma, 1891, col. 500 (« Mon. Ant. Lincei », I).

E. DE RUGGIERO, *Diz. epigr.*, s.v. *Africae Caput*.

PLATNER-ASHBY, o.c., pp. 98-99.

U. GNOLI, o.c., p. 60.

COLINI, *Celio*, pp. 58-59; 73.

VIGNA CORNOVAGLIA

COLINI, *Celio*, pp. 158-160, 441.

V. anche Passeggio Pubblico di Gregorio XVI.

VILLA CAMPANA

- F. GASPARONI, *Della Villetta Campana e della recente ricostruzione di quel Casino* in « Giornale degli architetti », 1846-47, pp. 48-52.
P.E. VISCONTI, *Il natale di Roma dell'a. MMDCI celebrato nella Villa Campana*, Roma, 1851.
COLINI, *Celio*, pp. 307-308.
G.Q. GIGLIOLI, *Il Museo Campana e le sue vicende* in « Studi Romani », III, 1955, pp. 292-306; 417-434 (ivi bibliografia).
I. BELLI BARSALI, *Ville di Roma*, Milano, 1970, p. 94.

VILLA CASALI

- M. LIZZANI, *Come sparì la Villa Casali*, in « L'Urbe », agosto 1937, pp. 29-34.
COLINI, *Celio*, p. 272 sgg.
I. BELLI BARSALI, o.c., pp. 92-93.

INDICE TOPOGRAFICO

	PAG.
Acqua Appia	8
» Claudi, vedi Acquedotto Neroniano.	
Acquedotto Celimontano, vedi Acquedotto Neroniano.	
» di Claudio, vedi Acquedotto Neroniano.	
» Neroniano, 8, 37, 64-68, 72, 74, 76, 78, 84, 105, 128, 129	
ad Spem Veterem	66
Anfiteatro Flavio, vedi Colosseo.	
Antiquarium Comunale	14, 16, 70, 75, 122, 126, 127, 128, 129
Archivio della Commissione Archeologica Comunale	73
» Fotografico Comunale	23, 49, 53, 61, 69, 71, 119
Arco di Basile	8, 37, 64, 66, 129
» di Costantino	122, 128
» di Dclabella e Silano	8, 66, 72, 74, 78, 82, 84, 102, 129
Arcus Basilidis, vedi Arco di Basile.	
» Johannis Basilidis, vedi Arco di Basile.	
Armamentarium	10
Aventino	66, 72
Basilica, vedi Chiesa.	
Bibliotheca Agapiti	104, 106, 130
Caelimontium	6
Caeliolus	6, 42
Caelius, vedi Celio.	
Campidoglio	32
» Palazzo Caffarelli	128
» Palazzo dei Conservatori	32
Cappella di S. Maria <i>mater divinae gratiae</i>	12
» di Via dei Querceti, vedi Sacello.	
Caput Africæ	12, 13
Casa di Marmurra	8
» dei SS. Giovanni e Paolo, vedi Case romane sotto i SS. Giovanni e Paolo.	
» dei Simmaci	8, 70
» dei Valeri	8
» Santa a S. Giacomo	32
Case romane sotto i SS. Giovanni e Paolo.	84, 86, 93, 95-99, 133;
	<i>confessio</i> 86, 98, 100, 101, 103
Cassetta quattrocentesca presso S. Gregorio	118, 119
Casino del Caffè al Pincio	124
» dell'«Orto Botanico»	78, 124, 128
» Fini	31, 33, 34, 138
Castra Misenatium	26
» <i>Peregrina</i>	10
Catacombe, vedi Cemeteri.	

Celio	5, 6, 12, 14, 16, 17, 18, 20, 25, 30, 34, 36, 40, 42, 66, 70 76, 84, 86, 88, 105, 106, 122, 128	
Cemeterio di S. Ermete		52
» dei SS. Pietro e Marcellino		42
» <i>ad duas lauros</i> , vedi Cemeterio dei SS. Pietro e Marcellino.		
Chiesa di S. Agata <i>in caput Africae</i>		130
» di S. Agata dei Goti		64
» di S. Agnese fuori le mura		50
» di S. Agostino		68
» dei SS. Andrea e Gregorio al Celio	3, 5, 14, 108-117, 119, 121, 126, 130	
Cappella di S. Andrea	105, 108, 118, 120, 121;	
Cappella di S. Barbara	3, 105, 108, 118, 120;	
Cappella di S. Silvia	110, 122, 123; Cappella Salviati 110, 114, 116; Oratori in generale 104, 106, 108, 110, 118, 133; Vedi anche monastero di S. Andrea, monastero di S. Gregorio.	
» di S. Clemente		14, 33, 36, 38
» di S. Giacomo al Colosseo		12, 31, 32, 33, 35, 133
» di S. Giovanni in Laterano		14, 32, 64, 118, 130
» di S. Giovanni a Porta Latina		5, 12
» dei SS. Giovanni e Paolo	3, 6, 12, 14, 17, 78, 84, 86, 87, 90-104, 128, 133; Campanile 76, 78, 88, 100, 102; Museo 102; Vedi anche Convento dei SS. Giovanni e Paolo, Orto dei Passionisti, Case romane sotto la chiesa dei SS. Giovanni e Paolo; <i>titulus Byzantis</i> , <i>titulus Pam-</i> <i>machii</i> , <i>titulus SS. Johannis et Pauli</i> .	
» di S. Gregorio, vedi SS. Andrea e Gregorio.		
» di S. Isidoro		64
» di S. Leone <i>de Septem soliis</i>		14, 134
» di S. Lorenzo fuori le mura		50
» di S. Maria Imperatrice		12, 60, 62, 134
» di S. Maria <i>in Domnica</i>		5, 10, 12
» di S. Maria in Trastevere		44, 56, 102
» di S. Maria Maggiore		32, 118
» dei SS. Nereo e Achilleo a Domitilla		50
» di S. Nicola del Colosseo		14
» di S. Nicola <i>de formis</i>		14, 134
» di S. Paolo <i>extra moenia</i>		14
» di S. Pietro in Vaticano		54, 82
» dei SS. Quaranta		14
» dei SS. Quattro Coronati	3, 6, 8, 10, 12, 14, 37, 38, 42-57, 70, 134; Cappella di S. Nicola 38, 46, 56, 60; Cappella di S. Silvestro 40, 44, 46, 48, 56-60; Cap- pella di S. Barbara 46, 54, 56, 60; Chiostro 54; Vedi anche Monastero; <i>titulus Aemiliana</i> ; <i>titulus SS. Quattuor</i> <i>Coronatorum</i> .	
» di S. Sisto Vecchio		5
» di S. Stefano <i>ad Caput Africae</i>		12, 134
» di S. Stefano Rotondo		10, 12, 16, 68
» di S. Susanna		50
» di S. Tommaso <i>in formis</i>	3, 5, 78, 80, 82, 83, 84, 137;	
Vedi anche Monastero, Ospedale.		
<i>Claudium</i> , vedi Tempio del Divo Claudio.		

Clivo di Scauro	5, 8, 84, 85, 88, 92, 93, 98, 102, 104, 105, 106, 108, 126, 137
<i>Clivus Scauri</i> , vedi Clivo di Scauro.	
» <i>Tauri</i> , vedi Clivo di Scauro	106
<i>Cohars V Vigilum</i>	10
Collegio Irlandese, vedi anche Vigna del Collegio Irlandese	64
» <i>Salviati</i>	14
Colombario di Vigna Codini	62
Colosseo 3-6, 8, 10, 12, 19-29, 31-34, 36, 66, 74, 76, 78, 105, 124, 128, 130, 137, 138; <i>Antiquaria</i> 24, 30, 32; Cappella della Madonna della Pietà 20; Porta Libitinaria 28.	
Colosso di Nerone	19
Conserva d'acqua	72
Convento dei SS. Giovanni e Paolo 76, 92, 94, 100, 102, 105, 118 » vedi anche Chiesa dei SS. Giovanni e Paolo e Orto dei Passionisti; <i>titulum Byzantis, Pammachii, SS. Joha-</i> <i>nis et Pauli</i> .	
» vedi anche Monastero.	
<i>Domus Aurea</i>	19
» <i>Gelotiana</i>	10
Edificio del '700	31, 33, 34, 35
Esattoria Comunale	16
Esquilino	5
<i>Fons Camoenarum</i>	6
Fontana di Via Annia	38, 39, 40, 138
» di Via S. Gregorio	122, 124
Fonte di Mercurio	6
Gabinetto Comunale delle Stampe 18, 21, 25, 27, 39, 67, 87, 89, 111, 125, 130, 136	
» Fotografico Nazionale	43, 131, 132, 135
Giardino Fini	31, 33, 34, 138
Istituto Sperimentale per la nutrizione delle piante	72, 80
« <i>Jardin du Capitole</i> »	32, 122
Lapide dei Caduti del Celio	70
Largo della Sanità Militare	67, 68, 74
Laterano	6, 8, 14
Lavatoio di S. Clemente	38, 39
<i>Ludus Dacicus</i>	10
» <i>Gallicus</i>	10
» <i>Magnus</i>	10, 16, 28, 34, 36
» <i>Matutinus</i>	10
<i>Lupanaria</i>	10
<i>Macellum Magnum</i>	10
Magazzino Archeologico Comunale	14, 122, 126
Marrana Mariana	5, 8
Mausoleo di Adriano	116
Medagliere Capitolino	62
Monastero delle Lauretane	16
» di S. Andrea 12, 102, 104, 105, 106, 108; vedi » anche Chiesa dei SS. Andrea e Gregorio; Monastero » di S. Gregorio al Celio.	
» di S. Gregorio al Celio	6, 107, 116, 129
» dei SS. Quattro Coronati 3, 5, 38, 40, 41, 42, 46, 48, 54, 56, 60; vedi anche Chiesa dei SS. Quattro Coronati.	

Monastero di S. Tommaso <i>in formis</i>	72, 74, 80, 137; vedi anche Chiesa e Ospedale di S. Tommaso <i>in formis</i> .
Mura Aureliane	4, 5
» Repubblicane	6, 7, 8, 40, 74
Musei Capitolini	9, 13, 17, 78, 126
Museo Campana, vedi Villa Campana.	
» della Civiltà Romana	7
» Nazionale Romano	124
» di Roma	41
Oppio, Colle	16
Oratorio degli Amanti di Gesù e Maria	22
» di papa Formoso	12, 15, 76, 138
» di S. Agata	12
» di S. Giovanni <i>de Matha</i>	84
» di S. Giovanni <i>in oleo</i>	5
» dei Sette Dormienti	5
Orti Farnesiani	128
Orto Botanico in Via della Lungara	124
« Orto Botanico »	14, 16, 25, 122, 124, 125, 126, 127, 138, 139
Orto dei Passionisti	72, 74, 76, 84, 128
Ospedale <i>iuxta formam Claudiam</i> , vedi Ospedale di S. Tommaso <i>in formis</i> .	
» militare	14, 16, 70, 138
» di S. Giacomo	32, 33, 133
» di S. Giovanni 32, 60; Chiesa dei SS. Andrea e Bartolomeo 60; Chiesa di S. Maria delle Grazie 60.	
» Vecchio di S. Giovanni	64
» di S. Tommaso <i>in formis</i>	68, 70, 72, 74, 77, 80, 83, 138; vedi anche Chiesa e Monastero di S. Tommaso <i>in formis</i> .
» dei Trinitari; vedi Ospedale di S. Tommaso <i>in formis</i> .	
Paedagogium puerorum	10, 138
Palatino	5, 10, 16, 30, 66, 72, 76, 105, 106, 122
» Palazzo Imperiale	8
Palazzo Casali	68, 70
» Chigi	124
» Cornovaglia	124
» Doria	124
» delle Esposizioni	128
» Ginnasi	64
Palestra Ginnastica	126, 139
Parco del Celio, vedi « Orto Botanico ».	
Passeggiata Archeologica	7
Passeggio pubblico di Gregorio XVI, vedi « Orto Botanico ».	
Piazza Celimontana	70
» del Colosseo	4, 19, 34
» Farnese	32
» Navona	124
» Numa Pompilio	4
» di Porta Capena	4
» di Porta Metronia	4
» SS. Giovanni e Paolo	84, 89, 100, 106
» S. Gregorio	126
» S. Marco	32
Porta Appia	4, 5
» Capena	5, 6

	PAG.
Porta <i>Caelemoniana</i>	8, 74
» Latina	4, 72
» Maggiore	8, 66, 78
» Metronia	4, 5, 16
» <i>Querquetulana</i>	8, 36, 40, 139
» S. Sebastiano, vedi Appia.	8
Porto di Ripetta	22
<i>Querquetulanus, Collis</i>	6
Rione I	6, 34
» III	6
» X	5
<i>Rivus Herculaneus Aquae Marciae</i>	8
Sacello della Vergine in Via dei Querceti	36, 37, 38, 130
<i>Sacellum Diana</i>	10
<i>Sanarium</i>	10
Settizodio	14
<i>Spoliarium</i>	10
<i>Succusa</i>	6
Tempio della Dea Carna	10
» del Divo Claudio	3, 6, 10, 12, 16, 30, 76, 78, 79, 81, 90, 100, 105, 124, 128
» di Ercole Vincitore	10, 11
» di Minerva Capta	10
Terme di Caracalla	32
Testaccio	126
<i>Titulus Aemiliana</i>	12, 42
» <i>Byzantis</i>	12, 86, 88
» <i>Pammachii</i>	12, 88
» <i>SS. Johannis et Pauli</i>	88, 100
» <i>SS. Quattuor Coronatorum</i>	42
<i>Vallis Camoenarum</i>	6
Vaticano	14
» Biblioteca	16
» Musei	10, 11, 14, 70, 115
» Museo Sacro della Biblioteca	51, 52
<i>Vicus Camoenarum</i>	6, 8, 10
» <i>Capitis Africæ</i>	8, 139
» <i>Papissæ</i>	36
» <i>Scauri</i> 102; vedi anche <i>Clivus Scauri</i>	
» <i>Trium Ararum</i>	108
Via Annia	12, 38, 39, 40, 68, 69
» Appia	68
» delle Botteghe Oscure	64
» <i>Caelemoniana</i>	8, 64
» Celimontana	34, 69
» Celio Vibenna	128
» Claudia	8, 74, 76
» dei Fori Imperiali	19, 24, 29
» degli Ibernesi	64
» Labicana	5, 36, 42
» della Lungara	124
» della Navicella	4, 8, 12, 16, 67, 68, 72
» dei Normanni	16
» Ostilia	34
» di Porta S. Sebastiano	4

Via dei Querceti	32, 34, 36, 37, 38, 60
» Sacra	20, 22
» Sacra o Maggiore	32
» Salaria	52
» di S. Giovanni in Laterano	4, 5, 12, 14, 16, 31, 32, 33, 34, 36, 60, 64, 139
» di S. Gregorio	4, 5, 16, 122, 124, 126, 128
» di S. Paolo della Croce	5, 8, 78, 84
» dei S.S. Quattro Coronati	8, 31, 32, 33, 34, 36, 40, 42, 60, 64, 66, 139
» di S. Stefano Rotondo	4, 5, 8, 64, 65, 66, 68, 69
» della Stelletta	68
» delle Terme di Caracalla	4
» dei Trionfi, vedi Via di S. Gregorio.	
» <i>Triumphalis</i>	122
» <i>Tusculana</i> , vedi Via dei SS. Quattro Coronati.	
» Valle della Camene	4, 5
Vigna Altieri	14
» Casali	68
» del Collegio Salviati	14, 64
» Cornovaglia	14, 25, 105, 122, 124, 139
» Guglielmina	102
» Millini	14, 70
Vignola Boccapaduli	122
Villa Albani	6, 7
» Aldobrandini	124
» Campana	60-64, 131, 132, 135, 136, 140
» Casali	14, 16, 67-71, 140
» Celimontana	5, 6, 14, 16, 80, 82, 84, 102
» del Collegio Irlandese	14, 60, 64, 137
» Ludovisi	70
» Massimo, vedi Villa Casali.	
» Mattei, vedi Villa Celimontana.	
» Teofili, vedi Villa Casali.	
Xenodochio di Pammachio	104

FUORI ROMA

Acque Albule	24
Antiochia	86
Avignone, Musée Campana	62
Brescia, Cattedrale	114
Castel Gandolfo, Villa di Domiziano	64
Cerveteri	62
Civita Castellana, Duomo	74
Copenaghen, Gliptoteca Ny Carlsberg	70
Corinto	10, 11
Falerii	10
Firenze	52
» Uffizi	79, 105
Foligno	42
Gerusalemme	30
Inghilterra	106
Irlanda	64
L'Aquila	62
Leningrado, Ermitage	62, 64

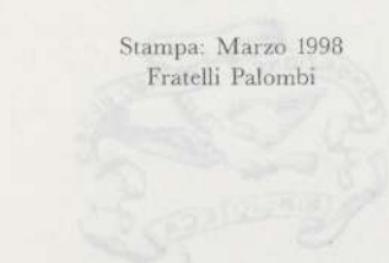
PAG

Londra, Bridgewater House	114
Madrid	80
Miseno	26
New York	90
Ostia	62
Pannonia	42, 52
Parigi, Louvre	62, 64
Portogallo	44
Rignano	112
S. Giovanni Valdarno	52
Sassovivo, Abbazia di	42
Soratte, Monte	58
Stuttgart, Kupferstichkabinett	107
Subiaco, S. Scolastica	74
Tor Tre Teste	70
Veio, Tomba Campana	62
Vulci, Tomba François	62

INDICE GENERALE

	PAG.
Notizie pratiche per la visita del rione	3
Notizie statistiche, confini, stemma	4
Introduzione	5
Itinerario	19
Referenze bibliografiche	129
Indici	141

Stampa: Marzo 1998
Fratelli Palombi



INN-8617
45936





RIONE IX (PIGNA)
di CARLO PIETRANGELI
Parte I
Parte II
Parte III

RIONE X (CAMPITELLI)
di CARLO PIETRANGELI
Parte I
Parte II
Parte III
Parte IV

RIONE XI (S. ANGELO)
di CARLO PIETRANGELI

RIONE XII (RIPA)
di DANIELA GALLAVOTTI
Parte I
Parte II

RIONE XIII (TRASTEVERE)
di LAURA GIGLI
Parte I
Parte II
Parte III
Parte IV
Parte V

RIONE XIV (BORGO)
di LAURA GIGLI
Parte I
Parte II
Parte III
Parte IV
Parte V di ANDREA ZANELLA

RIONE XV (ESQUILINO)
di SANDRA VASCO

RIONE XVI (LUDOVISI)
di GIULIA BARBERINI

RIONE XVII (SALLUSTIANO)
di GIULIA BARBERINI

RIONE XVIII (CASTRO PRETORIO)
di GIULIA BARBERINI
Parte I

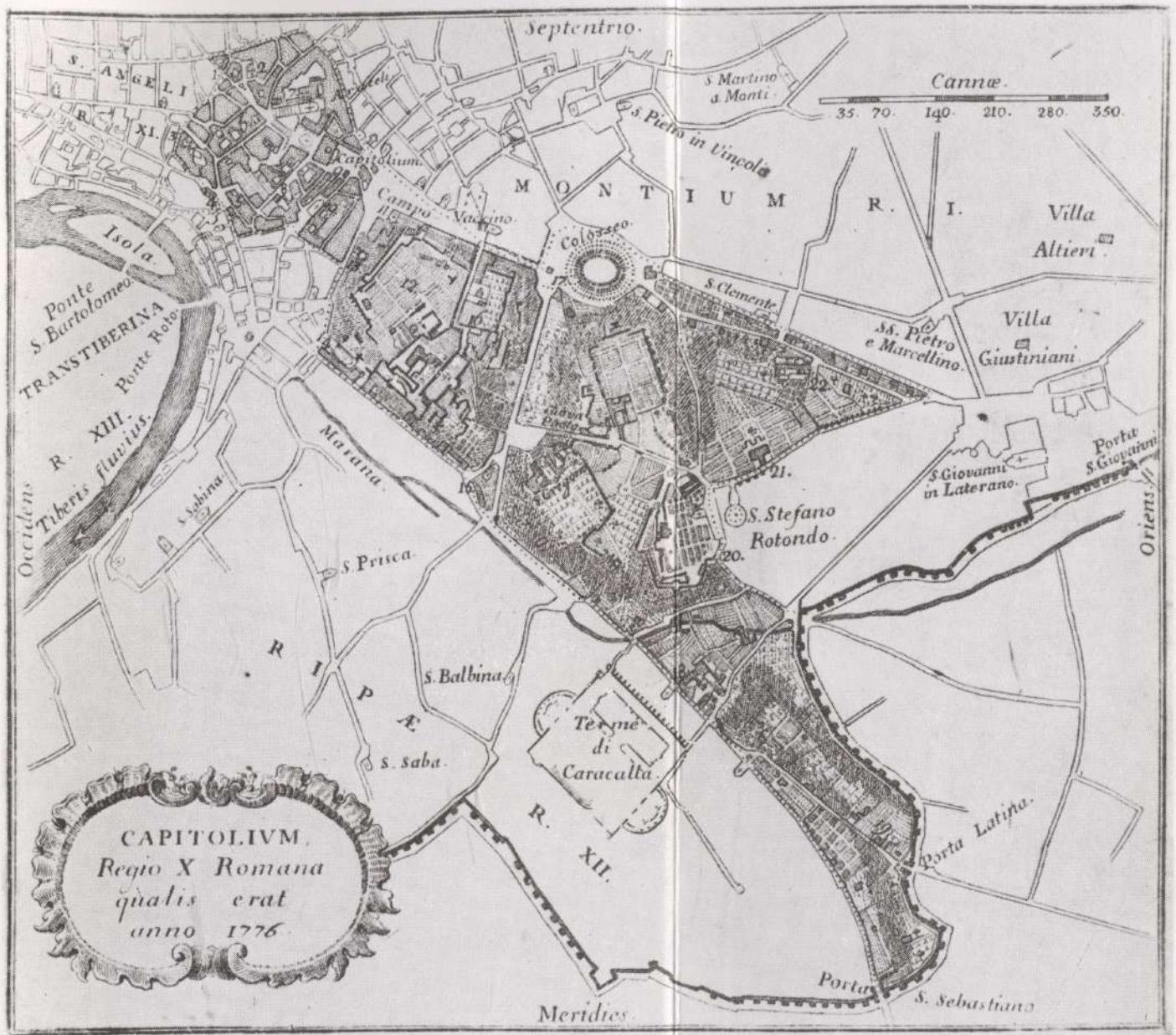
RIONE XIX (CELIO)
di CARLO PIETRANGELI
Parte I
Parte II

RIONE XX (TESTACCIO)
di DANIELA GALLAVOTTI

RIONE XXI (S. SABA)
di DANIELA GALLAVOTTI

RIONE XXII (PRATI)
di ALBERTO TAGLIAFERRI

INDICE DELLE STRADE, PIAZZE E MONUMENTI
CONTENUTI NELLE GUIDE RIONALI DI ROMA
a cura di LAURA GIGLI



ISSN 0393-2710

Lire 22.000

FONDAZIONE